

FRANCESCO PIRANI

Tiranni e città nello Stato della Chiesa

Informatio super statu provincie Marchie Anconitane (1341)



MARCA PONTIFICIA
1



© 2012 ANDREA LIVI EDITORE
LARGO FALCONI, 4 - 63900 FERMO
TEL. 0734 227527 FAX 0734 215287
www.andrealivieditore.it

ISBN 88-7969-300-X

FRANCESCO PIRANI

Tiranni e città nello Stato della Chiesa

Informatio super statu provincie Marchie Anconitane (1341)

AndreaLivi  Editore

INDICE

7	PREMESSA
9	PARTE PRIMA. INDAGARE, CONOSCERE, GOVERNARE
11	<i>Autorità papale, città e poteri signorili nella Marca del primo Trecento</i>
20	<i>«Pro informatione fideli et mera veritate»: la costruzione dell'inchiesta</i>
24	<i>Ufficiali, chierici, signori: un campionamento dei testimoni</i>
28	<i>«Tirannica pravitas»: il lessico e le dinamiche politiche</i>
36	<i>Per un catalogo dei tiranni: profili, funzioni, carriere</i>
44	<i>La monarchia papale di fronte ai tiranni</i>
47	<i>Governare in provincia: opinioni a confronto</i>
51	<i>Strategie documentarie e costruzione del consenso</i>
55	PARTE SECONDA. «INFORMATIO SUPER STATU PROVINCE MARCHIE ANCONITANE»
57	<i>Introduzione</i>
59	<i>Testo</i>
109	<i>Indici</i>
123	<i>Carte del territorio</i>
127	BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

La natura dei Marchigiani è molto mobile.

Gli uomini della Marca sono infideli et volubili et di cose nuove disiderosi.

Historie di Giovanni Simonetta delle memorabili et magnanime imprese fatte dallo invittissimo Francesco Sforza duca di Milano nella Italia, tradotta in lingua thoscana da Cristoforo Landino fiorentino, Venezia 1544, VI, XIII-XIV.

Giugno 1341: un legato papale percorre in lungo e in largo la Marca di Ancona per comporre una relazione sulle sue condizioni politiche, da inviare prontamente al papa ad Avignone. Ne nasce una vasta inchiesta politica, che ha lasciato testimonianza di sé in un testo documentario, conservato oggi presso l'Archivio Segreto Vaticano: l'*Informatio super statu provincie Marchie Anconitane*. Questo testo e la sua valenza euristica costituiscono l'oggetto precipuo del presente volume, che prende in esame i due diversi aspetti nelle parti complementari di cui si compone. Nella prima parte si appunterà l'interesse sul rapporto fra il testo e il contesto storico coevo, con l'obiettivo di valorizzare appieno le potenzialità euristiche dell'*Informatio*, mentre nella seconda si offrirà un'edizione critica della fonte documentaria, seguita da indici analitici.

Non si può certo affermare che nel panorama degli studi, rivolti alla storia dello Stato papale o delle Marche nel basso medioevo, il testo dell'*Informatio* sia passato inosservato. Spesso utilizzato e ampiamente citato, quel testo è stato tuttavia sempre considerato come 'prova' documentaria per tracciare lo svolgimento di una vicenda storica, oppure per delineare la geografia politica della Marca di Ancona poco prima della metà del Trecento. Il testo dell'*Informatio* utilizzato fino ad ora è stato, del resto, quello fornito in un'edizione parziale e non sempre corretta, approntata alla fine dell'Ottocento da Augustin Theiner. Dunque, in questo libro ho ritenuto importante ritornare a considerare sia il dettato del testo, fornendone l'edizione critica, sia le modalità e le condizioni della sua produzione. Va da sé infatti che ogni fonte documentaria possa essere considerata non soltanto come un patrimonio di informazioni storiche, al quale si deve attingere sempre con vaglio critico, ma anche un prodotto culturale che condensa in sé categorie concettuali, lessici politici e giuridici, pratiche di scrittura proprie e di chi sovrintende alla sua redazione.

Il testo dell'*Informatio* può essere dunque paragonato ad un'istantanea particolarmente nitida e definita sulla situazione politica della Marca di Ancona prima della metà del XIV secolo. Ma come l'immagine che offre un fotogramma dipende essenzialmente dallo sguardo di chi lo scatta e dalla tecnologia che lo supporta, così la vi-

sione della Marca di Ancona offerta nell'indagine politica in esame scaturisce in gran parte dall'ottica di chi ne curò la realizzazione e dipende nondimeno dagli strumenti lessicali adottati. Nella prima parte del libro si cercherà pertanto di indagare le modalità di costruzione del testo documentario, svelandone al contempo le insidie. *L'Informatio* è infatti una fonte che privilegia in modo assoluto l'asse sincronico su quello diacronico: un'istantanea, si diceva, sulle condizioni politiche di una delle provincie dello Stato papale nell'anno 1341. Se la si legge tutta d'un fiato si potrebbe trarre la falsa opinione che tutto andasse a gonfie vele per il papato: l'autorità della Chiesa, a detta di alcuni testimoni, non era stata mai tanto salda e la pace non aveva mai regnato in modo così stabile. Ma in realtà è il carattere puntuale della fonte a tendere l'insidia: qualche tempo più tardi la situazione sarebbe infatti precipitata nuovamente nel caos. Occorrerà dunque inserire la comprensione del nostro testo nel quadro di una politica territoriale disorganica e dispersa, oltretutto inefficace nei risultati, come quella perseguita dal papato avignonese. E occorrerà allora anche tentare di capire perché l'immagine politica delineata dalla pluralità dei testimoni appaia tanto rassicurante per l'autorità papale, cercando di rispondere ad alcune fra le seguenti domande: chi sono i testimoni coinvolti nell'inchiesta? a quali categorie interpretative fanno ricorso? qual è il lessico del potere da loro impiegato? perché ritorna in modo così martellante nel testo il termine 'tiranno' (tanto da indurmi ad adottarlo come titolo per questo libro)?

Non è in realtà la prima volta che tento di cimentarmi con tali questioni. Ho infatti avuto modo di riflettere, negli anni passati, su alcuni aspetti dell'*Informatio*, proponendone dapprima qualche considerazione d'insieme al Convegno su *Istituzioni e società nelle Marche (secoli XIV-XV)*, tenuto ad Ancona e Camerino, 1-3 ottobre 1998 (cfr. Pirani, *L'inchiesta legatizia del 1341*); approntandone in seguito un'edizione ipertestuale, un po' *sui generis*, per la rivista «Reti medievali» (cfr. Pirani, «*Informatio status Marchie Anconitane*»). In quest'ultimo caso, l'idea di un'edizione in forma ipertestuale nasceva dall'osservazione della serialità della fonte in esame, che consta di una serie di deposizioni testimoniali ruotanti attorno agli stessi contenuti e a personaggi fra loro strettamente correlati. Dunque, i fitti rimandi interni e la forte omogeneità del testo mi avevano suggerito di attivare una serie di *link* a luoghi, personaggi e termini pregnanti del lessico, in modo da rendere più immediata ed anche efficace la lettura del testo documentario. Ora, l'edizione del testo offerta nella seconda parte di questo libro potrà apparire un ritorno all'ordine e alla tradizione. In realtà non è così: ogni strumento comunicativo sa offrire potenzialità di lettura e di consultazione diverse e fra loro complementari. Probabilmente la struttura reticolare dell'ipertesto può rivelarsi più immediata e fungibile, quella lineare del testo, sicuramente più rassicurante e fruibile. Dunque, proporre qui l'*Informatio* in edizione critica mi pare un'operazione necessaria per un'intelligenza piena del testo ed anche, almeno negli auspici, utile per la comunità scientifica.

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento a Maela Carletti (Università di Macerata), che ha voluto contribuire a rendere migliore l'edizione critica del testo dell'*Informatio*.

PARTE PRIMA
INDAGARE, CONOSCERE, GOVERNARE

Nel Trecento, la lontananza geografica dei papi di Avignone dai territori dello Stato della Chiesa sollecitò l'esigenza di un costante e assiduo contatto fra il sovrano-pontefice e i soggetti politici attivi all'interno della monarchia papale. La debolezza dell'ordinamento statale e la frequente inaffidabilità del personale ai vertici dell'amministrazione provinciale postularono dunque l'invio di legati dotati di ampie funzioni rappresentative e di poteri d'intervento politico. Sotto il profilo documentario, l'intensificarsi dei contatti fra Avignone e l'Italia produsse una crescente quantità di testi, incrementando in modo notevole quel genere di scritture che, nella monarchia pontificia come nelle altre formazioni statali coeve, assumevano la forma incoativa della corrispondenza diplomatica. Il testo dell'inchiesta del legato Jean Dalpèrier sulla situazione politica della Marca si inserisce perfettamente in tale cornice.

Nelle pagine che seguono si cercherà di ricondurre il testo alle sue coordinate storiche e culturali, approntandone dunque un esame, per così dire, *iuxta principia propria*. Dopo aver tracciato un sintetico profilo del contesto storico marchigiano durante i decenni che precedettero l'inchiesta, si passerà ad esaminare la costruzione e la struttura del testo. L'analisi si appunterà poi sul profilo dei personaggi in essa coinvolti o citati, tutti di primo piano sulla scena storica marchigiana di quegli anni. Un'attenta considerazione verrà quindi accordata al lessico politico impiegato nel testo, con l'obiettivo di cogliere le diverse accezioni, sfumature e interpretazioni di termini largamente usati nel linguaggio dell'epoca, primo fra cui quello di 'tiranno'. Si cercherà infine di trarre un bilancio delle dinamiche politiche operanti nelle Marche attorno alla metà del Trecento e di fornire una valutazione del governo papale, prendendo le mosse dalla coscienza espressa da quanti furono coinvolti nell'inchiesta legatizia.

Autorità papale, città e poteri signorili nella Marca del primo Trecento

Il trasferimento della sede papale ad Avignone inaugurò un periodo di crisi per l'autorità temporale della Chiesa. In tutte le terre dello Stato, l'effettivo esercizio della sovranità fu ostacolato non soltanto dalla forte ostilità politica verso la monarchia papale, ma anche dall'endemica faziosità, ovunque diffusa nelle città, che favoriva l'emergere di forme di preminenza personale¹. I fattori che concorrevano ad

¹ Sullo Stato della Chiesa nel periodo avignonese, cfr., per una sintesi, Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 17-18; Waley, *Lo Stato papale*, pp. 286-298; Partner, *The Lands of St. Peter*, pp. 312-342.

accentuare la debolezza del potere pontificio erano molteplici e si intrecciavano profondamente fra loro. Intanto, le cariche di rettore e di tesoriere furono costantemente affidate a prelati d'Oltralpe, i quali non soltanto avevano scarsa familiarità con la situazione politica dell'Italia centrale, ma contribuivano spesso a diffondere una dilagante corruzione. Inoltre il prelievo fiscale, destinato a finanziare soprattutto le spese militari, si faceva di anno in anno più esoso, scatenando quindi il malcontento dei ceti dirigenti urbani. Infine, all'interno di molte città si andavano disegnando nuovi assetti di potere, in cui si delineava con nettezza l'emergere di egemonie personali, seppur espresse ancora in modo del tutto informale. Tali fattori concomitanti produssero situazioni ed esiti molto diversi a seconda delle realtà regionali o locali ed anche in relazione alle divergenti scelte politiche dei pontefici che si susseguirono in quegli anni sul soglio di Pietro.

Il pontificato di Giovanni XXII (1316-1334) segnò una radicalizzazione dei conflitti politici in tutta l'Italia². Strumento privilegiato per contrastare i ribelli all'autorità papale fu la celebrazione di processi nei quali imputazioni di tipo politico e accuse di eresia si collocavano all'interno di un medesimo orizzonte culturale. In tale contesto, l'energico e autoritario papa Jacques Duèze, per abbattere i nemici interni allo Stato papale e sedare il diffuso ribellismo emerso fin dai primi anni del suo pontificato, volle adottare la stessa strategia impiegata contro i nemici politici più in vista sullo scacchiere italiano, i Visconti e gli Este³. Pertanto, decise di rivolgere le accuse di eresia e di considerare rei del *crimen lesae maiestatis* i capi del partito ghibellino nelle Marche: Federico da Montefeltro, che di fatto aveva instaurato una forma di potere personale su Urbino, i fratelli Andrea e Lippaccio Guzzolini, i quali controllavano la città di Osimo, collegati con un gruppo di facinorosi recanatesi⁴. Il papa intese dunque perseguire penalmente i suoi nemici, sia sul piano giudiziario sia su quello spirituale, lanciando un'offensiva senza pari. Sebbene tale forza d'urto – sarà bene chiarirlo fin da ora – non produsse minimamente l'effetto auspicato, tuttavia le strategie impiegate dal papato rivestono di per sé un forte interesse euristico, in quanto mettono in luce il vario intreccio di motivi temporali e spirituali nella Marca durante il pontificato di Giovanni XXII⁵. Peraltro, tali strategie si collocano, all'interno dell'orizzonte politico del papato, lungo una linea di intervento radicalmente diversa da quella che sarebbe stata adottata soltanto poco tempo più tardi, all'epoca della no-

² Per un quadro d'insieme, cfr. Otto, *Zur italienischen Politik Johannes XXII*; Tabacco, *La Casa di Francia*; Id., *Problemi di politica italiana*; Quaglioni, *Papato avignonese e problemi politici*.

³ Parent, *Dans les abysses de l'infidélité*; Bock, *Studien zum politischen Inquisitionsprozess Johannes XXII*; Tabacco, *Chiesa ed eresia nell'orizzonte giuridico*.

⁴ Bock, *Processi di Giovanni XXII*; D'Alatri, *Gli idolatri recanatesi*; Pirani, *I processi contro i ribelli della Marca*.

⁵ Natalucci, *Lotte di parte e manifestazioni ereticali*; Franceschini, *La situazione politica della Marca*; Colini Baldeschi, *Ghibellinismo ed eresie marchigiane*; Sassi, *La partecipazione di Fabriano*; per un confronto con il caso umbro di Muzio di Francesco d'Assisi, cfr. Brufani, *Eresia di un ribelle*.

stra inchiesta del 1341. Quindi, ripercorrere in sintesi le fasi più cruente, almeno a livello dei principi teorici, dello scontro fra papato, ribelli e tiranni, costituisce un utile indirizzo per poter inquadrare in modo adeguato il frequente mutamento delle strategie operative del papato avignonese, proteso nel tentativo, spesso disperato quanto fallimentare, di ottenere un maggiore radicamento nella Marca.

Il pontificato di Giovanni XXII impresse, fin dai suoi esordi, un nuovo corso all'interno dell'amministrazione provinciale: Amelio di Lautrec, nominato rettore dal papa *in spiritualibus et in temporalibus* nell'agosto del 1317⁶, provvide immediatamente ad emanare severe Costituzioni generali, promulgate il 14 dicembre nel Parlamento generale di Montolmo⁷. Tali provvedimenti normativi avevano come obiettivo di arginare e reprimere i numerosi atti di insubordinazione e di ribellione avvenuti all'interno della provincia, minacciando il ricorso alle consuete sanzioni spirituali, quali la scomunica per i ribelli e l'interdetto ecclesiastico per le città che ne erano state teatro. Il testo fa riferimento a *nonnulli potentes*, protagonisti di episodi di violenza, mossi nel loro agire non soltanto dal disprezzo per lo *ius Ecclesiae*, ma anche per la *consuetudo terrarum*, e cioè, come possiamo chiaramente intendere, per gli ordinamenti comunali. Negli anni precedenti si erano infatti prodotti disordini in varie città, soprattutto nell'area centrale della Marca: i nemici della Chiesa avevano occupato militarmente la *terra* di Montecchio (Treia), mentre nel territorio di Macerata, ove risiedeva il rettore, erano state perpetrate violenze e compiute devastazioni⁸. Il papa passava dunque al contrattacco, ricorrendo ad una strategia innovativa: nel dicembre 1317, Giovanni XXII, usando toni poco concilianti, comunicava al rettore della Marca la volontà di debellare i ribelli *excentes sevam tyrannidem* e invitava al contempo il funzionario a mettere in atto tutte le risorse, sia temporali che spirituali, per perseguire i nemici politici.

Il rettore Amelio di Lautrec celebrò i processi in tempi brevi, fra la primavera e l'estate del 1318, e pronunciò prontamente una serie di condanne nei confronti dei ribelli⁹. In particolare, la sentenza emessa per il processo ai danni dei fratelli Andrea e Lippaccio Guzzolini esecrava l'*insatiabilis tyrampnice dominandi libido* degli accusati

⁶ Amelio di Lautrec, cappellano del papa, vescovo di Castres, rettore della Marca di Ancona, della Massa Trabaria, della *Terra* di S. Agata, della città e dell'antico comitato di Urbino per un decennio, dal 1317 al 1327, rappresentò il più tenace esecutore della politica repressiva di Giovanni XXII nella regione da lui amministrata: cfr. Falaschi, *Società ed istituzioni nella Marca*, pp. 107-109.

⁷ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. DCXL: il testo consta di due diverse disposizioni normative, la prima risalente al 14 dicembre 1317 e promulgata a Montolmo, la seconda (contenente una *littera esecutoria* di Giovanni XXII, inviata da Avignone il 7 dicembre 1317) approvata a Macerata il 3 giugno 1318. Sul ruolo del Parlamento provinciale, sede nella quale furono approvati i provvedimenti ora citati, Cecchi, *Il Parlamento e la Congregazione provinciale*.

⁸ Le vicende possono essere ricostruite attraverso le sentenze pronunciate dal giudice generale della Marca Giacomo di Norcia fra l'agosto e il settembre 1316, edite in Colini Baldeschi, *Ghibellini-smo ed eresie marchigiane*, pp. 22-26 (docc. 2-3).

⁹ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. DCXLVI.

ed elencava una serie di delitti commessi (tutti del resto assai convenzionali), fra cui l'occupazione armata delle città di Osimo e di Recanati e dei castelli di Offagna, Montecassiano e Appignano, spettanti *immediate subiectae* alla Chiesa¹⁰. Non disponiamo invece del testo della sentenza contro altri imputati eccellenti, quali Federico, Guido e Speranza, conti di Montefeltro, ma attraverso una lettera loro inviata dal papa nell'agosto 1319 per richiamarli all'obbedienza si desume che questi ultimi erano accusati dell'occupazione violenta della città di Urbino *per sævam tyrampnidem*, della strage di fedeli e di altri esecrabili misfatti, fra cui l'incarcerazione dello stesso rettore¹¹. L'uso insistito del termine 'tiranno', su cui ritorneremo con maggiore ampiezza più oltre, denota fin da ora che agli occhi del regime pontificio gli oppositori violenti apparivano nella duplice veste di ribelli all'autorità dello Stato e di detentori di poteri personali nelle rispettive città, instaurati *de facto* attraverso un'occupazione di tipo militare.

Le forze politiche locali ostili al papato, egemonizzate da personaggi che potevano contare su solide clientele militari, non mancarono di dar vita ad organismi di raccordo regionale. Nei primi anni del periodo avignonese prese forma una «Lega delle Comunanze» e poi, con intese ancora più vaste, la «Lega degli Amici della Marca»¹², la cui carica di capitano venne affidata, nel corso di una riunione dei consiglieri della Lega ad un parlamento tenuto a Cingoli nel gennaio 1315, al conte Federico da Montefeltro, indiscusso leader politico e militare nella regione. Si consolidava così una solidarietà fra famiglie ostili all'autorità papale, destinata a mantenersi salda negli anni successivi, come si vedrà più avanti dalla lettura del testo dell'*Informatio* del 1341: i maggiori esponenti erano i Montefeltro di Urbino, i Guzzolini di Osimo (ai quali erano strettamente collegate le famiglie dell'oligarchia al potere a Recanati, quali i Percivalli e gli Alemanni), i Chiavelli di Fabriano, i Simonetti di Jesi, i Mainetti di Cingoli, i Brunforte e altri gruppi parentali minori. Tali solidarietà costituirono, per oltre un quarto di secolo, un fronte comune e sostanzialmente compatto, sostenuto a sua volta da una più ampia rete di alleanze antipapali, che in Toscana e in Umbria facevano capo ai Tarlati di Arezzo, a Castruccio Castracani di Lucca, alle città di Pisa, Pistoia e Spoleto. Resta dunque ancora ricca di suggestione la lettura d'insieme su questo periodo fornita oltre mezzo secolo fa da Gino Franceschini, il quale ravvisava nell'attivismo politico-militare dello schieramento ostile al papa «il criterio più idoneo ad una valida comprensione e interpretazione» dei fenomeni storici marchigiani del primo Trecento¹³.

¹⁰ *I documenti dei Pontefici e dei Rettori*, pp. 57-63 (doc. 27).

¹¹ Franceschini, *Documenti e registi*, pp. 113-119 (doc. 104).

¹² Sugli avvenimenti di questi anni sul ruolo della «Lega degli Amici della Marca», si rinvia alla documentata ricostruzione di Villani, *Signorie comuni*, pp. 121-169; sull'endemico ribellismo nello Stato della Chiesa, cfr. le vicende del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, descritte da Antonelli, *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio*.

¹³ Franceschini, *La situazione politica*, p. 20. Anche negli studi successivi è stato rimarcato il ruolo di «chiara eversione politica» della coalizione antipapale (Villani, *Signori e comuni*, p. 53) e la presenza

Incapace di arginare l'urto della coalizione antipapale e indisponibile ad ogni forma di rapporto negoziale, Giovanni XXII decise di giocare la carta del processo ereticale a carico dei capi della fazione ghibellina. Pertanto, all'inizio dell'anno 1320, il papa incaricò un inquisitore francescano, frate Lorenzo da Mondaino, di istruire tre processi contro Federico da Montefeltro, i fratelli Guzzolini e un variegato gruppo di ribelli recanatesi, secondo le procedure canoniche¹⁴. I capi d'accusa rivolti agli imputati recanatesi, gli unici noti attraverso la superstite documentazione, tradiscono nella loro genericità che si trattava di un processo puramente politico. Ai rei si imputava, in particolare, di aver confezionato due idoli, uno in forma di prelato e un altro di guerriero armato, di costringere il popolo ad adorarli, di gravi intemperanze verbali, di affermazioni inaccettabili sulla mortalità dell'anima, di essere animati da un profondo spirito antiecclesiastico, al punto da aver bruciato pubblicamente l'effigie del vescovo. L'iter processuale fu assai tormentato, tuttavia si volle affrettarne la conclusione: pur non disponendo dei testi delle sentenze, sappiamo indirettamente che nel 1321 fu emanata la sentenza sia contro i Guzzolini che contro Federico, definito *hereticus manifestus et hydolatra* in un atto risalente all'ottobre dello stesso anno¹⁵. Intanto, già nel 1320 Recanati era stata privata della sede episcopale, trasferita a Macerata, centro di residenza dei rettori cui mancava soltanto il titolo di *civitas* per divenire il vero e proprio capoluogo amministrativo della Marca di Ancona¹⁶.

A compimento della sua strategia politica infamante nei confronti dei ribelli marchigiani, Giovanni XXII volle che le sentenze fossero pubblicate e divulgate non soltanto su scala locale, bensì in tutti i confini della cristianità. Ma ciò non doveva ancora bastare: il pontefice decise infatti di ricorrere allo strumento più incisivo fino ad allora impiegato dalla teocrazia papale per abbattere le resistenze dei propri nemici, l'indizione della crociata. Pertanto, nel dicembre 1321 Giovanni XXII bandì la guerra santa contro gli eretici condannati (Federico da Montefeltro, i Guzzolini, i ribelli recanatesi) e le città di Urbino, Osimo, Recanati e Spoleto, concedendo tutte le indulgenze previste per la *crux transmarina* a chi avesse militato sotto il vessillo della Chiesa per combatterli¹⁷. Il papa ordinava quindi di predicare la crociata non soltanto in Italia, da Aquileia alla Sicilia, ma anche nella regione com-

di un «deciso tentativo di abbattimento del dominio temporale della Chiesa sulla regione» (Falaschi, *Società ed istituzioni nella Marca*, p. 109).

¹⁴ Sulle fasi dei processi e sulle accuse mosse agli imputati, cfr. D'Alatri, *Gli idolatri recanatesi*; Parent, *Dans les abysses de l'infidélité*.

¹⁵ Gattucci, *Giovanni XXII e il ghibellinismo italiano*, p. 159; cfr. anche Franceschini, *Documenti e registi*, pp. 128-130 (doc. 112): una lettera inviata il 25 ottobre dal papa al comune di Foligno attestata che il conte di Montefeltro era già stato consegnato al braccio secolare e i suoi beni confiscati.

¹⁶ Jansen, *Démographie et société dans les Marches*, pp. 74-78.

¹⁷ La bolla di indizione della crociata, *Exurgat deus* (8 dicembre 1321), è edita in Cecconi, *I due fratelli Lippaccio e Andrea Guzzolini*, pp. 71-77 (doc. 8).

presa fra la Mosella e il Reno, da Colonia a Brema, da Magonza a Magdeburgo, a Treviri e a Salisburgo¹⁸. Nessun pontefice aveva mai prima di allora sferrato un'offensiva tanto risoluta, che però contrasta nettamente con la reale efficacia di tale strategia nel processo di costruzione statale. Di fronte al ricorso e alla messa in atto di tutte le risorse autoritative, temporali e spirituali, da parte del papa, i risultati furono infatti assai modesti, soprattutto se confrontati con quelli raggiunti nei decenni successivi attraverso una condotta politica di segno opposto, tesa cioè ad evitare lo scontro frontale e a costruire forme accettabili di convivenza con le città e con i tiranni (o quantomeno con alcuni di essi). Non si va forse lontano dal vero se si ipotizza addirittura che il vivace ribellismo antipapale negli anni di Giovanni XXII sia stato in parte fomentato proprio dal rifiuto di ogni mediazione da parte dei governanti dello Stato della Chiesa. Sta di fatto, che il prestigio e l'effettiva autorità della monarchia papale non avevano mai toccato livelli così bassi.

La cristallizzazione dello schieramento ostile al papato raggiunse l'acme verso il 1325 con l'adesione di Mercenario da Monteverde, che si era posto a capo di un vasto coordinamento di rivoltosi nell'area di Fermo¹⁹. Immancabilmente, una nuova ondata di processi e di relative condanne (questa volta però prive dell'accusa ereticale, dopo la *débauche* dei precedenti processi) si abbatté sui capi della coalizione e, in modo del tutto prevedibile, anche questa volta il papa volle darne ampia diffusione²⁰. Intanto, nell'anno 1325 si celebrava un altro grande processo, che a prima vista potrebbe sembrare irrelato alla dimensione politica, ma che in realtà lo fu profondamente: il processo per la canonizzazione di san Nicola da Tolentino²¹. Si trattò di un processo istruito fin nei dettagli dal rettore della Marca, lo stesso Amelio di Lautrec che tanta parte aveva avuto nella lotta contro i tiranni ghibellini, e che si aprì a Macerata alla presenza di Tano Baligani di Jesi, nella sua funzione militare di *capitaneus fidelium Sancte Romane Ecclesie in provincia Marchie*²². Il processo itinerante si svolse nei principali centri del guelfismo marchigiano (Tolentino, Camerino, San Ginesio, Cingoli), mentre non pochi dei personaggi chiamati a deporre, 365 in tutto, costituivano il fior fiore dell'aristocrazia locale e dei funzionari di orientamento filopapale. Fra i primi troviamo i da Varano di Camerino, gli Accorrimboni

¹⁸ Gattucci, *Giovanni XXII e il ghibellinismo italiano*, pp. 164-165.

¹⁹ Su questo personaggio, che svolse un ruolo politico di primo piano nella Marca degli anni 1320-1340, si dirà più oltre diffusamente nel testo.

²⁰ Sulla pubblica lettura delle sentenze in molte città dello Stato della Chiesa, numerosi documenti in Paoli, *La documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano*, pp. 107-115; per un'interpretazione della divulgazione di questi testi nel contesto della sperimentazione di nuove forme di comunicazione politica da parte del papato, Parent, *Publication et publicité des procès*.

²¹ Per il testo del processo del 1325: *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*; per una recente e approfondita lettura della fonte documentaria, Lett, *Un procès de canonisation au Moyen Âge*; cfr. inoltre i validi contributi raccolti in *San Nicola, Tolentino, le Marche*.

²² *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*, pp. 2-3.

di Tolentino, i Cima di Cingoli, i Mulucci di Macerata, tutti personaggi che incontreremo in seguito analizzando il testo dell'inchiesta del 1341; fra i funzionari, invece, spicca la presenza del giurista Andrea d'Accursio, anch'egli fra i testimoni dell'indagine legatizia, la cui carriera si era svolta prima in seno alle istituzioni comunali fiorentine e poi presso Roberto d'Angiò, dunque nei centri nevralgici del guelfismo italiano. In breve, la lista dei testimoni chiamati a deporre sulla santità di Nicola da Tolentino può essere letta, sotto il profilo politico, come una parata dei sostenitori del papato, in un momento in cui la demarcazione fra obbedienti e fedeli alla monarchia pontificia non poteva apparire più netta.

Agli occhi di Giovanni XXII, dunque, la promozione della santità e la persecuzione dei nemici politici costituivano molto probabilmente due facce della stessa medaglia. Basti un eloquente esempio a tale proposito. A detta di alcuni testimoni al processo per la canonizzazione del frate eremitano, una monaca cistercense di San Ginesio, posseduta dal demonio, sarebbe stata vittima di inquietanti visioni: le sarebbero apparsi, oltre ad un numero infinito di topi e molti altri animali ripugnanti, Rinaldo da Brunforte e Giovanni di Venimbene di Ascoli, storici *leaders* del ghibellinismo, che a gran voce invocavano il demonio a venire loro in soccorso con un esercito di mille cavalieri armati²³. Qui, come nei processi agli eretici recanatesi, accusati di rivolgere al demonio le loro invocazioni per chiedere aiuto prima di andare in battaglia²⁴, identici appaiono sia il meccanismo di demonizzazione dell'avversario politico e la costruzione retorica della lotta fra bene e male. Se dunque fra la celebrazione della santità e l'abbattimento, almeno nella *fama*, dei nemici politici si instaurava un rapporto di tipo complementare, non è neppure un caso, per concludere su questo punto, che sia l'uno che l'altro obiettivo avrebbero conosciuto, almeno per il momento, un comune destino di fallimento: sappiamo infatti che frate Nicola da Tolentino sarebbe stato canonizzato molto tempo più tardi, mentre di anno in anno la coalizione dei nemici della Chiesa, anziché sfaldarsi, si andava corroborando.

²³ *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*, rispettivamente p. 140 e p. 324. Falaschi, *Società e istituzioni nella Marca*, pp. 122-123, sottolinea una «sorta di canonizzazione alla rovescia» ai danni dei capi ghibellini. Meritano un cenno i personaggi citati nel testo. Rinaldo II da Brunforte (†1320) ebbe un ruolo attivo attorno al 1316-1318 nella «Lega degli Amici della Marca»: discendeva da una famiglia, i Brunforte, legata per ascendenza diretta ai signori da Mogliano e per parentela ai Monteverde, famiglia che però, a differenza di queste, non seppe proiettare la propria aspirazione politica su un centro urbano, restando confinata, nell'esercizio del potere, ad alcune zone marginali dei monti Sibillini (cfr. Pacini, *I signori da Mogliano*, pp. 332-336). Giovanni di Venimbene degli Abbamonti ebbe invece un ruolo di primo piano sulla scena politica cittadina di Ascoli: dal 1306 al 1321, anno della sua morte, fu a capo della fazione aristocratica cittadina e si impose *manu militari* ad Ascoli nel 1318, stabilendovi un'autorità di tipo personale per tre anni (cfr. Pinto, *Ascoli e il suo territorio*, pp. 333-334).

²⁴ Bock, *Processi di Giovanni XXII* cit., p. 37.

Durante gli anni di impero di Ludovico IV il Bavaro, i ghibellini marchigiani saldarono la loro tradizionale ostilità politica verso il papato con un inedito tentativo di restaurare il potere imperiale nella regione adriatica. Furono anni di lotte politiche e di scontri militari convulsi, che trovarono un momento qualificante nell'indizione di una serie di parlamenti dei nemici della Chiesa, tenuti fra il 1325 e il 1329 a Jesi, Fabriano e Osimo alla presenza del rappresentante del potere imperiale nella Marca, Giovanni di Chiarmonite, conte di Mohac, direttamente nominato da Ludovico il Bavaro²⁵. La bufera agitata dai tentativi di saldare la causa dell'imperatore con quella della coalizione antipapale nella Marca fu tuttavia effimera: una volta trascorso l'astro di Ludovico il Bavaro, all'indomani del suo allontanamento dalla penisola italiana, sia la politica papale che le scelte di molte città e dei signori marchigiani assunsero un nuovo orientamento. All'inizio degli anni Trenta, Giovanni XXII dimostrò ormai di accondiscendere alle esigenze di stabilizzazione della regione: affidò dapprima ad un legato di alto prestigio curiale, Bertrand du Pujet, l'esame delle formali richieste di perdono a lui rivolte dalle città ribelli (prime fra le quali Fermo, Osimo, Urbino, Fabriano e Matelica), quindi, nell'agosto 1333, ordinò che Pietro, vescovo ostiense e legato papale, impartisse a queste una solenne assoluzione²⁶. Quanto ai tiranni tanto avversati, il papa inaugurò una linea politica di segno opposto a quella fino ad allora tenacemente perseguita: concesse ai Guzzolini di rientrare ad Osimo, conferendo addirittura a Lippaccio la carica militare di governatore del cassero²⁷, ordinò la revisione dei vecchi processi per eresia contro Federico da Montefeltro, accogliendo l'istanza dei suoi figli Nolfo e Galasso, preoccupati di ristabilire la *fama* del padre ma anche, molto probabilmente, di recuperare parte del patrimonio²⁸. Infine, il papa si dimostrò addirittura disponibile ad una negoziazione con Mercenario da Monteverde: nel 1332 accordò infatti a lui e a sua moglie l'assoluzione plenaria *in articulo mortis*, mentre l'anno successivo, all'atto solenne di pacificazione fra la Chiesa e i ribelli avvenuto a Fermo, Mercenario sottoscrisse un singolare patto in cui egli, rinnegando apertamente il suo passato, si impegnava ad intervenire militarmente con fanti e cavalieri al fianco della Chiesa, su eventuale

²⁵ Gli atti del parlamento di Osimo (17-18 giugno 1329) sono editi in Acquacotta, *Lapidi e documenti*, pp. 219-224 (doc. 117): Giovanni di Chiarmonite vi compare con il titolo, tanto magniloquente quanto privo di contenuti istituzionali, di *Sanctae Romanae Ecclesiae marescalcus et Anconitanae Marchiae marchio et generalis rector*.

²⁶ La concessione del perdono e la reintegrazione delle città in seno alla Chiesa è edita in Paoli, *Documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano*, pp. 123-25 (doc. 69-73).

²⁷ Cecconi, *I due fratelli Lippaccio e Andrea Guzzolini*, pp. 48-50.

²⁸ La lettera inviata dal papa al rettore della Marca Bernardo de Piano, nella quale viene accolta la richiesta di Galasso e Nolfo da Montefeltro, apostrofati con l'espressione *dilecti filii*, è edita in Franceschini, *Documenti e regesti*, pp. 158-59 (doc. 151); per una lettura critica del testo, cfr. Gattucci, *Giovanni XXII e il ghibellinismo italiano*, p. 157.

richiesta del rettore o di altri ufficiali della curia provinciale²⁹. Alla data della morte di papa Jacques Duèze, nel dicembre 1334, la Marca poteva dirsi dunque temporaneamente pacificata.

Il suo successore, Benedetto XII, sedette sul soglio pontificio dal gennaio 1335 fino all'aprile 1342: fu un austero cistercense e un fine canonista che, nell'interpretare il ruolo di sovrano dello Stato della Chiesa, si ispirò costantemente ad una politica di moderazione. Nonostante i risultati ottenuti nel processo di consolidamento dell'autorità papale sulla Marca fossero pur sempre mediocri, tuttavia la sua politica segnò uno iato rispetto a quella aggressiva e repressiva adottata dal suo predecessore fino agli anni Trenta del secolo. Jacques Fournier, un papa riformatore in campo ecclesiastico, promosse per la monarchia pontificia un programma di interventi legislativi, nel tentativo di sedare le rivolte contro l'amministrazione provinciale³⁰. Tale tentativo andò spesso deluso nei concreti risultati, ma impresso un nuovo corso nel governo dello Stato papale, che si rese evidente nell'invio di una serie di legati con potere di indagine e di riforme, designati non più soltanto fra prelati di rango cardinalizio, ma all'interno della stretta cerchia dei fiduciari del pontefice e molto spesso dotati di una spiccata rilevanza personale e curiale, come nel caso di Bertrand du Pujet, legato in Romagna, o di Giovanni Orsini, legato in Toscana³¹.

Nel 1335 il papa nominò Bertrand de Deux (Déaulx), vescovo di Embrun, legato e riformatore generale nello Stato della Chiesa³². La legazione si protrasse per due anni e produsse importanti risultati, almeno sul terreno legislativo: si sostanziò infatti in una fitta messa a punto di norme generali, che sarebbero poi confluite nelle Costituzioni del cardinale Gil de Albornoz, promulgate a Fano nel 1357. Bertrand de Deux regolò importanti ambiti istituzionali nei rapporti fra il papa e le città dello Stato, come ad esempio il diritto di appello al papa e le pratiche di arruolamento delle truppe mercenarie. Cercò inoltre di arginare la corruzione dilagante fra gli ufficiali della curia provinciale e tentò pure di impedire le malversazioni finanziarie troppo spesso da questi perpetrate. Il papa, nel luglio 1336, esprimeva infatti al legato la lucida coscienza che molti dei mali di cui era afflitto lo Stato derivavano per gran parte dalla malafede (*malicia*) degli ufficiali provinciali, desiderosi piuttosto di arricchirsi che non di amministrare rettamente la giustizia³³.

²⁹ Licitra, *Mercenario di Monteverde*, pp. 197-202 (il testo della lettera assolutoria di Giovanni XXII, datata 30 giugno 1332, è edito integralmente alle pp. 197-198).

³⁰ Su questo papa, cfr. *Benedetto XI frate Predicatore*; Otto, *Benedikt XII als Reformator*; Guillemin, *Benedetto XII*.

³¹ Sul ruolo politico e istituzionale dei legati papali nel tardo medioevo, ampia disamina in Gardi, *Il mutamento di un ruolo*; per una sintesi, Guyotjeannin, *Legato (medioevo)*.

³² Su questo personaggio e sulla sua vasta attività legislativa nello Stato della Chiesa, cfr., Partner, *Bertrando di Deux*; Aloisi, *Benedetto XII e Bertrando*; Zdekauer, *Le costituzioni del cardinale Bertrando*; Diviziani, *Fonti delle costituzioni Egidiane*; Colini Baldeschi, *Constitutiones Curiae generalis Marchiae*.

³³ Aloisi, *Benedetto XII e Bertrando*, pp. 431-432 (doc. 17).

L'effettiva applicabilità dei provvedimenti legislativi dettati da Bertrand de Deux si dimostrò però poco praticabile, poiché i diversi contesti locali erano spesso lacerati da lotte endemiche e da una marcata ostilità verso la rapace amministrazione provinciale. Anche i risultati raggiunti dal legato per arginare il potere dei tiranni, che nella Marca come nella Romagna andavano consolidando la loro autorità personale e familiare sulle città, si dimostrò fallimentare. Al papa non restava dunque che prospettare altre strategie di intervento politico, per intraprendere le quali occorreva almeno conoscere in modo più approfondito le diverse situazioni locali, con tutte le *nuances* e in tutte le loro contraddizioni.

Benedetto XII si dimostrò infatti sollecito ad avere il polso delle reali condizioni politiche delle province dello Stato, richiedendo spesso a funzionari incaricati *ad hoc* di fornire informazioni dettagliate e di produrre alla Curia atti conoscitivi su questioni di ordine generale o particolare. Così, nell'ottobre 1336 il papa incaricava il rettore della Campagna e Marittima di riferire su varie questioni e in particolare di fornire un'accurata descrizione delle condizioni relative alle difese militari, tema già oggetto di altre indagini, ma a lui riferite in modo non troppo chiaro (*nimis confusum*)³⁴. Un anno più tardi il pontefice chiedeva al rettore della Marca Canhard *de Sabalbano* importanti chiarimenti su diversi punti riguardanti l'amministrazione della provincia: alcuni di ordine generale, relativi alla produzione normativa, altri di carattere specifico e assai contingente³⁵. L'esigenza di conoscere da vicino le concrete condizioni delle diverse province dello Stato appariva ormai al papa sempre più cogente e urgente.

«*Pro informatione fideli et mera veritate*»: la costruzione dell'inchiesta

Nel giugno 1341 la Marca di Ancona fu teatro di una vasta inchiesta condotta da un legato papale, Jean Dalpérier, incaricato da Benedetto XII di produrre una relazione sulle condizioni politiche della provincia. Il 25 gennaio 1341 il papa inviò una lettera rivolta al rettore ed unitamente al tesoriere della Marca (le due cariche erano infatti poste allo stesso livello verticistico nella gerarchia amministrativa pro-

³⁴ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. XXIX: «quod autem de castrorum et fortificiorum Ecclesie reparatione seu rehedificatione in scripturis adiecisti predictis, est nimis confusum: specificare liquide debuisti, que castra sunt illa, quibusve reparationibus indigent, ac qualiter et unde illa valerent fieri, necnon de sumptibus necessariis et que inde utilitas sequeretur»; sulla corrispondenza diplomatica relativa al governo di altre province dello Stato della Chiesa nel primo Trecento, cfr.: per il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Antonelli, *Una relazione del Vicario del Patrimonio*; Cessi, *Una relazione di Guigone da S. Germano*; per la Campagna e la Marittima, Caciorgna, *Scritture ed ufficiali pontifici*.

³⁵ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. XLVII: il papa intendeva appurare se gli ordinamenti introdotti da Bertrand de Deux fossero veramente inefficaci (*pro magna parte non utilia*), come il rettore affermava.

vinciale dello Stato della Chiesa), una lettera nella quale esprimeva il fermo proposito di archiviare definitivamente gli annosi processi giudiziari ed ereticali avviati dal suo predecessore ed in parte ancora pendenti. Papa Jacques Fournier dichiarava, infatti, di voler accogliere le istanze di alcuni uomini della Marca, *tam nobilium quam aliorum*, che intendevano ritornare all'obbedienza della Chiesa e ordinava pertanto alle due massime autorità dello Stato in provincia di acquisire informazioni dettagliate su tali persone, sui delitti commessi e sugli effetti prodotti dai processi celebrati in passato, riservando una particolare attenzione agli aspetti patrimoniali; il rettore e il tesoriere avrebbero dovuto inoltre indicare, in una dettagliata relazione scritta, quali forme avrebbero ritenuto più idonee per la riconciliazione con i ribelli³⁶. Non sono pervenuti gli atti di questa indagine (in realtà, non sappiamo neppure se fosse stata compiuta), mentre risultano assai chiare la necessità e le intenzioni del papa di essere informato in modo costante e circostanziato sulla condizione politica della Marca. Il 30 marzo 1341 Benedetto XII nella *littera executoria*, interclusa poi nel testo dell'*Informatio*³⁷ esprimeva con soddisfazione il ritorno all'obbedienza pontificia di molte città e *terre*, che nei mesi precedenti avevano riconosciuto l'autorità del rettore provinciale Giovanni *de Riparia*.

Per appurare la mera verità dei fatti, il papa ordinava al canonico provenzale Jean Dalpérier (*Iohannes de Pereiro*) di recarsi personalmente nella Marca in modo da acquisire informazioni dettagliate (*particulariter et distincte*) sugli ultimi accadimenti e sulla condizione della provincia (*de statu Marchie*); ovviamente il legato avrebbe poi dovuto riferire fedelmente al pontefice. La scelta di designare Jean Dalpérier per la missione si inserisce perfettamente nella tradizione dei papi avignonesi di nominare come legati alti dignitari ecclesiastici d'Oltralpe, preferibilmente provenienti dalla Francia meridionale: Jean Dalpérier era infatti un canonico di Fréjus, che aveva svolto fino ad allora incarichi di fiduciario per la Curia e la Camera apostolica. Nell'ottobre 1338, insignito del titolo di nunzio apostolico, si trovava in Toscana e a Genova per occuparsi di alcuni *negotia* della Camera apostolica; l'anno successivo fu auditore in alcuni processi di eresia celebrati a Genova e in Toscana, ove prese in esame gli aspetti di natura patrimoniale. Nel 1340 fu nominato collettore camerale *in partibus Tusciae*, mentre per l'anno successivo è attestata la sua presenza in un'intermediazione finanziaria fra la compagnia fiorentina degli Azayali e il rettore della Marca per un pagamento di 2.000 fiorini dovuti alla Camera apostolica³⁸. Si trattava

³⁶ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. CCXX.

³⁷ Cfr. l'edizione nella seconda parte (d'ora in poi indicata brevemente come *Informatio* e seguita dal numero di righe di testo), rr. 6-43; identico testo in *Les Registres de Benoît XII*, n. 3036.

³⁸ Per le attestazioni documentarie di Jean Dalpérier durante il pontificato di Benedetto XII, *Les Registres de Benoît XII*, nn. 2013, 2015, 2402, 2522, 2681, 2684, 2690, 2744, 2764, 2857, 2896, 2983, 3035; Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. CXXVIII; le ultime menzioni dello stesso risalgono all'inizio del pontificato di Clemente VI, allorché il papa gli ordinò di raccogliere i proventi delle *collekte* della Tuscia e della Sicilia, incarico che molto probabilmente egli non riuscì a portare a termine, dal momento che nel settembre 1343 risulta già morto: *Les registes de Clément VI*, nn. 242, 255, 277.

pertanto di un personaggio ben inserito nelle vicende politiche e finanziarie dello Stato della Chiesa e degno di quella fiducia politica che gli ufficiali provinciali raramente dimostravano di poter meritare.

Nel giugno 1341, a due mesi dalla lettera d'incarico, Jean Dalpérier iniziò una vasta inchiesta che si svolse, nell'arco di un paio di settimane, in diversi centri della Marca. L'aspetto più originale di tale operazione (e al tempo stesso la sua forte rilevanza euristica per lo studioso di oggi) consiste nel fatto che il legato papale non produsse una personale relazione alla Curia avignonese, bensì decise di intraprendere un viaggio nella Marca per raccogliere varie testimonianze sugli avvenimenti storici appena trascorsi ed anche per registrare gli umori e le opinioni sulle presenti condizioni politiche della provincia. Il legato decise così di adottare una procedura di tipo inquisitorio nei confronti dei propri interlocutori, invitando questi ultimi a rilasciare le loro testimonianze sulla base di sei articoli inquisitori da lui formulati e ad essi sottoposti. Le deposizioni avvenivano tutte, secondo la prassi ordinaria, dopo che i testimoni avevano giurato sul Vangelo di affermare esclusivamente la verità. La peculiarità dell'inchiesta si precisa dunque nell'adozione, da parte del legato, di un *modus operandi* che può essere ricondotto, come modello remoto, a quello della visita pastorale: sia per i continui spostamenti nell'area di sua competenza territoriale, sia per il ricorso alla procedura inquisitoria come consolidato ed efficace strumento conoscitivo. Nel caso precipuo dell'*inquisitio* condotta da Dalpérier, tuttavia, le questioni poste agli interrogati vertevano tutte su argomenti squisitamente politici. Nella compenetrazione fra elementi della tradizione canonica e del governo temporale si può pertanto ravvisare uno dei tratti distintivi dell'identità e della costruzione politica dello Stato della Chiesa alla fine del medioevo.

Tornando alle modalità di svolgimento dell'inchiesta, occorre richiamare l'attenzione sulla scansione dei tempi e la scelta dei luoghi nei quali fu condotta. Jean Dalpérier e i notai al suo seguito percorsero il loro viaggio *ad partes Marchiae* in poco meno di venti giorni. L'itinerario, che toccò sette centri della provincia, prese le mosse da Camerino per proseguire poi a San Severino, Cingoli, Ancona, Osimo, Recanati e finire quindi a Macerata, sede della curia rettorale. Dalla data topica delle deposizioni testimoniali raccolte conosciamo anche i luoghi specifici ove il legato svolse il suo ufficio: abitazioni di privati, a Camerino, San Severino, Cingoli e Ancona; una chiesa plebana, Santa Maria di Cingoli; monasteri benedettini, San Giovanni presso Ancona e San Fiorenzo di Osimo; l'abitazione del vescovo, a Camerino; infine, in due casi, a Recanati e Macerata, il palazzo comunale³⁹.

La distribuzione nello spazio cronologico delle deposizioni testimoniali non fu affatto omogenea: nei primi quattro giorni, infatti, vennero raccolte venti deposizioni, più della metà del totale, mentre nel periodo successivo lo svolgimento delle operazioni seguì un ritmo più lento. Una volta giunto a Macerata, sede della curia

³⁹ Per una rappresentazione cartografica dell'itinerario compiuto nella Marca da Jean Dalpérier, cfr. la carta del territorio nella seconda parte del testo, p. 123.

provinciale, il nunzio apostolico decise infatti di modificare la propria linea di azione, interrompendo l'itineranza che aveva sino ad allora caratterizzato l'attività inquisitoria e convocando i rappresentanti di diverse città. Per l'occasione inviò quindi alcune lettere di citazione al Consiglio degli Anziani di Ascoli, ai priori di Fermo, di Jesi, di Fabriano, di Montolmo, di Tolentino e di Sant'Elpidio, prescrivendo con esattezza il numero di rappresentanti laici e religiosi che intendeva ricevere: nei giorni successivi troviamo così a Macerata, chiamati a deporre, i rappresentanti dei comuni di Montolmo, Tolentino, Jesi e Sant'Elpidio, mentre non si ha più notizia di quelli delle altre tre città convocati dal legato. L'estrema laconicità di queste ultime deposizioni, nonché l'assenza di alcuni fra i rappresentati convocati, denotano una certa stanchezza nelle battute conclusive dell'inchiesta, determinata forse meramente dal fatto che il legato poteva sentirsi già sufficientemente appagato dalle informazioni acquisite durante la sua itineranza. Un elemento va comunque rilevato, a livello procedurale: mentre gli uomini convocati a Macerata erano stati incaricati a comparire dinanzi al legato papale dai membri degli organi deliberativi comunali e il loro ruolo si identificava con quello di diplomatici, molti dei personaggi ascoltati durante la fase itinerante dell'inchiesta, secondo a quanto il testo lascia chiaramente intendere, agirono invece a titolo del tutto personale, raccontando fatti ed esprimendo opinioni non in rappresentanza di istituzioni pubbliche, ma unicamente sulla base della propria sensibilità politica, della propria formazione culturale e delle personali esperienze.

Le deposizioni rilasciate dai sessantasei personaggi coinvolti nella consultazione legatizia corrispondono, nel testo dell'*Informatio*, a trentotto deposizioni testimoniali. Il numero dei testimoni non coincide, infatti, con quello delle deposizioni poiché le testimonianze degli ufficiali o degli ambasciatori designati dai comuni sono sempre collegiali, come pure avviene nel caso di due personaggi di spicco del mondo signorile, Gentile e Giovanni da Varano, i quali rilasciarono unitamente la loro dichiarazione. Sotto il profilo procedurale, si può inoltre osservare, nel testo dell'inchiesta, un'alternanza di deposizioni raccolte oralmente e poi trascritte dai notai, in netta prevalenza, con altre acquisite direttamente in forma scritta, che rappresentano certo una minoranza, ma che si dimostrano molto più articolate e ricche di informazioni. Anziché di rispondere oralmente ai quesiti posti da Jean Dalpérier, il rettore, il tesoriere provinciale insieme agli avvocati della Curia, i da Varano, i rappresentanti dei comuni di Ancona, Macerata e San Severino consegnarono al legato un testo scritto (*quadam papiri cedula*), successivamente trascritto dal notaio estensore fra le altre testimonianze raccolte nel testo.

Si tratta in questi casi di vere e proprie relazioni sulle condizioni politiche della Marca, di ampi testi narrativi che, nella maggior parte dei casi, riportano in apertura, a loro volta, la designazione di *informatio*⁴⁰. È da questo tipo di testimonianze che si possono cogliere, a livello di lettura interpretativa, elementi di valutazione più

⁴⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 661, 662, 921, 1088, 1286.

cospicui e approfonditi, mentre le dichiarazioni orali appaiono molto sovente assai laconiche e affrettate. All'interno di queste ultime si osserva spesso la presenza di numerose reiterazioni, elemento assai caratteristico dei processi inquisitori: in particolare molti testimoni danno per buona la ricostruzione del quadro storico-politico della Marca delineata dal primo personaggio consultato, frate Monaldo da Tolentino e si astengono dal fornire altre informazioni. Diversamente da altri testi seriali basati su deposizioni strutturate in base ad articoli inquisitori, manca però totalmente nell'*Informatio* il riferimento alla *fama*, che invece abbonda nei coevi processi. Tale rimarchevole assenza non fa che precisare ulteriormente la natura dell'indagine legatizia, che non intende appurare fatti dotati di valore giuridico, per i quali il ricorso alla fama sarebbe stato corroborante, ma di assumere utili informazioni e persino opinioni anche a titolo personale.

Una volta giunti davanti al legato apostolico i testimoni furono chiamati, in conformità alla prassi inquisitoria, a deporre sulle diverse questioni poste nei sei articoli inquisitori. Tali articoli sono strutturati logicamente in forma binaria: i primi due sono incentrati sulla situazione geopolitica della provincia, il terzo e il quarto sul governo ecclesiastico nelle città, gli ultimi due sui rimedi da porre in atto per rafforzare l'obbedienza della provincia alla Chiesa. Nel primo articolo, in particolare, si chiedeva l'identità di coloro che, esercitando un potere di tipo personale nelle città e nelle *terre* della Chiesa, avevano privato quest'ultima della titolarità (*honor*) e dell'esercizio dei diritti (*ius*); con il secondo si intendeva assumere informazioni su coloro che, dopo aver esercitato la propria autorità su questi centri, erano tornati all'obbedienza della Chiesa ed avevano riconsegnato le città all'amministrazione del rettore provinciale; si volevano inoltre comprendere le cause del ritorno all'obbedienza ecclesiastica, i modi attraverso cui questo processo si compiva e gli effetti tangibili (*signa obedientie*) della riconosciuta sovranità alla Chiesa. I due articoli seguenti erano tesi a tastare il polso sul governo ecclesiastico e sull'organizzazione politica delle città (III), chiedendo espressamente l'opinione delle comunità e dei singoli sul governo (*de regimine*) della Chiesa e dei suoi ufficiali (IV). Gli ultimi due, infine, erano tesi ad acquisire informazioni sulle concrete modalità attraverso le quali poter mantenere le città fedeli alla Chiesa (V) e ricondurre nei ranghi dell'amministrazione provinciale quelle ancora rimaste al di fuori dell'obbedienza ecclesiastica (VI)⁴¹.

Ufficiali, chierici, signori: un campionamento dei testimoni

Il legato papale coinvolse, nella sua inchiesta, i personaggi più in vista nella Marca di quegli anni per il ruolo politico svolto, per le funzioni istituzionali esercitate e per la loro estrazione culturale. Se si scorre la lista di coloro che furono chia-

⁴¹ Cfr. *Informatio*, rr. 54, 99.

mati a testimoniare (basterà consultare l'indice delle deposizioni riportato nella seconda parte, in appendice all'edizione del testo), si possono facilmente individuare alcune categorie fra loro omogenee: i funzionari provinciali dello Stato della Chiesa, tre vescovi, quattro chierici, tre abati, sette frati, signori cittadini e rappresentanti dei comuni, accanto ad altri esponenti della società urbana. Si dispiega dunque con chiarezza un articolato spettro dei vertici della società politica, delle istituzioni ecclesiastiche e religiose, dei rappresentanti dello stato papale, attivi nella Marca attorno alla metà del Trecento.

All'apice della struttura amministrativa provinciale dello Stato della Chiesa troviamo, fra i testimoni, il rettore Giovanni *de Riparia*, che dal testo risulta soggiornare temporaneamente ad Osimo, città da poco recuperata all'obbedienza pontificia. Giovanni, priore delle *domus* romana e pisana dell'Ordine Gerosolimitano, era stato nominato nella carica due anni prima, nel marzo 1339; da allora aveva svolto un'energica attività pacificatrice nella Marca, riportando un apprezzabile successo, coronato del resto dalla conferma nella carica da parte di papa Clemente VI nel settembre 1343⁴². L'altra figura istituzionale ai vertici della gerarchia provinciale, il tesoriere Bertrando *Senherii*, canonico di Lambès (in diocesi di Tolosa), in carica da poco più di cinque anni⁴³, rilasciò la sua testimonianza a Macerata unitamente a cinque avvocati della Curia rettorale. Fra questi ultimi, Accursio da Tolentino poteva vantare il titolo di dottore in legge: dopo aver portato a termine gli studi superiori nelle università di Siena e Bologna, era stato chiamato a ricoprire la carica di giudice d'appello (*iudex appellationum*) nella città di Perugia e di Firenze⁴⁴. La sua carriera funzionale si svolse dunque in contesti cittadini di orientamento guelfo e presso gli organismi amministrativi periferici dello Stato della Chiesa.

Se si considerano ora gli ecclesiastici, i tre presuli consultati dal legato papale furono: Tommaso II, vescovo di Ancona, Sinibaldo II, a capo della diocesi di Osimo e Francesco, vescovo di Camerino. I tre alti prelati, pur occupando lo stesso grado

⁴² Sulle attestazioni relative a Giovanni *de Riparia*, in carica come rettore della Marca fino alla sua morte nel 1348, *Les Registres de Benoît XII*, nn. 2229, 2453-54, 2512, 1513-19, 2534; *Les Registres de Clément VI*, nn. 288-91, 464, 701, 702, 742, 758, 817, 883, 974, 975, 1003, 1004, 1018, 1175, 1266, 1295, 1448, 1449, 1695, 2138, 2140, 2141, 2157; Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. CXX, CXXVIII.

⁴³ Bertrando *Senherii* fu nominato tesoriere della Marca nel novembre 1335: fra gli incarichi più importanti ricevuti dal papa risulta, nel marzo 1340, il mandato di requisizione ed incameramento dei beni patrimoniali di Mercenario da Monteverde, signore di Fermo, all'indomani della sua morte; *Les Registres de Benoît XII*, nn. 673-75, 823-24, 1263, 1519, 1708, 2736, 2737, 2999; *Les Registres de Clément VI*, n. 291; Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. CXX.

⁴⁴ La carriera di Accursio è nota attraverso la sua personale deposizione testimoniale rilasciata nel 1325 al processo per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino: *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*, pp. 111-116. Sulla valorizzazione, da parte del papato, di profili funzionali di questo tipo, in modo da poter disporre di un'efficace risorsa per l'amministrazione dello Stato, cfr. Maire Vi-gueur, *Nello Stato della Chiesa*, pp. 803-807.

nella gerarchia ecclesiastica, palesavano però diversi profili. Tommaso de Moures, documentato nella cattedra episcopale di Ancona dal 1326, apparteneva al novero di vescovi d'Ultralpe nominati direttamente dal papa al fine di esercitare un più stretto controllo sul clero e le diocesi dello Stato della Chiesa⁴⁵; gli altri due appartenevano invece a famiglie marchigiane di consolidata tradizione guelfa. Francesco, vescovo di Camerino, era un esponente della famiglia Brancaleoni, attiva nella Massa Trabaria, fra Marche e Toscana; nel 1320 aveva ottenuto da Giovanni XXII il canonicato *sub expectatione prebende* nella chiesa cattedrale di Camerino, fu quindi nominato vescovo della città nel 1328 e restò per molti anni alla guida della diocesi, fino al 1355⁴⁶. Strettamente legata allo spazio politico cittadino era la figura di Sinibaldo Sinibaldi, eletto vescovo da Giovanni XXII nell'agosto 1326 in un momento in cui ad Osimo infuriavano forti rivolgimenti interni, fomentati dal partito antipapale: poiché nel 1320 lo stesso papa aveva fulminato la scomunica e lanciato l'interdetto contro la città, privandola della cattedra episcopale, Sinibaldo riporta il titolo di vescovo della diocesi (e non della città) di Osimo⁴⁷. Il prelado discendeva da una famiglia osimana di tradizione consolare e di consolidato orientamento politico guelfo: con la sua nomina Giovanni XXII intendeva dunque contrastare l'egemonia dei ghibellini osimani capeggiati dai Guzzolini, destinando all'episcopato l'esponente della più rilevante famiglia filo-papale della città.

Fra gli esponenti del clero consultati nell'inchiesta si segnala la figura di Grimaldesco di Rainalduccio, canonico settempedano, di cui è nota la formazione giuridica, avvenuta a Tolentino presso un dottore in legge che teneva qui la sua scuola. Grimaldesco discendeva da una famiglia di signori rurali ormai decaduta, i signori di Lornano, e al momento della consultazione del legato ricopriva la funzione di canonico della chiesa collegiale di San Severino da un paio di anni⁴⁸. Fra i dieci religiosi chiamati a deporre si segnala la presenza di frate Giovanni da Borgo San Sepolcro, dell'Ordine dei Minori, inquisitore generale nella Marca, e quella del suo confratello frate Simone di Ancona. La vicenda di questi ultimi due personaggi ap-

⁴⁵ Tommaso de Moures ricoprì nel 1339-1340 anche la carica di vicerettore *in spiritualibus* nel Ducato di Spoleto: *Les Registres de Benoît XII*, nn. 2709-22, 2789, 2843, 2887; cfr. Vasina, *I vescovi*, p. 441.

⁴⁶ *Les Registres de Benoît XII*, nn. 1003, 1517, 1521; Turchi, *Camerinum sacrum*, pp. 252-257; Franceschini, *Brancaleoni, Brancaleone*; Vasina, *I vescovi*, p. 441.

⁴⁷ Sinibaldo fu in carica fino alla sua morte, avvenuta alla fine dell'anno 1341: Compagnoni, *Memorie storico-critiche*, III, pp. 84-91.

⁴⁸ La formazione di Grimaldesco è nota attraverso la sua deposizione al processo per la canonizzazione di san Nicola: egli dichiara di aver soggiornato a Tolentino *ad studendum in legibus* sotto la guida del maestro Pietro, dottore in legge: *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*, pp. 23, 27, 317-318, 492. Tale testimonianza risulta significativa come prova della capillare diffusione di scuole di diritto nella Marca, confermato anche da un grande giurista, Bartolo da Sassoferrato, il quale attesta a metà Trecento che in Italia si poteva studiare diritto non solo nelle grandi città padane, ma anche nei centri minori dell'Italia centrale: Falaschi, «*Studium generale vigeat*», pp. 30-31.

pare strettamente connessa: Giovanni da Borgo San Sepolcro fu incaricato dal papa, nel luglio 1337, in qualità di inquisitore generale nella Marca, di perseguire i fraticelli della provincia e tutti coloro che li avessero ospitati, ma all'inizio del 1339 venne rimosso dal suo incarico, per opera del ministro generale dell'Ordine, Geraldo Ot, che probabilmente prese tale decisione piegandosi alle pressioni dei condannati da Giovanni. Quest'ultimo fu quindi sostituito nel suo incarico, dapprima da frate Giacomo di Ancona e poi da frate Simone di Ancona. In modo del tutto inatteso, però, Benedetto XII, annullando la decisione di Geraldo Ot reintegrò nel luglio 1339 frate Giovanni nel suo incarico. La vicenda di frate Giovanni si iscrive nel più generale quadro delle tensioni attestate in quegli stessi anni fra papato e vertici della gerarchia minoritica per il controllo sul personale inquisitoriale⁴⁹.

Per concludere tale rassegna, si considerino ora i testimoni appartenenti alla società civile: gran parte di essi si segnala per una solida preparazione giuridica e per i frequenti incarichi di governo nelle istituzioni cittadine. Alcuni facevano della professione di giudice la propria precipua attività. Uno dei due giurisperiti che deposero a Camerino, Nuccio di Ragiano, aveva esercitato qualche anno prima, nel 1338, la carica di giudice per le cause civili nel distretto di Camerino⁵⁰, mentre altri membri della famiglia si erano segnalati nel primo Trecento per un'intensa attività funzionariale nelle maggiori città comunali dell'Italia centrale, fra cui Firenze e Siena⁵¹. Fra i priori osimani, il giudice Tommaso di Giovanni compare fra gli *statutari* che promossero una nuova redazione degli statuti cittadini nell'aprile 1342⁵². Fra i notai presenti al processo, infine, *magister* Rinalduccio di Silvestro, uno dei priori del Popolo e delle Arti di Macerata, era stato nel 1325 fra i notai estensori delle deposizioni testimoniali sulla santità di Nicola da Tolentino⁵³.

La categoria dei personaggi appartenenti al mondo comunale costituisce la netta maggioranza, dal punto di vista numerico, fra i testimoni all'inchiesta, ma appare spesso arduo ricostruirne i profili e le carriere, data l'estrema dispersione delle fonti per gli anni precedenti la metà del Trecento. Meglio note sono invece le figure dei signori che depongono all'inchiesta. Fra questi spicca la presenza di Gentile e Giovanni da Varano, definiti nel testo con il titolo di *nobiles milites*. Gentile da Varano, signore di Camerino, era noto per aver svolto la professione di podestà all'interno del circuito guelfo in importanti città quali Firenze; la sua costante fedeltà al par-

⁴⁹ *Les Registres de Benoît XII*, nn. 1386, 2453-54; per la ricostruzione dell'intera vicenda, cfr. Iocco, *Il caso giudiziario di un inquisitore inquisito*.

⁵⁰ *Regesti di Rocca Contrada*, n. 316 (18 novembre 1338).

⁵¹ Della famiglia Ragiani di Camerino sono note le seguenti carriere: Andrea di Salimbene, giurisperito, fu *vicarius regius* a Firenze e Prato nel 1318, capitano del popolo a Siena nel 1328 e a Firenze nel 1333; il padre Andrea fu capitano del popolo a Siena nel 1308 e il fratello, Guglielmo, esecutore di Giustizia a Firenze nel 1325: Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa*, p. 803.

⁵² *Il codice osimano degli statuti*, II, p. 862

⁵³ *Il processo per la canonizzazione di San Nicola*, p. 70, 466, 469, 643.

tito papale gli aveva procurato successivamente la nomina di luogotenente dell'esercito pontificio per volontà di Giovanni XXII⁵⁴. Allo stesso contesto politico appartengono altri due rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, Bartolo e Giovanni, figli di Pagnone Cima di Cingoli: Giovanni era stato podestà di Ascoli poco tempo prima, nel 1339, e aveva ricoperto nello stesso anno la carica di podestà, unitamente a quella di capitano della guerra, all'interno del comune di Cingoli.

In questa rassegna dei testimoni all'inchiesta del 1341, si dovrà infine notare che alcuni fra loro avevano deposto una quindicina d'anni prima al processo per la canonizzazione di san Nicola da Tolentino. Fra i personaggi che presero parte ad entrambi i processi, compaiono: Gentile e Giovanni da Varano, frate Matteo, abate del monastero di San Lorenzo in Doliolo presso San Severino, il camerinese Vanni di *magister* Attone, il canonico Grimaldesco di Rainalduccio e, infine, uno dei sei priori della *terra* di San Severino, Bongiacomo di Giacomo, del quale sappiamo, attraverso la deposizione di sua moglie Angeluccia, che esercitava la professione di medico⁵⁵. Il processo di canonizzazione di San Nicola da Tolentino, com'è stato detto sopra, costituì per il papato avignonese un importante momento di affermazione della propria autorità non soltanto sotto il profilo spirituale, ma anche dal punto di vista politico⁵⁶: non stupisce pertanto incontrare diversi personaggi a deporre sia nel 1325 che nel 1341 all'inchiesta promossa da Jean Dalpèrier. Quest'ultimo, nel convocare i testimoni, si rivolse dunque essenzialmente a coloro che, per la loro preparazione giuridica e per la consolidata militanza nel partito filopapale, avevano svolto incarichi di fiducia o di governo nella monarchia pontificia. I personaggi consultati dal legato pontificio costituivano insomma i referenti e gli interlocutori privilegiati dello Stato in provincia.

«Tirannica pravitas»: il lessico e le dinamiche politiche

Le deposizioni testimoniali raccolte dal legato pontificio hanno il pregio di focalizzare l'attenzione su due grandi temi della storia politico-istituzionale del Trecento marchigiano: la spontanea fioritura dei poteri signorili nelle città e i caratteri della sovranità dello Stato della Chiesa. Sofferamoci ora sul primo aspetto, rivolgendo in particolare l'attenzione al linguaggio politico impiegato dai testimoni. La narrazione dei fatti, secondo la maggior parte dei personaggi chiamati a deporre, ruota essenzialmente attorno ad una parola-chiave, quella di 'tiranno'. Com'è noto, nel linguaggio

⁵⁴ Per un profilo dei due esponenti della famiglia da Varano, cfr Falaschi, *Società ed istituzioni nella Marca*, pp. 120-121.

⁵⁵ Vauchez, *Il processo di canonizzazione*, pp. 45-52.

⁵⁶ *Il processo per la canonizzazione*, rispettivamente: CXVII *testis*, pp. 313-314; XXVIII *testis*, pp. 149-150; CLI *testis*, p. 366; CLXXXI *testis*, p. 423; CCXCIV *testis*, pp. 585-586.

gio politico coevo, formulato sulla tradizione aristotelico-tomista, il termine veniva impiegato per designare un governante che avesse instaurato la propria supremazia all'interno di una città, senza che ciò comportasse necessariamente un giudizio di tipo morale. Verso la metà del XIV secolo, Bartolo da Sassoferrato, nel trattato *De tyranno*, escludeva radicalmente ogni ipotesi di una base giuridica della signoria in ragione del consenso popolare e introduceva un celebre distinguo fra tirannide 'manifesta' ed 'occulta'. In quest'ultimo caso il dominio signorile poteva essere esercitato *propter titulum*, cioè sulla base apparente delle regole costituzionali, ma alterando in realtà queste ultime violandone i limiti o la durata di una carica, oppure *propter defectum tituli*, quando cioè «taluno, sulla base di una carica alla quale nessun potere è congiunto, viene in tanta potenza da costringere il governo a fare quello che egli vuole»⁵⁷.

Fra Due e Trecento, nelle città italiane l'endemica faziosità cittadina, la competizione politica, lo scontro fra le parti attraverso il frequente ricorso a forme di violenza regolata costituirono lo sfondo su cui si produsse l'affermazione di poteri di tipo personale. Proprio per garantirsi la tanto agognata pace interna si finì per operare delle scelte, che soltanto sulla base di un approccio teleologico alla storia potremmo definire 'signorili': si trattò infatti di affidare temporaneamente il potere esecutivo ad un influente personaggio esterno, senza peraltro mutare gli ordinamenti (è il caso, questo delle signorie angioine a Firenze), oppure di accettare l'egemonia di una famiglia costruita informalmente nel tempo, dopo un lungo periodo di incubazione, o ancora di assicurare l'autorità a chi era sostenuto dal consenso di una delle fazioni in competizione (come avvenne per i Visconti a Milano). Può essere significativa, a tale proposito, l'esperienza di Gherardo da Camino, signore di Treviso negli anni a cavallo fra XIII e XIV secolo: giunto al potere nella città veneta grazie all'appoggio della sua parte, egli viene definito dal cronista Riccobaldo di Ferrara, con uno stravagante ossimoro ai nostri occhi: *tyrannus equissimus*.

Per tornare dunque al testo dell'*Informatio*, il termine 'tiranno' viene usato come sinonimo di *dominus* e di *nobilis* per designare colui che, a prescindere dal vantaggio per la comunità, detiene di fatto una posizione di preminenza politica personale, pur senza una giustificazione legale e senza l'avallo papale. Nell'elenco dei signori marchigiani approntato nell'inchiesta dal capitano del Popolo e degli Anziani del comune di Ancona, questi sono indicati tutti indistintamente come 'tiranni', a prescindere dal loro orientamento politico favorevole oppure ostile al papato e dai modi con cui essi raggiunsero il potere⁵⁸. Nella quattrocentesca cronaca fermana di Antonio di Nicolò, Mercenario da Monteverde, signore di Fermo viene definito *dominus et tyrannus*, endiadi che indica al tempo stesso l'ascendenza aristocratica in seno alla società urbana ed il tipo di governo personale stabilito sulla città⁵⁹.

⁵⁷ Quaglioni, *Politica e diritto*, pp. 43-44.

⁵⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 921, 943.

⁵⁹ Antonio di Nicolò, *Cronaca fermana*, p. 3.

Se, dunque, il termine ‘tiranno’ non comporta in sé valutazioni di tipo morale, la forma di governo signorile è unanimemente avvertita dai testimoni all’inchiesta come dannosa per la collettività civica, intollerabile e quindi da respingere fin nei suoi presupposti teorici. Nella deposizione del primo dei testimoni ascoltati, frate Monaldo da Tolentino l’aggettivo *tirannice*, che ricorre assai spesso nel testo, è associato ad avverbi quali *violenter* o *proditorie*; nelle deposizioni che seguono si parla più volte della *tirannica pravitas*, di *tirannica nequitia* e addirittura di *tirannica rabies*⁶⁰. Fondamento del regime signorile appare dunque il costante ricorso alla forza come mezzo per imporre la propria egemonia sulla città: ai rappresentanti del comune di Ancona chiamati a deporre al processo, ad esempio, non sfuggiva a tale proposito che il successo dei signori locali poggiava in larga parte sulla loro disponibilità militare e sulla concreta possibilità di assoldare cavalieri e fanti mercenari⁶¹. I signori, come sostengono altri testimoni al processo, perpetrando la violenza, agivano *causa dominium acquirendi*, mossi soltanto dalla cupidigia del potere e delle ricchezze: non miravano cioè al *bonum commune*, bensì esclusivamente al vantaggio personale⁶². Il governo signorile viene quindi percepito come un *gravamen*, una *oppressio*, secondo quanto sostengono i priori del Popolo e delle Arti del comune di Macerata: le città poste *sub tyrannia* non hanno più vitalità politica alcuna, sono *consumpte et quasi mortue*⁶³. Tale espressione, del resto, si dimostra in forte consonanza con l’opinione espressa nell’*Informatio de statu Lombardie* (1317) dai legati inviati in Italia da Giovanni XXII, secondo i quali i popoli *sub tyrannide secretius ingemiscunt*⁶⁴.

Nel più celebre affresco politico del Trecento italiano, il ciclo del cosiddetto *Buongoverno* di Ambrogio Lorenzetti, realizzato nella Sala della Pace del Palazzo pubblico di Siena fra 1338 e 1339, la condanna al regime signorile appare senza appello. Nella parte che descrive l’*Allegoria ed effetti del cattivo Governo*, posta in contrapposizione dialettica con l’esaltazione del buon governo, la Tirannide è ritratta al centro della scena, assisa in un trono di comando e attorniata dall’allegoria dei vizi capitali. Essa è raffigurata come una figura terribile, con le corna che spuntano dalla sua ricca capigliatura; veste un mantello intessuto di pietre preziose e reca in mano una coppa d’oro, segno della rapacità. Le iscrizioni in volgare, che percorrono il margine inferiore dell’affresco e ne completano didascalicamente il senso, invitano i cittadini a vigilare contro il possibile instaurarsi di una tirannide,

⁶⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 305, 331, 341, 931, 991, 1210, 1449, 1577.

⁶¹ Cfr. *Informatio*, rr. 959, 966.

⁶² Cfr. *Informatio*, rr. 688, 964.

⁶³ Cfr. *Informatio*, rr. 1686-1694.

⁶⁴ Cit. da Tabacco, *La Casa di Francia*, p. 167; cfr. anche Ratti, *Le condizioni politico religiose dell’Italia superiore*.

soprattutto alla luce dei suoi effetti irreparabilmente nefasti. Il testo non potrebbe essere più esplicito: «dove è tirannia è gran sospetto/guerre, rapine, tradimenti e 'nganni»: occorre dunque «tener sempre a iustitia suggietto/ciascun, per ischifar sì scuri danni/abbattendo e' tiranni»⁶⁵.

Alla tirannide la totalità dei testimoni all'inchiesta oppone un diverso sistema di valori, caratteristico dei regimi comunali e compendiato nel testo con il termine di *populus*. In realtà quest'ultimo termine ha un valore polisemico e acquista diverse sfumature da una deposizione all'altra: in qualche caso è semplicemente sinonimo della totalità dei cittadini, come accade ad esempio nella deposizione di frate Monaldo da Tolentino, il quale impiega espressioni quali *populus Firmanus* o *populus Fabriani* per indicare l'intera cittadinanza⁶⁶, o in quella di Riccardo di Gualtiero, che ricorda l'uccisione del signore di Matelica *ad rumore populi*, cioè nel corso di una sommossa cittadina⁶⁷. Più spesso, invece, il termine *populus* viene usato come termine tecnico per designare l'ordinamento comunale: il rettore della Marca, ad esempio, nella sua relazione scritta, passando in rassegna i personali successi militari, rammenta che, durante il periodo di tempo in cui risiedette con la curia a Recanati, gli furono consegnate le chiavi delle porte della città insieme al *vexillum populi*, cioè le insegne del comune; egli impiega inoltre espressioni, quali *facere populum* e *reducere ad populum* per indicare la restaurazione dell'ordinamento comunale nelle città in cui vigeva un governo signorile, come ad esempio a Jesi all'indomani della cacciata di Lomo Simonetti o a Matelica dopo la morte di Borgaruccio Ottoni⁶⁸.

Attraverso la polarizzazione semantica fra *tirannus* e *populus* la maggior parte dei testimoni esprimeva la propria consapevolezza dei processi istituzionali realizzatisi nelle città marchigiane durante il primo Trecento. Il tesoriere provinciale e gli avvocati curiali operano un netto distinguo fra le città e le terre governate *ad populum* e quelle rette *per tirannos*: le prime sono, a loro giudizio, ben amministrate (*bene reguntur*), mentre le ultime risultano sottoposte al mal governo dei signori (*prava opera tirannorum*)⁶⁹. Gli stessi concetti vengono ribaditi con forza e chiarezza espositiva in un'altra deposizione di particolare rilievo euristico, quella del giurisperito Nuccio di Ragiano, interamente strutturata attorno all'opposizione fra regime signorile e comunale⁷⁰. Una città, per il giudice consultato dal nunzio, può essere governata *tirannice*, cioè da un signore, oppure *per populum*, ossia attraverso le istituzioni comunali. Viene qui introdotta una dicotomia, cui è connessa necessariamente

⁶⁵ Ambrogio Lorenzetti, p. 385.

⁶⁶ Cfr. *Informatio*, rr. 135, 172.

⁶⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 382-384.

⁶⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 1121-1135.

⁶⁹ Cfr. *Informatio*, rr. 1538-1545.

⁷⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 293-346.

un'altra, quella di *iustitia* e *iniustitia*: le città nelle quali vige la tirannide, sostiene infatti Nuccio, sono mal governate (*male reguntur*), poiché non può essere garantita la retta amministrazione della giustizia, inficiata dalla corruzione (*omnia iustitia venalis est*). L'espressione di cui il giurisperito si avvale per designare la forma di governo opposta alla tirannia è quella di *status popularis*, in cui il termine *status* non indica più ormai una condizione, una qualità, come nel linguaggio politico duecentesco, bensì un ordinamento della società civile, precisamente quello comunale: si tratta dunque di una chiara testimonianza di come la parola *status* inizi a diffondersi nella dottrina e nella cultura giuridica nel significato moderno di 'Stato'.

Non si trattava dunque per Nuccio di Ragiano di agitare soltanto sul piano teorico un'opposizione fra regimi democratici e monocratici, bensì di aspirare alla realizzazione di un valore non negoziabile, quello della giustizia. Essa appare infatti un presupposto ineludibile, insieme al mantenimento della pace, per la realizzazione del bene della collettività civica: un concetto, questo, espresso dalla cultura politica attraverso la formula, spesso abusata, di 'bene comune'. Non mancano certo le risonanze con tali affermazioni di principio nelle coeve esperienze di governo. Matteo Visconti, accusato dal papa di eresia, in un'inchiesta del 1317 è descritto da alcuni cittadini milanesi come garante della pace, assicurata grazie alla sua operosità, mentre qualche anno più tardi, nel 1328, Cangrande della Scala viene esaltato in un poema dettato dal notaio vicentino Ferreto de' Ferreti come protettore della repubblica, difensore delle leggi e dei tribunali⁷¹. I signori cittadini dimostrano pertanto di conoscere bene il lessico politico comunale e ne sfruttano appieno le risorse per rassicurare i cittadini sul fatto che intendono incarnare quei valori e farsene eredi.

Un altro esempio, a tale proposito, può essere tratto dal programma iconografico del cenotafio di Guido Tarlati nella cattedrale di Arezzo, vescovo e signore della città toscana, morto nel 1327. Fra le formelle che compongono la tomba, un dittico si impone per il suo significato politico: il *Comune pelato* (cioè rubato) viene raffigurato come un vecchio con la barba, in atto di essere aggredito e spogliato dai cittadini avidi e superbi, mentre nel *Comune in signoria* Tarlati è rappresentato come amministratore di giustizia e punisce quanti hanno tentato di dissipare i beni della comunità. Dunque, il valore della giustizia, inteso come valore supremo, costituisce il fulcro del discorso politico. Anche l'affresco senese del *Buongoverno*, sopra citato, può essere interpretato sotto questa luce: il tema dominante del ciclo si rivela infatti non tanto nell'opposizione fra il virtuoso regime oligarchico dei Nove, allora al governo a Siena, e la dissoluzione civile insita nella minaccia della tirannide, bensì nel postulare «la necessità di persistenza di una ben regolata società civile», basata sui valori fondativi della pace e della giustizia⁷². Per assicurarsi la

⁷¹ Cfr. Zorzi, *Bien commun et conflits politiques*.

⁷² Schiera, *Il Buongoverno "melancolico" di Ambrogio Lorenzetti*, p. 104.

prosperità, dunque, la città deve essere disciplinata da regole e leggi stabili: lo dimostrano la corda che i cittadini si passano tra le mani e, ancor meglio, la pialla regolatrice impugnata della Concordia. Ma l'aspirazione alla pace civile e alla stabilità politica, in una città percorsa da lotte fra fazioni e parti, rappresenta pur sempre un'utopia: così il personaggio femminile che raffigura la Pace, recante una palma in mano, è percorso nell'animo da «un palpabile turbamento» e mostra dunque un atteggiamento «malinconico», segno che il valore che incarna, a prescindere e al di là di ogni regime, è destinato a restare, a Siena come in ogni altra città italiana, sempre in bilico e in dubbio.

I testimoni all'inchiesta legatizia del 1341 registrano dunque variamente il prodursi, sotto i loro occhi, di quel fondamentale processo di «sgretolamento dei valori comunali» attuatosi nella prima metà del Trecento⁷³, cui si contrappone l'affermazione di un modello ideologico nobiliare fondato sulla solidarietà familiare, la lotta per il predominio e il ricorso alle armi. Un modo d'agire, quello che fa leva sull'uso della violenza e sullo scontro militare, destinato a ricevere ben presto anche una legittimazione *de facto*, come dimostra, ad esempio, un vivace motto attribuito a Rodolfo II da Varano in una novella di Franco Sacchetti. Il novelliere toscano racconta che il signore di Camerino chiese un giorno a un suo nipote cosa mai avesse appreso di interessante nel corso dei suoi studi universitari, compiuti a Bologna; sentendosi rispondere con fierezza d'aver «apparato ragione», Rodolfo rimproverò il giovane di aver perduto soltanto il suo tempo, in quanto avrebbe dovuto «apparare la forza, che valea l'un due», cioè il doppio⁷⁴. Questo motto di Rodolfo marca chiaramente un'opposizione di valori, uno scontro fra *ethos* e *crathos*, capace di rivelare potentemente l'orizzonte culturale delle piccole dinastie signorili dell'Italia centrale. In questa mentalità la violenza come mezzo di affermazione politica si associava al gusto aristocratico per le armi e per i combattimenti: sono ancora una volta i da Varano a rendere una precisa testimonianza sull'argomento. Gentile ricorda, infatti, nel corso della sua deposizione resa al processo per la canonizzazione di frate Nicola da Tolentino, che aveva spesse volte armeggiato a cavallo con la lancia (*pluries et pluries astiluxit*) per le vie e le piazze di Tolentino insieme ad altri nobili del luogo, disertando così a bella posta le prediche del frate eremitano: ai tornei veniva attirata una folla gremita, composta anche di donne, alle quali erano dedicati dai cavalieri i combattimenti⁷⁵.

⁷³ Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, pp. 175-225, nell'evidenziare una demarcazione di valori politici fra comuni popolari e aristocrazie urbane, pone l'accento sul «fallimento delle classi popolari nel tentativo di imporre non solo un regime politico conforme ai loro interessi, ma ancor più uno stile di vita e un insieme di valori diversi da quello della nobiltà» (p. 182).

⁷⁴ Sacchetti, *Trecentonovelle*, XL.

⁷⁵ *Il processo per la canonizzazione di san Nicola*, p. 149.

Alla coscienza della diversità di valori fra sistema comunale e governo signorile si accompagna, nelle testimonianze rese all'inchiesta papale, la lucida consapevolezza della possibilità di una rapida e reiterata alternanza fra i due regimi nelle città⁷⁶. Si veniva a creare, all'interno delle istituzioni pubbliche, una vera e propria intermittenza, ben evidente attraverso gli avvenimenti narrati da molti testimoni. I da Varano pongono in risalto l'endemica instabilità politica nelle città e la mancanza di solide base costituzionali per molti dei governi signorili: a Macerata, ad esempio, i signori della città Fredo e Vanni Mulucci furono espulsi dai loro nemici senza che però venisse compiutamente restaurato un vero e proprio regime comunale, in quanto gli avversari politici dei signori agirono *sub colore populi*, cioè dietro la sola parvenza di un ripristino delle istituzioni comunali⁷⁷. Le lotte fra fazioni cittadine, in particolare, venivano assumendo in questo periodo sempre più i contorni dell'insurrezione armata contro il signore al potere, evidente ad esempio nella serie di rivolgimenti di regime susseguitisi a Jesi in questi anni per effetto delle rivalità fra Lomo Simonetti e Tano Baligani: in questo caso i due avversari si contendevano un potere di tipo personale, ricorrendo ai tradizionali meccanismi di scontro fra fazioni, tipici della lotta interna al sistema comunale.

La netta alternanza fra regimi comunali e signorili produceva naturalmente una continua instabilità politica, che si ripercuoteva direttamente sul piano istituzionale. A Fermo, ad esempio, dopo l'uccisione di Mercenario da Monteverde nel 1340, oltre alla revoca degli ordinamenti voluti dal signore, fatto molto comune nei mutamenti di regime, vennero sospese le condanne giudiziarie⁷⁸; ad Osimo, due anni più tardi, all'indomani dell'ennesima cacciata di Andrea e Lippaccio Guzzolini, fu ripristinato quasi interamente un *corpus* normativo di ispirazione popolare, promulgato all'inizio del secolo⁷⁹. A Matelica nel 1340, subito dopo l'uccisione del signore Borgaruccio Ottoni, vennero promulgati gli statuti delle tredici *societates populi*, istituite molto probabilmente per arginare eventuali tentativi di instaurare una nuova dominazione signorile da parte degli Ottoni⁸⁰. In alcuni documenti fa-

⁷⁶ Dante Alighieri, nella *Commedia*, aveva perfettamente espresso tale possibilità allorché, passando in rassegna le condizioni politiche delle città della Romagna (*If XXVII, 52-54*), scrisse che Cesena «tra tirannia si vive e stato franco»: per un'esegesi del passo, cfr. Dolcini, *Ideologia e letteratura di fronte ai tiranni*.

⁷⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 715-722.

⁷⁸ Antonio di Nicolò, *Cronaca fermana*, p. 3.

⁷⁹ *Il codice osimano degli statuti*, II, p. 862: nel prologo dello statuto, datato 14 aprile 1342, si afferma che la redazione veniva promulgata non soltanto «ad bonum et pacificum statum comunis et populi civitatis Auximi» ma anche espressamente «ad honorem et magnificentiam reverendissimi domini Iohannis de Riparia prior Urbis et Pisarum, Marchie Anconitane per Sanctam Romanam Ecclesiam generalis rectoris».

⁸⁰ Luzzatto, *Gli statuti delle società del popolo*, osserva che le società armate, composte complessivamente da mille uomini *de popularibus tantum*, erano «una creazione ex novo voluta per fini determinati dal comune democratico» (p. 402).

brianesi, in particolare, è possibile cogliere con straordinaria immediatezza la preoccupazione degli uomini dell'epoca di fronte ai continui rivolgimenti dell'ordinamento cittadino: attorno al 1340, infatti, alcuni mercanti e piccoli imprenditori locali inserirono nei loro testamenti alcune originali clausole secondo cui le disposizioni del testatore avrebbero avuto vigore solo se la *terra* di Fabriano *gubernantur ad populum et per populum*, senza cioè che si acconsentisse ad alcuno in città di imporsi come tiranno; in caso contrario, come si legge ad esempio nel testamento di Nuccio di Ventoruccio risalente al 1338, l'eredità in questione sarebbe dovuta pervenire alle casse del comune, in attesa forse di una più o meno probabile restaurazione di un regime comunale di matrice popolare⁸¹.

Il continuo avvicinarsi di regimi comunali e signorili nelle città non costituiva tuttavia, a detta di molti personaggi consultati nell'inchiesta, l'unico motivo di instabilità politica nella Marca. Accanto ad esso, infatti, i testimoni non mancarono di rilevare la presenza di due parti, inserite in un vasto coordinamento regionale e identificate nei tradizionali schieramenti delle parti guelfe e ghibelline. Tali sistemi di alleanze, come spiegano i da Varano in modo assai didascalico, ricorrendo all'*interpretatio per ethymologiam* assai diffusa nella trattatistica coeva, corrispondevano alla *pars Ecclesiae* e alla *pars Imperii*⁸². Lo scontro fra le due parti sullo scenario della Marca, osservano inoltre i rappresentanti del comune di Macerata, più inclini ad una interpretazione morale-religiosa del fenomeno, non traduceva altro che il concreto dispiegarsi sulla terra dell'intervento malvagio di Satana, che seminava zizzania fra i Cristiani⁸³. Non tutti i testimoni furono però inclini a fornire un'interpretazione di questo tipo: nella maggioranza dei casi, infatti, essi adottarono un cauto pragmatismo e giudicarono le *partes* come mere aggregazioni e alleanze politiche, dal carattere mobile e temporaneo. Anzi, i più scaltriti non avvertirono neanche il bisogno di ricorrere ai termini di guelfi e ghibellini per descrivere la situazione politica contemporanea: così accade nella deposizione del giurisperito Nuccio di Ragiano, il quale, come abbiamo visto, incentrava l'intero contenuto della sua testimonianza sui caratteri del regime comunale e di quello signorile; la stessa ottica è adottata dal rappresentante del comune di Ancona. All'estremo opposto, i signori di Camerino strutturano interamente la loro deposizione sulla distinzione fra

⁸¹ Archivio Storico Comunale di Fabriano, *Fondo Brefotrofio*, IV, 759, testamento di Nuccio di Ventruccio (28 novembre 1338): «quod terra Fabriani gubernetur ad populum et quodnum quam consentite quod aliquis sit in terra Fabriani dominus vel titulum domini aliquis Fabrianensis habeat ad penam maleditionis et puditionis hereditatis, quae hereditas perveniat in comune»; IV, 783, testamento di Bonta di Atto del fu Puzolo (19 giugno 1340): «quod terra Fabriani regatur ad populum et per populum et quod numquam consentiet quod aliquis sit in ipsa terra tyrannus»; IV, 795 (14 dicembre 1340); IV, 783 (21 luglio 1340); IV, 801-802 (4 febbraio 1340).

⁸² Cfr. *Informatio*, rr. 432-440. Sulla tradizione guelfa durante il papato di Benedetto XII, cfr. Tabacco, *La tradizione guelfa in Italia*.

⁸³ Cfr. *Informatio*, rr. 1591-1594.

partiti: vengono prima enumerate tutte le signorie ghibelline, mosse, a loro avviso, soltanto dalla cupidigia di dominio, poi tutte le signorie guelfe, definite *fideles Ecclesiae* e protese alla conservazione dei diritti della monarchia pontificia⁸⁴. Una testimonianza, quest'ultima, del tutto autoreferenziale, in quanto denota la peculiare ottica politica dei da Varano, impegnati a costruire un rapporto privilegiato di fedeltà alla Chiesa e ad ispessire la loro autorità proprio grazie a tale rapporto, inteso in seno alle solidarietà filoecclesiastiche operanti nella regione.

È ben noto che nel corso del Trecento i tradizionali schieramenti di guelfi e ghibellini fossero ormai svuotati di ogni contenuto ideologico e non costituissero altro che un sistema di aggregazione di cui i vari aderenti si servivano per conseguire personali progetti di egemonia⁸⁵. Bartolo da Sassoferrato, del resto, aveva espresso a chiare lettere che, dopo la discesa in Italia di Ludovico il Bavaro, le *partes* contrapposte non si riferivano più alla Chiesa o all'Impero, ma si definivano semplicemente come *affectiones hominum*, il cui significato politico era avvertito unicamente all'interno delle fazioni di ogni singola città o provincia⁸⁶. La consapevolezza di un così labile quadro politico-ideologico si avverte chiaramente anche in alcune deposizioni rese all'inchiesta: frate Monaldo da Tolentino, ad esempio, affermò che i signori marchigiani, al di là dell'appartenenza politica, erano tutti vicendevolmente *complices et fautores*⁸⁷, mentre i rappresentanti della Curia rettorale sostenevano, senza neanche parlare di guelfi e ghibellini, che tutti i tiranni, nonostante mostrassero *facies diversas, caudas habebant ad invicem colligatas*, mutuando tale espressione dal linguaggio antiereticale⁸⁸. L'opposizione fra guelfi e ghibellini non sembra pertanto, ai più attenti osservatori della realtà storica chiamati a deporre al processo, uno schema di lettura funzionale a spiegare la situazione politica coeva: le ragioni della storia regionale risiedevano ormai altrove e dovevano essere ricondotte, secondo il parere di molti, all'affermazione di poteri personali nelle città, che tendeva ad ostacolare i già ardui tentativi di costruzione statutale da parte della Chiesa.

Per un catalogo dei tiranni: profili, funzioni, carriere

Alla metà del Trecento, la Marca di Ancona appariva come un ricco intarsio di piccole dominazioni signorili. Quello che nel recente passato era stato un territorio contrassegnato da un fitto reticolo di comuni, che controllavano un territorio spesse

⁸⁴ Cfr. *Informatio*, rr. 474-521.

⁸⁵ Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, pp. 186-187; Villani, *Signori e comuni*, pp. 121-139.

⁸⁶ Quaglioni, *Politica e diritto*, p. 134 (il passo si legge nel trattato bartoliano «De Guelphis et Ghibellinis»).

⁸⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 62-64.

⁸⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 1347-1351: l'espressione «*facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas*», di ascendenza biblica (*Giudici* 15, 4), fu comunemente impiegata fra Due e Trecento in senso antiereticale.

volte di modestissima estensione, aveva visto moltiplicarsi, nell'arco di qualche decennio, la presenza dei regimi personali. Non per niente, un attento osservatore come Bartolo da Sassoferrato non mancava di rilevare, alla metà del secolo, la presenza di *multi tyranni in Marchia Anconitana*⁸⁹. Le deposizioni rese all'inchiesta del 1341 riflettono perfettamente tale consapevolezza. Ad esempio, il tesoriere provinciale e gli avvocati della curia rettorale passano in rassegna, per la sola Marca centrale, oltre una ventina di signori, senza contare i molti satelliti di Mercenario da Monteverde che si erano imposti nei *castra* del fermano⁹⁰. Gentile e Giovanni da Varano, nella loro narrazione dei fatti, si limitano invece a ricordare, in modo più curioso, una dozzina di regimi signorili per l'area compresa fra il Montefeltro e il Fermano⁹¹. Soltanto in due importanti città, Ancona ed Ascoli, l'egemonia di un uomo o di una famiglia non si era imposta sul regime comunale. Può essere pertanto utile elencare tutti i tiranni attestati attraverso le deposizioni dell'*Informatio*, indicando il loro schieramento politico, così da evidenziare la proliferazione dei regimi signorili un po' ovunque, ma soprattutto nell'area delle Marche centrali:

TIRANNI	CITTÀ E CENTRI DI DOMINAZIONE	SCHIERAMENTO POLITICO
Galeotto Malatesta	Pesaro, Fano e Fossombrone	guelfo
Galasso e Nolfo da Montefeltro	Urbino e <i>castra</i> del Montefeltro	ghibellino
Branchino Brancaleoni	Castel Durante (Urbania) e Sant'Angelo in Vado	guelfo
Neri della Faggiola	Mercatello sul Metauro (<i>Massa Trabaria</i>)	ghibellino
figli di Ribaldo e Muziolo	Corinaldo	guelfo
Mainardo di Tommasuccio	Montalboddo (Ostra)	guelfo
Lomo Simonetti	Jesi e <i>castra</i> del contado	ghibellino
Lippaccio e Andrea Guzzolini	Osimo e <i>castra</i> del contado	ghibellino
Rinaldo	Staffolo	guelfo
Andrea da Accola	Apiro	ghibellino
figli di Pagnone Cima	Cingoli	guelfo

⁸⁹ Quagliani, *Politica e diritto*, p. 206 (il passo è tratto dal trattato bartoliano «De tyranno»).

⁹⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 1291-1394.

⁹¹ Cfr. *Informatio*, rr. 432-522.

TIRANNI	CITTÀ E CENTRI DI DOMINAZIONE	SCHIERAMENTO POLITICO
Alberghetto Chiavelli	Fabriano e Roccacontrada (Arcevia)	ghibellino
Borgaruccio Ottoni	Matelica	ghibellino
Fredo e Vanni Mulucci	Macerata	guelfo
Cicco di Pietro	Civitanova	guelfo
Gorgerio di Malpelo	Montemilone (Pollenza)	ghibellino
Gentile e Giovanni da Varano	Camerino e San Ginesio	guelfo
Smeduccio Smeducci	San Severino	guelfo
Accorrimbona Accorrimboni	Tolentino	guelfo
Puccio di Pietro	Montesanto (Potenza Picena)	guelfo
Lamberto di Tebaldo	Montelupone	guelfo
Lomo da Montecchio	Montecchio (Treia)	ghibellino
Matteuccio e Gerardino	Sant'Elpidio a Mare	ghibellino
Monteverde, Mercenario da	Fermo e alcuni <i>castra</i> del contado	ghibellino
Napoleone e Federico da Brunforte	Amandola	ghibellino

Ora, se si scorre la lista di questo lungo 'catalogo' delle esperienze di potere personale e signorile in atto nelle città e nei centri urbani minori della Marca prima della metà del Trecento, se ne potrebbe legittimamente trarre l'impressione che la regione adriatica possa costituire un osservatorio privilegiato per chi volesse indagare i caratteri di tali regimi. In realtà, le fonti documentarie conservate localmente smentiscono la possibilità di ogni approfondita indagine in questo senso: non c'è infatti periodo storico tanto povero di carte d'archivio quanto la prima età avignonese. Nella maggior parte dei casi, gli archivi comunali fanno registrare un tracollo della conservazione documentaria dopo la fine del Duecento, per poi evidenziare generalmente una ripresa dopo la metà del Trecento. Non c'è dubbio che tale lacuna sia nient'affatto casuale, bensì debba essere considerata a sua volta una conseguenza dell'instabilità politica e dei frequenti cambiamenti di regime all'interno delle mura cittadine. Dal punto di vista euristico, resta tuttavia il fatto che per molti regimi signorili le uniche fonti superstiti sono proprio quelle papali, che ovviamente riflettono l'ottica della curia avignonese. Molti dei tiranni elencati nella lista, soprattutto

quelli attivi nei centri minori, sono noti quasi esclusivamente attraverso il testo dell'inchiesta legatizia del 1341: soltanto per le personalità più rilevanti possiamo tentare di ricostruirne il profilo e, almeno per sommi capi, il ruolo politico rivestito all'interno della città.

Prima di passare ad una sintetica analisi comparativa degli elementi caratterizzanti le esperienze signorili documentate nei centri della Marca durante il primo Trecento, occorre riconsiderare brevemente le linee di fondo di quel magmatico processo storico che la storiografia tradizionale, fino a qualche decennio fa, indicava come il 'passaggio' dal comune alla signoria. Entro tale cornice concettuale l'epoca delle signorie era avvertita in radicale opposizione a quella comunale: sia dal punto di vista strettamente cronologico, per cui la fase comunale avrebbe preceduto, senza soluzione di continuità e senza reversibilità, quella signorile; sia sotto il profilo dei valori politici alla base dei due regimi, 'repubblicano' e 'democratico' quello comunale, dispotico e monocratico quello signorile. Basterebbe una pur sommaria lettura del testo dell'*Informatio* per smentire in modo netto almeno il primo assunto: infatti, grazie all'attività pacificatrice del rettore Giovanni *de Riparia*, nel 1341 molti regimi comunali vennero reintrodotti in molte città, fatto che dimostra la piena reversibilità e reiterabilità delle diverse esperienze di potere. Certo, le situazioni locali, nel corso del Trecento, variavano molto da una città all'altra. A tale proposito basterà considerare, per giustapposizione, tre casi limite, relativi ai più importanti centri della regione. Ancona, se si eccettua la brevissima parentesi della sottomissione a Galeotto Malatesta, durata soltanto qualche mese, fra la fine del 1348 e l'inizio del 1349, fu governata per tutto il XIV secolo da un regime repubblicano, guidato da un'oligarchia mercantile⁹²; Camerino, per converso, fu egemonizzata, nello stesso arco di tempo, dal potere di una famiglia, i da Varano, che nella seconda metà del Trecento vide legittimata la propria autorità dal papato attraverso la concessione del vicariato *in temporalibus*⁹³; a Fermo, invece, si susseguirono, nel corso del secolo, ben quattro diversi regimi personali (Mercenario da Monteverde, Gentile da Mogliano, Giovanni Visconti d'Oleggio, Rinaldo da Monteverde), nessuno dei quali si protrasse però per più di un decennio, mentre tutti furono seguiti da un'immediata ricomposizione del regime repubblicano⁹⁴. La convivenza e l'alternanza di regimi nelle città marchigiane suggeriscono dunque una forte permeabilità fra forme di regime, tanto più marcata nel primo Trecento, quando i poteri di tipo personale nella nostra regione, a differenza dell'Italia padana, erano ancora di natura fortemente incoativa e sperimentale.

⁹² Cfr. Leonhard, *Ancona nel Basso Medioevo*, pp. 181-183; Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Galeotto*.

⁹³ Cfr. Falaschi, *Intorno al vicariato apostolico*, pp. 165-168.

⁹⁴ Per una sintesi sui regimi signorili a Fermo nel Trecento, cfr. Pirani, *Fermo*, pp. 67-80.

Qualche parola in più conviene spendere invece sulla presunta opposizione di valori politici fra comune e signoria: si tratta di un tema molto discusso nella recente storiografia, che ha moltiplicato le ricerche sulle esperienze cittadine, superando le logiche di una contrapposizione 'idealtipica' di retaggio weberiano⁹⁵. Tale approccio ha consentito di mettere in relazione dinamica le definizioni e le distinzioni proposte dagli intellettuali, segnatamente dai giuristi, con la pluralità e la difformità delle situazioni storiche, con le pratiche di governo signorile sperimentate, con la dinastizzazione del potere familiare, con le forme di costruzione del consenso da parte del signore. Si tratta naturalmente di ambiti di ricerca molto vasti e articolati, che non possono essere affrontati nell'economia di questo testo, se non per mostrare i profili dei signori che si affacciarono sulla scena politica cittadina marchigiana del primo Trecento e che trovano nel testo dell'*Informatio* un'icastica rappresentazione.

Vediamo dunque, sulla base delle laconiche informazioni documentarie superstiti, quali furono gli elementi caratterizzanti, nella peculiarità dei diversi casi, le esperienze di potere personale sulle città marchigiane negli anni immediatamente precedenti l'inchiesta di Jean Dalpérier. Per approntare una breve analisi comparativa si può ricorrere ad una griglia di riferimento comune che consenta di stabilire relazioni, per somiglianza o differenza, fra le diverse situazioni locali. Una griglia esaustiva di indagine dovrebbe dare conto dei seguenti elementi: l'origine e il profilo della famiglia, i titoli formali, le modalità di accesso al potere, l'espansione territoriale della dominazione, le eventuali legittimazioni (sia dall'alto, ossia da parte dell'Impero e della Chiesa, che dal basso, cioè dal comune), le caratteristiche del sistema di governo, i sistemi di alleanza, le cariche politiche ricoperte dal tiranno in altre città, la politica culturale, quella urbanistica e monumentale, l'attestazione del consenso e di dissensi, espressa attraverso i giudizi e le opinioni dei contemporanei. Va da sé che le scarse informazioni di cui disponiamo sulle città della Marca del primo Trecento non consentono se non di abbozzare le voci ora elencate, tuttavia le linee generali emergono con sufficiente chiarezza per poter tracciare una mappa delle esperienze signorili della regione.

A livello di ampiezza territoriale della dominazione, le signorie del nord della regione si distinguono nettamente dalle altre per una precoce aspirazione a controllare più città o spazi sub-regionali: all'epoca dell'inchiesta, i Malatesta di Rimini si erano già imposti su Pesaro, Fano e Fossombrone, mentre i Montefeltro proiettavano la loro autorità fuori delle mura di Urbino, verso i piccoli insediamenti rurali del Montefeltro. Viceversa, nell'area centro-meridionale della regione, le nascenti signorie mantenevano una spiccata identità cittadina, anche dal punto di vista territoriale. Sia i Guzzolini di Osimo che i Mulucci di Macerata, sia i Chiavelli di Fabriano che gli Smeducci di San Severino, per citarne soltanto alcuni, non riuscirono ad estendere

⁹⁵ Sulla questione, per un'ampia disamina storiografica e metodologica, cfr. la parte introduttiva di Zorzi, *Le signorie cittadine*, pp. 1-10.

la loro autorità al di là del contado comunale. Anzi, spesse volte, dominavano soltanto sulla città e si servivano di alcuni centri del territorio come roccaforti militari per organizzare la difesa: come emerge da alcune deposizioni rese all'inchiesta, i Guzzolini di Osimo, controllavano i castelli di Offagna, Montecassiano e Appignano, mentre Mercenario da Monteverde non riuscì mai ad estendere la propria influenza sul vasto contado comunale fermano, bensì dovette limitarsi ad una dominazione a macchia di leopardo su alcuni centri del Fermano, a seconda della disponibilità di alleanze militari strette con alcuni eminenti personaggi locali: così accadeva, stando ancora alle testimonianze dell'*Informatio*, a Monterubbiano, Montefiore dell'Aso, Sant'Elpidio a Mare, Montolmo (oggi Coridonia), Montegranaro e Monte San Giusto. Parimenti, i Mulucci di Macerata non riuscirono a proiettare la loro autorità oltre ad alcuni centri castrensi lungo la media valle del Chienti: Montecosaro e Morrovalle. Soltanto i da Varano poterono aspirare con successo a realizzare una politica di espansione di qualche rilievo: all'epoca dell'inchiesta avevano già esteso la loro influenza, verso l'area collinare, sul cospicuo centro di San Ginesio e di lì a poco avrebbero inglobato negli spazi della loro signoria anche Tolentino.

Se si considerano ora l'origine e il profilo delle famiglie da cui discendevano i signori cittadini attivi sulla scena marchigiana alla metà Trecento, gli elementi di omogeneità sono facilmente riscontrabili. Sia per i da Varano che per i Chiavelli, tanto per gli Smeducci quanto per gli Ottoni, per i Mulucci o per i Cima, per i da Mogliano o i da Monteverde, si trattava sempre di famiglie con un passato ormai remoto di signori territoriali, detentrici di diritti su uomini e castelli, inurbate in una fase abbastanza precoce della vita comunale, generalmente nel primo Duecento, e ben acclimatate nelle istituzioni cittadine, all'interno delle quali si trovavano a ricoprire spesso incarichi e funzioni di grande rilievo. Il caso limite può essere ravvisato negli Ottoni, una famiglia capace di egemonizzare per quasi quattro secoli le vicende politiche e istituzionali di un centro di media importanza, quale fu Matelica, e alla quale va accordato dunque un indubbio primato per la durata della dominazione⁹⁶. La famiglia discendeva da un'antica schiatta comitale, capillarmente diffusa e irradiata nei due versanti appenninici umbro e marchigiano dopo il Mille: gli Attoni. Fra XII e XIII secolo deteneva ampi diritti signorili sui castelli fra Matelica e Fabriano e svolse poi un ruolo fondamentale nella nascita delle prime forme di convivenza comunale. Quindi nel Trecento, grazie anche ad abili strategie matrimoniali, riuscì ad imporre il proprio potere attraverso il monopolio della carica di Gonfaloniere, spettante per diritto ereditario ad un membro della famiglia: la norma venne istituzionalizzata nello statuto del 1358, ove si prescrisse a chiare note che la carica dovesse essere affidata ad un discendente in linea maschile diretta di Borgaruccio, definito nel testo normativo *nobilis vir bone memorie*⁹⁷. Dello stesso Borgaruccio, invece, si

⁹⁶ Barbini, *La signoria degli Ottoni*, pp. 36-48; Acquacotta, *Memorie di Matelica*, pp. 120-127.

⁹⁷ Luzzatto, *Gli Statuti del Comune di S. Anatolia*, p. 279.

parla nell'inchiesta del 1341 in tutt'altri termini: la sua uccisione, avvenuta qualche mese prima nel corso di una rivolta popolare viene infatti ricordata da vari testimoni come una liberazione dal tiranno e non appare neppure improbabile che lo stesso rettore provinciale ne abbia favorito le circostanze⁹⁸.

Le modalità di accesso al potere dei tiranni, profondamente interrelate con il mondo comunale, si erano prodotte in modo assai vario a seconda delle realtà locali: in non pochi casi si erano svolte all'interno delle turbolente lotte fra fazioni, come accadde durante i primi anni del Trecento per gli Accorrimboni a Tolentino o per i Cima a Cingoli o anche per i Simonetti a Jesi. In particolare, a Cingoli la realtà politica era polarizzata da due famiglie: i Cima, di orientamento guelfo, e i Mainetti, schierati su posizioni ghibelline. Lo schiudersi del XIV secolo è tutto un susseguirsi di lotte fra i due casati, intervallato dalla restaurazione di un regime popolare nel 1307, fino alla netta affermazione dei Cima dopo il 1332, allorché Pagnone riuscì a conquistare per sé, per i propri figli Giovanni e Tanarello e per il fratello Ramberto, un ruolo di indiscusso rilievo all'interno del Consiglio generale del comune⁹⁹. Se casi come questo mostrano l'affermazione dei tiranni all'interno di logiche di fazione, altrove si osserva l'acquisizione del potere attraverso un'occupazione *manu militari* della città: così avvenne ad Osimo per opera dei Guzzolini nel 1318 oppure a Fermo, dapprima per mano di Mercenario da Monteverde, nel 1331 e, più tardi, sotto i colpi di Gentile da Mogliano, nel 1345¹⁰⁰. Anche in questi casi, così come per gli Smeducci a San Severino o per i da Varano a Camerino, giocò un ruolo non secondario la contrapposizione fra gli schieramenti filo e antipapali cristallizzata in quegli anni sulla scena regionale.

Ad alimentare le appartenenze dei signori agli schieramenti intervenivano anche le cariche ricoperte in altre città dell'Italia centrale, che potevano collocarsi all'interno del circuito guelfo-angioino o all'opposto, fra le solidarietà ghibelline. Basteranno pochi esempi per evidenziare che gli incarichi ricoperti da funzionari guelfi furono nettamente superiori per prestigio a quelli dei loro rivali: Accorrimbona Accorrimboni di Tolentino fu eletto per due volte podestà a Firenze nel biennio 1325-1326¹⁰¹, mentre Pagnone Cima cumulò eccezionalmente le cariche di podestà e capitano del popolo, nel 1314, ad Orvieto e ricoprì la podesteria a Perugia nel 1318; Gentile da Varano fu nominato nel 1312 podestà a Firenze, città nella quale suo padre Berardo vi aveva rivestito nel 1296 la carica di capi-

⁹⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 1445-1464.

⁹⁹ Falaschi, *Cima Pagnone*; Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati*, pp. 32-52; Bernardi, *Nobiltà feudale ed istituzionale*, pp. 168-176; Nucci, *Il Comune di Cingoli*.

¹⁰⁰ Su questo personaggio, cfr. Luchetti Giuli, *Gentile da Mogliano*.

¹⁰¹ Giovanni Villani, lo descrive nel 1326 come «uomo d'età di più di LXXV anni, il quale altra volta stato in Firenze per podestà fu buono rettore» (*Nuova Cronica*, libro XII, cap. CVIII); su di lui cfr. anche Falaschi, *Società ed istituzioni nella Marca*, pp. 103-104, 119-120.

tano del popolo, la stessa che avrebbe ricoperto qualche tempo dopo, nel 1341, anche suo nipote Rodolfo II, figlio di Giovanni. Se si guarda invece allo schieramento ghibellino, poca cosa appaiono al confronto la pur prestigiosa nomina di Borgaruccio Ottoni a podestà di Arezzo nel 1321 o quella, molto più ancorata ad un orizzonte locale, di Mercenario da Monteverde a podestà di Amandola, eccezionalmente per tre anni di seguito, dal 1315 al 1317. Che l'adesione alla coordinazione funzionariale guelfa ed anche i servizi svolti per la curia provinciale potessero garantire maggiori aspettative di affermazione politica appare palese: del resto, una signoria opaca come quella dei Mulucci su Macerata poggiava in larga parte sul riconoscimento, da parte dei rettori, del ruolo della famiglia quale garante dell'adesione della città allo schieramento guelfo, in un contesto di interessi reciproci¹⁰².

Quanto al sistema di governo instaurato dai tiranni sulle città, dobbiamo rassegnarci di fronte al fatto che la documentazione superstite ricopre con un velo su questo aspetto di fondamentale importanza. Sicuramente i pochi indizi che traspaiono dall'inchiesta del 1341 sono sufficienti a fugare l'immagine di signori dalla forte personalità politica, di stampo rinascimentale, com'è stato fatto fino ad un recente passato nella storiografia, sulla scia del retaggio burckhardiano. Pur se non conosciamo le concrete forme del suo esercizio, sappiamo però che si trattava di un potere spesso condiviso fra vari esponenti della famiglia, a volte in armonia, altre volte in conflitto. Ad esempio, a Fermo l'egemonia di Mercenario da Monteverde fu ripartita con il fratello Baccalario fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1325; per gli anni successivi sembra invece di essere di fronte ad una sorta 'diarchia' fra comune e signore, i quali appaiono affiancati e per così dire giustapposti nell'intestazione ufficiale di una lettera alla città inviata dal rettore della Marca nel 1333¹⁰³. A Macerata, il potere fu condiviso tra i fratelli Fredo e Vanni Mulucci: nella testimonianza del tesoriere resa all'inchiesta si legge che in realtà Fredo era il vero e proprio *leader* ma che il fratello, sebbene esercitasse una qualche autorità, non sempre era in accordo con lui; a complicare le cose interveniva anche lo zio Nucciarello, che si schierò dalla parte di Fredo¹⁰⁴. All'opposto, i fratelli osimani Andrea e Lippaccio Guzzolini e i camerinesi Giovanni e Gentile da Varano appaiono un modello di concordia familiare, poiché in quasi tutti i documenti superstiti sono citati unitamente, tanto che risulta impossibile scindere il ruolo politico dell'uno da quello dell'altro.

¹⁰² Sulla signoria maceratese dei Mulucci, cfr. Paci, *Le vicende politiche*, pp. 78-108; Jansen, *Démographie et société dans les Marches*, pp. 76-80; Foglietti, *Conferenze sulla storia medievale*, pp. 302-335; Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati*, II, pp. 3-19.

¹⁰³ Archivio di Stato di Fermo, Archivio Storico del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 123.

¹⁰⁴ Cfr. *Informatio*, rr. 1371-1377.

In un caso, infine, è attestata una precoce manifestazione di aperto dissenso e perfino di odio da parte della cittadinanza nei confronti del signore. Il notaio-cronista fermano Antonio di Nicolò, verso la metà del Quattrocento, riferisce in breve le circostanze della morte di Mercenario da Monteverde¹⁰⁵. Questi, il 20 febbraio venne aggredito da sette cavalieri vicino ad una porta cittadina e dal monastero di San Pietro Vecchio uscirono a sorpresa alcuni cavalieri armati, che prontamente lo trafissero: sembrerebbe trattarsi dunque di una vendetta ordita dai nemici del signore, senza che venisse sobillato il popolo, come invece era avvenuto in quello stesso anno a Matelica per Borgaruccio Ottoni. Il cronista afferma però che il giorno successivo alla morte del tiranno si levò un tumulto popolare, che inneggiava al grido: “*Vivat populus et moriantur gabelle*”. Le esequie del tiranno si celebrarono senza la partecipazione dei cittadini (*nemine ipsum plorante neque existente*), mentre gli invisi ordinamenti introdotti nel periodo della signoria furono prontamente cassati. L'immediata restaurazione del regime comunale, nell'ottica del cronista quattrocentesco, acquisiva pertanto il valore di una qualche forma di risarcimento rispetto alle ingiustizie e ai misfatti (*multas injustitias, adulteria et scelera multa*) perpetrati dal tiranno.

La monarchia papale di fronte ai tiranni

Se si osserva ora il dispiegarsi dei regimi personali dal punto di vista dell'autorità papale, non si può negare una contraddizione di fondo insita nella costruzione della monarchia pontificia: da un lato infatti viene ribadita da parte della Chiesa l'inconciliabilità teorica fra le forme di potere personale e l'autorità dello Stato, dall'altro, si assiste al sistematico ricorso ai tiranni in chiave politica e strumentale. Sotto il profilo giuridico, infatti, le dinastie signorili che si erano imposte nelle città e nei centri della Marca si collocavano all'interno dei già complessi rapporti fra le città e le strutture provinciali della monarchia, erodendone funzioni e diritti. Nelle Costituzioni del rettore della Marca Amelio di Lautrec, promulgate nel 1318, ad esempio, si afferma chiaramente che il potere personale dei tiranni agiva tanto a detrimento dei diritti della Chiesa che a quelli spettanti alle comunità locali («in obproprium Sancte Romane Ecclesie et derogationem iuris ipsius, et consuetudinem terrarum et habitatorum ipsarum»)¹⁰⁶. Nella realtà, però, le cose andavano assai diversamente: a partire dal pontificato di Benedetto XII e in modo assai evidente, di lì a breve, durante la legazione di Gil de Albornoz, lo

¹⁰⁵ Antonio di Nicolò, *Cronaca fermana*, pp. 2-3.

¹⁰⁶ Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. DCXL: nei confronti dello Stato, come affermano le norme dettate dal rettore, l'autorità assunta di fatto dai signori ricadeva pienamente nell'ambito del *crimen lesae maiestatis*; sul valore politico di tale reato, cfr. Sbriccoli, *Crimen lesae maiestatis*.

Stato della Chiesa andava sempre più strutturandosi attorno al riconoscimento dell'autorità dei signori nel tentativo, spesso destinato a fallire, di far coincidere l'azione politica di questi ultimi con un rafforzamento della monarchia¹⁰⁷. Significativo a questo proposito il giudizio politico espresso da Benvenuto da Imola sull'operato dei legati papali in Italia durante il primo Trecento: «nunc unus favet uni tyranno, alius alteri, secundum quod sæpe mutantur officiales»¹⁰⁸. L'intensa attività politico-diplomatica fra la curia pontificia ed i signori marchigiani costituisce una evidente prova di tale atteggiamento politico.

Nelle deposizioni rese all'inchiesta emerge tutta la carica di ambiguità dei rapporti fra la monarchia papale e i signori. Giovanni e Gentile da Varano ricordano infatti che a Tolentino il loro parente Accorrimbona Accorrimboni, un personaggio di primo piano nel partito guelfo, fu assunto nella città *pro maiori* e mantenne il suo incarico «ad mandata Ecclesie et ad voluntatem rectorum» fino alla sua uccisione, avvenuta l'anno precedente all'inchiesta nel corso di una rivolta popolare¹⁰⁹. Il console ed i priori del comune di San Severino, parimenti, richiamano alla memoria il fatto che il rettore provinciale Amelio di Lautrec, qualche tempo prima, aveva insediato nella città Smeduccio Smeducci *pro maiori*¹¹⁰. Inoltre, secondo quanto affermano i rappresentanti del comune di Montolmo, i da Varano ed i figli di Pagnone Cima avevano l'innegabile merito di essere stati sempre fedeli alla Chiesa e quindi potevano sentirsi legittimati nel governare le rispettive città di Camerino e di Cingoli *ut maiores*¹¹¹. Il significato da attribuire a quest'ultima espressione è evidentemente quello di un primato, non chiaramente traducibile sul piano istituzionale, tuttavia accettato *de facto* dalla Chiesa. L'avallo di una posizione preminente occupata dal signore nella città quale interlocutore privilegiato dello Stato pontificio anticipa e contiene già *in nuce* quanto verrà realizzato negli anni successivi, a partire dal 1355, attraverso il conferimento del vicariato apostolico *in temporalibus*. In quest'ultimo stadio di legittimazione la monarchia pontificia, in cambio del riconoscimento della sovranità eminente e dietro pagamento di un cospicuo censo, formalizzava la rinuncia ad ogni intervento nel governo della città e la delega delle funzioni al signore¹¹². L'istituziona-

¹⁰⁸ Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 17-18 e, più ampiamente, Colliva, *Il cardinale Alborno*, pp. 56-82; Duprè Theseider, *Il cardinale Egidio de Alborno*; Id., *Alborno, Egidio de*; Filippini, *Il cardinale Egidio Alborno*.

¹⁰⁹ Il passo citato è tratto da Quagliani, *Politica e diritto*, p. 64.

¹¹⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 502, 507.

¹¹¹ Cfr. *Informatio*, rr. 480, 757.

¹¹² Cfr. *Informatio*, rr. 1727-1732.

¹¹³ Cfr., in generale, gli studi classici di De Vergottini, *Ricerche sulle origini del vicariato*; Note per la storia del vicariato; *Il Papato e la comitatina*; per la Marca di Ancona, oltre all'ormai datato Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati*, si veda ora lo studio di Falaschi, *Intorno al vicariato apostolico*.

lizzazione di tale riconoscimento giuridico ad un signore si scontrava tuttavia con i presupposti teorici dello Stato: Bartolo da Sassoferrato considera, infatti, giuridicamente inammissibile la legittimazione del dominio signorile attraverso l'istituto del vicariato apostolico ed anche un evidente segnale di debolezza politica dei poteri universali¹¹³. Durante la prima metà del Trecento matura dunque un processo che conduce la monarchia papale verso la scelta obbligata della legittimazione dei signori, che si compie dopo la metà del secolo, all'interno di un complesso sistema di rapporti di natura pattizia e formalmente temporanea¹¹⁴.

L'ambiguità di rapporti instaurati fra famiglie signorili e governo provinciale dello Stato della Chiesa costituisce un tema su cui alcuni dei personaggi coinvolti nell'inchiesta assumono posizioni fortemente critiche. Frate Monaldo da Tolentino osserva che il rettore, nella sua attività di ristabilimento dell'autorità papale sui centri della regione, agì negoziando la resa con i signori (*per viam tractatus o compositionis*): a suo dire, perfino Andrea e Lippaccio Guzzolini, tradizionalmente ostili alla Chiesa, preferirono scendere a patti (*concordaverunt*) con il rettore¹¹⁵. Tuttavia, come rammentano i rappresentanti del comune di Macerata, i signori erano in realtà disposti solo a parole (*sub velamine fidelitatis*) a legare le proprie sorti con quelle della Chiesa, inseguendo per converso progetti del tutto autonomi. Un fatto, quest'ultimo, che certo non doveva sfuggire al papa: in un lettera dell'ottobre 1336 inviata allo stesso rettore della Marca, infatti, Benedetto XII lamentava la totale inaffidabilità politica dei tiranni (*simulata fraude ac malitia tyrannorum*)¹¹⁶. Di lì a poco, Giovanni *de Riparia* ne avrebbe fatto personalmente esperienza: secondo quanto sostiene il capitano del Popolo e degli Anziani di Ancona, i tiranni di Osimo e di Jesi, cioè rispettivamente Lippaccio Guzzolini e Lomo Simonetti, furono disposti a giurare verbalmente l'obbedienza alla Chiesa soltanto per evitare l'esecuzione delle condanne pendenti sulle loro teste¹¹⁷. Nuccio di Ragiano, infine, interrogato sui rimedi da adottare nei confronti della tracotanza dei tiranni, rispose che gli ufficiali provinciali non avrebbero mai più dovuto scendere a patti (*tractatum compositionis*) con i tiranni, né dispensare loro favori; al contrario, da buon giurista auspicava che si abbandonasse il gioco dei maneggi e delle effimere alleanze per passare alla realizzazione di un più coerente progetto politico (*opus est facto, non verbis*)¹¹⁸.

¹¹³ Quagliani, *Politica e diritto*, pp. 60-67.

¹¹⁴ Sulla questione della contrattualità del potere nello Stato papale e sulla sua evoluzione nel tardo medioevo, cfr. Jamme, *De la République dans la monarchie?*.

¹¹⁵ Cfr. *Informatio*, rr. 152-159.

¹¹⁶ *Les Registres de Benoît XII*, n. 2534.

¹¹⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 951-958.

¹¹⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 344-346.

A questo proposito, la vicenda di Mercenario da Monteverde, signore di Fermo e personaggio di primo piano all'interno della coalizione ghibellina, esemplifica adeguatamente il contraddittorio atteggiamento della Chiesa nei confronti dei tiranni marchigiani¹¹⁹. Mercenario instaurò un regime personale a Fermo nel 1331 con l'ambiguo titolo di *conservator pacis et populi*; nel giugno dell'anno successivo, probabilmente per evitare ogni possibile futura accusa da parte della Chiesa, riuscì a farsi concedere da Giovanni XXII l'assoluzione plenaria *in articulo mortis*; nell'agosto 1333 Mercenario si trovò a sottoscrivere un impegno singolare per un signore di salda fede ghibellina, quello di intervenire militarmente con fanti e cavalieri a fianco della Chiesa, su eventuale richiesta del rettore o di altri ufficiali della curia provinciale. Con l'avvento di Benedetto XII al soglio pontificio il contrasto si acui nuovamente: nel maggio 1335 il papa condannò l'operato del tiranno fermano, invitandolo invano a sottomettersi all'autorità della Chiesa; in un'altra lettera coeva, il pontefice lo definiva impotentemente *tyrannus pessimus*. In un'altra missiva, risalente all'ottobre 1336, indirizzata a Bertrand de Deaux, il papa lamentava il vario e incostante atteggiamento politico dei tiranni marchigiani, ma stavolta accostava, in modo del tutto sorprendente, il nome di Mercenario da Monteverde a quello di Gentile da Varano, paladino della monarchia papale nella Marca. Infine, nella deposizione resa dal rettore all'inchiesta, il signore fermano, ucciso nel 1340, viene definito un acerrimo nemico della Chiesa (*malignus et pessimus hostis Ecclesie*). La vicenda di Mercenario da Monteverde appare quindi emblematica di un superamento degli steccati fra gli schieramenti tradizionali nell'affannosa ricerca di un'affermazione potestativa personale sulla città.

Governare in provincia: opinioni a confronto

Un forte interesse euristico rivestono le risposte fornite dai testimoni all'inchiesta sugli ultimi due punti degli articoli inquisitori, che, come si ricorderà, erano tesi a raccogliere le opinioni dei testimoni sul governo provinciale della monarchia papale. La maggior parte dei personaggi chiamati a deporre dal legato è concorde nell'indicare la fitta trama di dominazioni signorili come una delle principali cause di debolezza dello Stato della Chiesa. Il vescovo di Ancona, ad esempio, sosteneva espressamente che alla base di ogni male vi fosse la *tirannica pravitas*¹²⁰; il tesoriere provinciale era pronto ad affermare, inoltre, che alla smania di potere dei signori si associava il loro disprezzo per la Chiesa (*libido dominandi et contemptus Ecclesie*)¹²¹.

¹¹⁹ Su questo personaggio, cfr. Licitra, *Mercenario da Monteverde*; Tomei, *Il comune a Fermo*, pp. 429-433; Falcioni, *Monteverde, Mercenario*.

¹²⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 997-1004.

¹²¹ Cfr. *Informatio*, rr. 1576-1578.

Di qui la generalizzata esortazione dei testimoni ad abbattere le dominazioni signorili: frate Bartolomeo da Rimini, ad esempio, auspicava che le città si dessero ordinamenti comunali e rigettassero la presenza dei signori¹²²; il tesoriere provinciale Bertrando *Senherii*, affermava inoltre che le città in cui era stato reintrodotta il regime comunale erano bene governate ed anche i diritti della Chiesa adeguatamente salvaguardati, mentre le città in cui vigeva un regime signorile erano sottoposte alla *prava opera tyrannorum* e sfuggivano pertanto all'autorità pontificia. Su questa stessa linea interpretativa si muove la deposizione di un professionista del diritto, Nuccio di Ragiano, il quale è convinto che i funzionari del governo ecclesiastico avrebbero dovuto cercare fermamente di conservare lo *statum popolare*, poiché soltanto in questo modo le città avrebbero accettato la soggezione alla monarchia pontificia. Il regime comunale, concludeva dunque il giurisperito in consonanza con quanto in molte altre testimonianze affiora implicitamente, era dunque quello che più di ogni altro si addiceva all'ordinamento dello Stato della Chiesa¹²³. Del resto, qualche anno più tardi nelle Costituzioni emanate a Fano nel 1357 dal cardinale Albornoz si affermava che i tiranni insubordinati alla monarchia pontificia opprimevano i sudditi *tamquam thauri in vaccis*¹²⁴.

In che modo, dunque, la monarchia pontificia poteva affermare la propria sovranità? Un'esigenza palesata da molti personaggi è quella di un rettore provinciale fondante la propria autorità sulla *fortitudo*, una qualità morale che, secondo la tradizione politica aristotelica, ogni buon governante dovrebbe possedere. Alla *fortitudo* del massimo rappresentante dello Stato in provincia si associava inoltre, nell'auspicio di alcuni testimoni, la *potentia*, un requisito politico che avrebbe consentito a questi di opporsi con successo ad ogni forma di ribellione alla Chiesa. Frate Bartolomeo da Rimini, ad esempio, augurava la presenza di un rettore che potesse rinsaldare le basi dello Stato con vigore (*brachio forti*)¹²⁵. Il suo confratello Giovanni da Borgo San Sepolcro sosteneva parimenti la necessità di un rettore forte a tal punto che nessuno potesse ardire di ribellarsi e, qualora ciò fosse accaduto, i rei sarebbero stati prontamente puniti *per potentiam ipsius rectoris*¹²⁶; dello stesso identico avviso era anche il vescovo di Osimo¹²⁷. La proposta di un rettore autoritario nasceva molto probabilmente dall'osservazione diretta dell'impotenza della più alta carica provinciale della monarchia pontificia a stabilire un'effettiva autorità sulle forze signorili della regione: una condizione questa che era divenuta ormai cronica, se si considera che, vent'anni prima dell'inchiesta, il

¹²² Cfr. *Informatio*, rr. 860-864.

¹²³ Cfr. *Informatio*, rr. 301-310.

¹²⁴ *Costituzioni Egidiane* I, 91.

¹²⁵ Cfr. *Informatio*, rr. 338-343.

¹²⁶ Cfr. *Informatio*, rr. 1008-1014.

¹²⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 777-780.

rettore di Romagna si lamentava di dover «se humiliare tyramnis et abstinere a qualibet eorum displicentia»¹²⁸. Per questo motivo, un frate predicatore di San Severino arriva a formulare un'ipotesi estrema, quella dell'insediamento da parte della Chiesa nella regione di un *dominus perpetuus* che sapesse tenere a freno le forze centrifughe dello Stato¹²⁹.

L'auspicata *fortitudo* del rettore, capace di debellare le forze signorili ostili alla monarchia pontificia, era strettamente connessa con la disponibilità di forze militari. Nella sua deposizione, il vicario del vescovo di Ancona, Bartoluccio di Morrovalle, palesava l'esigenza che il rettore disponesse di sufficienti truppe mercenarie (*de stipendiariis*); a quest'ultimo proposito precisava che sarebbe occorso un contingente di quattro o cinquecento cavalieri per tenere sotto controllo l'intera provincia¹³⁰. Se il rettore avesse potuto contare su buone compagnie d'armi, aggiungeva sullo stesso punto il vescovo della città dorica, allora questi sarebbe anche stato in grado di assicurare una duratura pace in tutta la Marca¹³¹. Ma per raggiungere tale obiettivo il responsabile dell'amministrazione provinciale avrebbe avuto ovviamente bisogno di un'adeguata disponibilità finanziaria, aspetto quest'ultimo che Giovanni *de Riparia* non mancò di sottolineare provocatoriamente nella sua relazione scritta: il rettore invitava infatti a considerare se mai la provincia potesse essere amministrata senza una solida forza militare e soprattutto senza la necessaria disponibilità di stanziamenti finanziari per finanziarne le spese¹³². L'ovvia risposta a tale provocazione la fornì il tesoriere provinciale, il quale dichiarò che i centri urbani della Marca erano a tal punto impoveriti a causa delle carestie e dei frequenti scontri militari, tanto da non poter sostenere finanziariamente l'attività del rettore nel fronteggiare i tiranni della regione¹³³.

Emerge da queste ultime considerazioni la chiara consapevolezza di trovarsi di fronte ad un circolo vizioso: l'endemica ribellione nella Marca, infatti, induceva i rappresentanti della monarchia pontificia ad intervenire militarmente per ristabilire la propria autorità; di qui l'aumento della pressione fiscale sulle città, reso necessario per pagare le truppe mercenarie al servizio del papa e per custodire i centri riconquistati. Molti dei personaggi consultati, infatti, non mancarono perciò di esprimere il loro malcontento sul tema della fiscalità pontificia e chiesero espressamente che le città non venissero tassate troppo dall'amministrazione provinciale dello Stato. Il prelievo fiscale destinato alle spese militari era infatti direttamente proporzionale alla necessità di intervento per sedare le frequenti rivolte della pro-

¹²⁸ Tonini, *Storia civile e sacra riminese*, IV, p. 41.

¹²⁹ Cfr. *Informatio*, rr. 625-629.

¹³⁰ Cfr. *Informatio*, rr. 891-898.

¹³¹ Cfr. *Informatio*, rr. 990-994.

¹³² Cfr. *Informatio*, rr. 1208-1212.

¹³³ Cfr. *Informatio*, rr. 1568-1573.

vincia: per tutto il Trecento tale impegno finanziario costituì la più importante voce nei registri della tesoreria provinciale¹³⁴. Il rettore Giovanni *de Riparia* dimostra di averne una precisa coscienza: nel corso della sua relazione afferma infatti che per riconquistare dall'occupazione dei Guzzolini la roccaforte di Monte San Pietro, presso Osimo, era stato necessario l'impiego di un contingente di 480 cavalieri; una volta conquistato, però, il presidio sia stato distrutto e abbandonato dall'esercito pontificio, poiché non poteva essere custodito *sine magnis expensis*¹³⁵.

I testimoni dell'inchiesta associavano all'auspicio di un rettore dotato di maggiore autorità quello di un'equa amministrazione. I priori della città di Osimo, ad esempio, invocavano un rettore che, nell'esercizio delle sue funzioni, incarnasse l'ideale politico dello *iustus dominus*¹³⁶. Molti dei personaggi interrogati, traducendo tale ideale in una concreta attività di governo, palesavano l'esigenza di una migliore amministrazione della giustizia. Il termine di *iustitia* impiegato dai testimoni, oltre ad indicare una qualità morale capace di garantire l'ordine fra le classi sociali, secondo la tradizione aristotelico-tomistica, acquisisce anche una valenza tecnica. Così, il camerinese Vanni di *magister* Attone auspica che in ogni città *opportune servetur iustitia*¹³⁷, così come fa il suo concittadino Nuccio di Ragiano, il quale, come si è visto, adduce come causa del cattivo funzionamento della macchina giudiziaria l'avvento dei regimi signorili. Le vicende storiche presenti attestano però casi del tutto discordanti rispetto agli ideali espressi dai testimoni: qualche tempo prima, infatti, il rettore della Marca Canhard *de Sabalbano*, in carica dal 1335 al 1339, non era stato tutt'altro che un governatore esemplare. Nel dicembre del 1336 Benedetto XII dovette intimargli di non ostacolare l'applicazione delle disposizioni normative appena promulgate dal legato Bertrand de Deaux, delle quali il massimo rappresentante dello Stato in provincia contestava l'efficacia¹³⁸. Qualche anno più tardi, il papa incaricò un legato, Jean d'Amiel, di compiere indagini sugli abusi di potere commessi dal rettore citato, imputato di corruzione, di estorcere beni ai sud-

¹³⁴ Sulla documentazione finanziaria dello Stato papale nel primo Trecento, cfr. Gardi, *La fiscalità pontificia*; Anheim, *La normalisation des procédures d'enregistrement comptables*; Piola Castelli, *L'espansione delle fonti finanziarie*; Angiolini, *I primi registri della Camera Apostolica*; Bartolacci, *L'amministrazione finanziaria della Marca*; Reydellet-Guttinger, *L'amministrazione pontificale*; per un quadro generale del rapporto fra scritture contabili e produzione documentaria, cfr. Jamme, Poncet, *L'écriture, la mémoire et l'argent*.

¹³⁵ Cfr. *Informatio*, rr. 1182-1183. Dal registro di entrata ed uscita redatto da Guinizello di Monte Orzale, maresciallo della Marca, nel luglio 1340, risulta che nel quadrimestre compreso fra marzo e giugno 1340 era stata spesa per la *custodia* di Monte S. Pietro una somma di 1157 fiorini, di cui 840 per la conquista militare ed i restanti per la difesa, a cui erano preposti cento *famuli*: Archivio Segreto Vaticano, *Camera Apostolica, Collectoriae* 380, c. 330r.

¹³⁶ Cfr. *Informatio*, rr. 1074-1077.

¹³⁷ Cfr. *Informatio*, r. 270.

¹³⁸ *Les Registres de Benôit XII*, n. 1162 (8 dicembre 1336).

diti, di aver incamerato diritti della Chiesa e percepito ingiustamente numerosi emolumenti, ad esempio attraverso la venalità di alcune cariche, fra cui le podesterie¹³⁹. Anche nel campo dell'amministrazione della giustizia si segnalava la presenza di ufficiali nient'affatto trasparenti: in una lettera del luglio 1336 Benedetto XII deprecava la corruzione dei giudici provinciali della Marca, spesso adusi a rendere venali le competenze giudiziarie di cui la Chiesa era titolare¹⁴⁰.

Strategie documentarie e costruzione del consenso

Dopo aver esaminato da un punto di vista analitico i contenuti delle deposizioni rese nell'inchiesta, è possibile ora avanzare qualche considerazione di carattere complessivo. Come si è visto, l'attività inquisitoria del legato papale si svolse essenzialmente all'interno di un contesto politico filopapale, coinvolgendo anche i funzionari della monarchia pontificia. Si potrebbe aggiungere a questo punto che molto probabilmente nelle intenzioni di Jean Dalpérier l'inchiesta non si poneva solo la dichiarata finalità di acquisire informazioni sulle condizioni politiche della Marca, ma anche tacitamente di raccogliere un consenso più ampio possibile sul governo della monarchia pontificia. Non soltanto infatti le dichiarazioni testimoniali evitano ogni critica radicale alla Chiesa, ma spesso esprimono un'accorata adesione alle scelte di governo attuate dal rettore in carica e registrano anche l'unanime approvazione per i successi da questi conseguiti. Tale consenso si esprime in taluni casi con malcelata enfasi retorica: Vanni di *magister* Attone di Camerino, ad esempio, sosteneva che la Marca in quegli anni era ben governata e ammetteva di non ricordare nessun altro tempo in cui lo era stata in modo migliore¹⁴¹. Frate Monaldo da Tolentino diceva di non riuscire a scorgere alcun difetto nello Stato papale: le città marchigiane, infatti, erano ben amministrate (*reguntur bene et in eis servetur iustitia*) e i diritti (*honores et iura*) della Chiesa salvaguardati¹⁴². Conte, arcidiacono osimano, era inoltre pronto a giurare che tutti fossero pienamente soddisfatti del governo ecclesiastico e che nessun *devotus Ecclesie* potesse onestamente dirsi gravato dall'amministrazione provinciale¹⁴³.

¹³⁹ *Ibid.*, n. 2218 (27 febbraio 1339).

¹⁴⁰ Aloisi, *Benedetto XII e Bertrando*, doc. XVII, pp. 431-432: «propter maliciam officialium dicte Marchie ibidem pro prefata Ecclesia deputatorum magis ad questum aspirantium quam ad iusticiam ministrandam ac vendencium iura et iusticiam ecclesie et relinquentium excessus multorum, qui corrigi et puniri debuerant, incorrectos pecunia mediantes».

¹⁴¹ Cfr. *Informatio*, rr. 334-360.

¹⁴² Cfr. *Informatio*, rr. 194-200.

¹⁴³ Cfr. *Informatio*, rr. 1031-1035.

In molte deposizioni viene espressa larga stima nei confronti del rettore Giovanni *de Riparia*, considerato capace di portare a compimento una pacificazione generale nella Marca, poco importa quanto in realtà si sarebbe dimostrata effimera. Il tesoriere provinciale Bertrando *Senherii*, in particolare, dimostra nella sua deposizione di apprezzare alcune qualità politiche e morali del più alto rappresentante della monarchia pontificia nella provincia, quali l'*industria*, la *sagacia* e la *sollicitudo maxima*¹⁴⁴. Ma è attraverso la relazione scritta prodotta dal rettore stesso che traspare a tutto tondo un suo ritratto oleografico e al tempo stesso il tono celebrativo che pervade un po' tutta l'inchiesta. Il testo, infatti, non è altro che una ben costruita cronaca dei suoi personali successi politici, diplomatici e militari conseguiti negli ultimi due anni. Giovanni *de Riparia*, nella sua relazione, rivolge una particolare attenzione ai segni del potere papale a lui tributati durante la sua attività di pacificazione: a suo dire, fu accolto *honorifice* a Camerino, *reverenter* a San Severino, mentre a Macerata gli furono consegnate le chiavi delle porte della città ancor prima del suo ingresso; i Recanatesi inoltre offrirono a lui e alla curia provinciale una cordiale ospitalità per diversi mesi; a Fermo, infine, dopo l'uccisione di Mercenario, venne eretto il vessillo della Chiesa e pronunciato in sua presenza un solenne giuramento di fedeltà da parte di un rappresentante della città¹⁴⁵. Certamente l'intonazione di fondo della relazione denota un sottile intento apologetico, dal momento che negli anni precedenti, come abbiamo visto, non erano mancati i dissidi fra il papa e il rettore provinciale: occorre dunque, da parte di Giovanni *de Riparia*, recuperare credibilità istituzionale non soltanto nei confronti dei governati, ma anche verso il sovrano-pontefice.

Sulla stessa linea di autoesaltazione politica si muove anche la deposizione di Gentile e Giovanni da Varano, i quali dichiarano, ricorrendo all'artificio retorico della preterizione, di voler tacere sulla fedeltà ecclesiastica della città di Camerino e della *terra* di San Ginesio, ove avevano da poco tempo esteso la loro signoria, poiché una lode innalzata in proprio onore perde completamente di vigore («*laus propria in proprio honore sordescit*»)¹⁴⁶. Il console e i priori del comune di San Severino emulano la stessa tecnica, allorché palesano di non voler dilungarsi troppo sulla costante fedeltà della loro *terra* al governo pontificio e sulle spese sostenute per il mantenimento e la difesa dei diritti della Chiesa¹⁴⁷. Filippo Mangiapane, anch'egli settempedano, infine, fa professione di fede nel valore dell'*exemplum*, sostenendo che i riconoscimenti tributati alla Chiesa da quelle città che, come la sua, si erano mantenute sempre fedeli all'obbedienza pontificia avrebbero dovuto costituire un modello per le altre e distogliere i ribelli dai loro pessimi propositi¹⁴⁸. Ma la più alta manifestazione di consenso nei confronti del

¹⁴⁴ Cfr. *Informatio*, rr. 1395-1398.

¹⁴⁵ Cfr. *Informatio*, rr. 1088-1212.

¹⁴⁶ Cfr. *Informatio*, rr. 556-562.

¹⁴⁷ Cfr. *Informatio*, rr. 747-757.

¹⁴⁸ Cfr. *Informatio*, rr. 606-610.

governo ecclesiastico è forse quella del vescovo di Camerino, il quale è pronto a giurare di non ricordare un altro tempo in cui la Marca avesse goduto di una condizione politica migliore di quella attuale¹⁴⁹. Non stupisce però più di tanto sentir pronunciare tali parole da un prelado, la cui famiglia aveva fatto della militanza filo-papale il proprio principale strumento di affermazione politica.

La costruzione della monarchia papale passava dunque anche attraverso la ricerca, più o meno artificiosa, del consenso dei governati. Per questo motivo molte testimonianze rese all'inchiesta possono apparire in un certo senso autoreferenziali: la scelta stessa dei testimoni e conseguentemente il tono della maggior parte delle deposizioni tradiscono, infatti, che il legato non intendesse soltanto acquisire informazioni oggettive sui fatti, ma anche in un certo senso esibire il generale apprezzamento verso un governo, quello della monarchia papale appunto, che stentava ad imporsi come forza egemone in un ricco mosaico di poteri locali, tanto essi di natura comunale che signorile. Non è senza dubbio fuori luogo, pertanto, affermare con Peter Partner che l'*Informatio* del 1341 possa qualificarsi «a classic description of the superficiality of papal power in the provinces»¹⁵⁰. Di lì a poco, la sfida di irrobustire l'autorità del papa nei territori dello Stato ecclesiastico sarebbe stata raccolta da un prelado castigliano di alto profilo politico giuridico e militare, il cardinale Gil de Albornoz. Tuttavia, durante gli anni del pontificato di Benedetto XII la costruzione dello Stato in provincia dovette ancora realizzarsi attraverso una momentanea ricomposizione delle forze in campo, sicuramente più effimera di quanto le testimonianze rese all'inchiesta di Jean Dalpérier tentano di voler dimostrare.

Non si dovrà per questo credere che la teoria di legati con potere di indagine e di riforme attiva sulla scena politica marchigiana prima della metà del Trecento debba essere considerata *tuot court* come un segnale di debolezza dello Stato papale. Se si sposta infatti l'accento dal piano dei risultati politici, senza dubbio assai modesti, a quello delle pratiche amministrative, si potrà cogliere un apprezzabile miglioramento nel funzionamento degli apparati provinciali dello Stato. In tal contesto, subito dopo la metà del secolo, si produsse quella documentazione d'ufficio che rappresenta una delle più alte testimonianze per la storia amministrativa della monarchia pontificia del tardo medioevo, ossia le *descriptions*¹⁵¹: veri e propri strumenti operativi che, per la qualità e la vastità dei dati raccolti, si rendevano indispensabili nella quotidiana attività di governo. L'*Informatio* di Jean Dalpérier

¹⁴⁹ Cfr. *Informatio*, rr. 407-411.

¹⁵⁰ Partner, *The Lands of St. Peter*, p. 331.

¹⁵¹ Sulle peculiarità di tali testi documentari, cfr. Jamme, *Formes et enjeux d'une mémoire*, pp. 352-360; Vasina, *Il papato avignonese*, pp. 145-150 e Battelli, *Le raccolte documentarie del card. Albornoz*; in particolare, per la Marca, Saracco Previdi, «*Descriptio Marchiae Anconitanae*»; per la Romagna, Mascanzoni, *La «Descriptio Romandiole»*.

dovrà essere pertanto collocata lungo questa direttrice, che si delinea con maggior precisione proprio negli anni di pontificato di Benedetto XII, ma che avrebbe dato i suoi frutti più maturi negli anni successivi. Prima della metà del Trecento, dunque, la costruzione della monarchia papale passava anche attraverso un infittirsi delle relazioni amministrative e delle pratiche documentarie, elementi questi che rendevano sempre più avvertita la presenza dello Stato: l'*Informatio* del 1341 ne costituisce a tale proposito la cifra.

PARTE SECONDA
«INFORMATIO SUPER STATU PROVINCIE MARCHIE ANCONITANE»

Introduzione

Il testo dell'*Informatio super statu provincie Marchie Anconitane* è tramandato, in originale, da codice miscelaneo conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, *Camera Apostolica, Collectoriae* 421, cc. 3r-37v.

Il codice cartaceo (cm. 27 x 20) è composito: raccoglie vari registri camerale cuciti in seguito fra loro e rilegati in pelle in epoca moderna; presenta inoltre su ogni carta una numerazione impressa in caratteri arabi, realizzata in epoca moderna. Sul dorso della legatura, di mano verosimilmente ottocentesca, si legge: «Processus de statu Marchie Anconitane 1341. Introitus Exitus 1342-1343-1347-1348».

Il primo fascicolo (cc. 1-51, che comprende anche una striscia di pergamena aggiunta e numerata nella c. 1) contiene il testo dell'*Informatio*. I fogli di carta presentano una filigrana raffigurante un'ascia; le cc. 38r-51v sono bianche. La pergamena riporta il seguente testo, di mano coeva: «*Informatio habita et facta autoritate apostolica per dominum Johannem de Pererio apostolice sedis nuncium super statu provincie Marchie Anconitane*».

Il secondo fascicolo (cc. 52-56), mutilo, riporta soltanto l'intestazione di un registro di entrata ed uscita della Marca di Ancona, redatto nel 1343 dal *collector* Bartolomeo *Lothi* di Prato; il terzo e il quarto fascicolo (cc. 57-107 e cc. 108-157) contengono i registri di entrata e di uscita della Marca di Ancona, redatti nel 1343-1344 dal *collector* Paolo Guidi di Firenze; il quinto fascicolo contiene i registri di entrata ed uscita della Marca di Ancona, redatti nel 1343-1344 dal *collector* Gexinus di Siena. Tutti i fascicoli si compongono di bifogli cuciti.

Il testo dell'*Informatio* è redatto da un'unica mano in una scrittura agile e regolare, di tipo corsivo cancelleresco, con ampi margini esterni. Lo specchio della scrittura è di cm 24 x 12; l'inchiostro è nitido. Non si segnalano segni estrinseci, se non il primo capolettera decorato e la presenza diffusa di *maniculae* qua e là ai margini del testo.

Il testo dell'*Informatio* presenta una doppia sottoscrizione. Nella seconda, il notaio *Symon Guictii* di Montegranaro dichiara di aver redatto di sua mano le 35 carte che compongono il *libellum* su commissione di Filippo Benincasa di Firenze, giudice e notaio, nonché segretario (*scriba*) del legato Jean Dalpérier, dal quale quest'ultimo aveva ricevuto il *mandatum* per redigere il testo. Filippo Benincasa, nella prima sottoscrizione, dichiara infatti di essere stato impegnato in altri affari e di avere pertanto incaricato Simone per la stesura del testo, al quale conferisce quindi pubblica sanzione.

La datazione dell'indagine conoscitiva condotta del legato papale Jean Dalpérier, che nel testo viene assegnata al periodo compreso fra il 1° e il 18 giugno 1341, è stata posta in discussione da Philip Jones, il quale propone di spostarne lo svolgimento

all'anno 1343 (cfr. *The Malatesta of Rimini*, p. 45, nota 6 ove si afferma che l'inchiesta «conjecturally dated 1341, but it must be later than the summer of 1343»). Le argomentazioni addotte non appaiono tuttavia convincenti, poiché si basano sul travisamento che nell'inchiesta i Malatesta riportino il titolo di vicari imperiali, loro concesso su Rimini, Pesaro e Fano da Ludovico il Bavaro proprio nel 1343. In realtà, dal testo non risulta che l'autorità dei Malatesta sulle città ora elencate godesse di alcuna legittimazione imperiale. Peraltro, all'inchiesta presero parte, in qualità di testimoni, almeno due personaggi che morirono sicuramente entro l'anno 1342: Tommaso de Moures, vescovo di Ancona, e Sinibaldo Sinibaldi, vescovo di Osimo (sulla cui cronologia, cfr. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, rispettivamente p. 87 e p. 120). La proposta di emendamento della data va dunque pienamente respinta.

Il testo dell'*Informatio* è stato edito, in forma parziale, in Theiner, *Codex diplomaticus*, II, doc. CXXVIII, pp. 106-118. L'editore ha dato al testo il titolo: «Excerpta ex processu de statu Marchiae Anconitanae», mutuato dalla nota di mano moderna apposta nel dorso della legatura (o forse quella mano fu dello stesso Theiner). Attraverso la fuorviante designazione di *processus* il testo è stato dunque conosciuto e citato negli studi nel corso del Novecento. Pur non trattandosi di un processo giudiziario né inquisitorio, il motivo di tale dizione può essere almeno compreso se si considera che l'inchiesta legatizia fece ricorso alla pratica inquisitoria, che veniva parimenti adottata, anche se con ben altre finalità, nei coevi processi di natura giudiziaria od anche in quelli di natura inquisitoriale, così come nei processi per la causa di canonizzazione dei santi. La trascrizione di Theiner si presenta come un florilegio delle più importanti e cospicue deposizioni testimoniali rilasciate nel corso dell'inchiesta: vengono edite quasi integralmente le prime testimonianze, ricorrendo però qua e là a formule ecceterative dell'editore, mentre mancano in larga parte le ultime deposizioni. Il carattere compendiario della trascrizione ha sconsigliato, nell'edizione che segue, di collazionare la lezione di Theiner, spesso imprecisa nei nomi propri di persone e di luogo, né si è creduto di dover indicare, per non appesantire l'apparato di note, le parti ecceterate oppure omesse dall'editore ottocentesco.

Fra i numerosi studi che hanno utilizzato, sempre nell'edizione parziale di Theiner, il testo dell'*Informatio*, si possono citare qui di seguito almeno quelli che lo hanno fatto con maggiore ampiezza: Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati*, I, pp. 19-22, 32-36; Franceschini, *La situazione politica*, pp. 44-45; Jones *The Malatesta of Rimini*, p. 45, 71; Partner, *The Lands of St. Peter*, p. 331; Waley, *Lo Stato della Chiesa*, p. 290; Licitra, *Mercenario di Monteverde*, pp. 216-217; Falaschi, *Bernardo I da Varano*, pp. 70-72; Id., *Società e istituzioni*, pp. 118-119; Id., *Intorno al vicariato*, pp. 171-174; Pacini, *I signori da Mogliano*, pp. 335-336; Villani, *Signori e comuni*, pp. 127-129.

Quanto ai criteri adottati nell'edizione che segue mi sono giovato delle utilissime indicazioni contenute in un recente saggio di taglio più ragionato che non prescrittivo: Cammarosano, *L'edizione dei documenti medievali*.

Testo

(c. 3r) ¶ In Dei nomine, amen. Pateat omnibus evidenter quod reverendus vir dominus Iohannes de Pereiro, canonicus foroiuliensis, in partibus Tuscie et Ianue sedis apostolice nuntius et delegatus, receptis licteris apostolicis insertis cum reverentia debita, quarum licterarum tenor dignoscitur esse talis: 5

«Benedictus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Iohanni de Pereiro canonico Foroiulensi, salutem et apostolicam benedictionem. Exultat cor nostrum in Domino et eidem in humilitate spiritus gratiarum referimus actiones, dum subditorum nostrorum et Ecclesie Romane mentes lumine veritatis, fidelitatis et devotionis sic percipimus illustrari, quod da(m)pno et perniciose devia declinando curant per semita rectitudinis dirigere pedes suos. Sane tam dilecti filii Iohannis de Riparia, prioris domorum Urbis et Pisarum Sancti Iohannis Ierosolimitani, rectoris Marchie Anconitane, quam aliorum fidedignorum grato relatu precepto, quod nonnulli nobiles et alii de Marchia predicta, qui dudum serpentina deceptione seducti ad iniuriosas occupationes diversorum civitatum, castrorum, villarum, terrarum, locorum, bonorum, honorum et iurium ad nos et Ecclesiam memoratam in Marchia ipsa spectantium manus temerariis auxibus extenderunt, eaque contra nos et eandem Ecclesiam aliquibus te(m)poribus, non absque divina et nostra Ecclesieque prelibate gravi offensa et iniuria, detinere tyrannice in animarum suarum salutis dispendium presu(m)perunt, nunc sano ducti consilio, apertis rationis oculis, obte(m)perare mandatis et exhortationibus factis eisdem super hiis salubriter procurantes, eadem civitates, castra, villas, terras, loca, bona, honores et iura prefato rectori nomine nostro et Ecclesie sepefate recipienti plene, absolute, voluntarie ac libere resignaverunt et dimiserunt, omnino nostram et sedis apostolicam misericordiam super commissis || ab eis circa premissa humiliter i(m)plorantes. Nos igitur, qui licet cunctos fideles cure nostre commissos per vias salutis et iustitie dirigi paternis affectibus cupiamus, illorum tamen, qui nobis et Ecclesie memorate subesse immediate noscuntur, ferventius ze-

²⁵ -ti(s) *sovrascritto in interlinea*

lamus salutem, leti de predictis admodum, si eis veritas, ut nobis re-
35 lata sunt, suffragetur, inde velimus ad maiorem letitie huiusmodi
cumulum effici certiores, discretioni tue per apostolica scripta
mandamus, quatenus ad eandem Marchiam te personaliter confe-
rens de predictis omnibus et singulis, ac eorum et cuiuslibet eo-
rundem circumstantiis universis informatione fideli recepta, nos
40 exinde particulariter et distincte, nec non de statu ipsius Marchie
quantenus quomodo poteris, remoto cuiusve calu(m)pnie, falsita-
tis seu fictionis nubilo, certificare procures. Dat(um) Avinioni, .III.
kalendas aprilis, pontificatus nostri anno septimo».

Ad executionem ipsarum licterarum apostolicarum et conten-
45 torum in eis, animo diligenti et sollicitudine ac studio corporali vo-
lens intendere, prout decet, personaliter se contulit ad partes
Marchie supradicte, ibidemque in infrascriptis civitatibus, castris,
villis, terris et locis ipsius Marchie pro informatione fideli et mera
veritate habenda super contentis in ipsis licteris, secreta examinan-
50 dos duxit tam de dictis partibus quam aliis circumvicinis testes,
quos ad hec esse ydoneos reputavit et credidit super inquisitione et
articulis infra, prout inferius continetur. Quorum inquisitionis et
articulorum tenor talis est.

.I. In primis, qui fuerunt vel sunt illi nobiles et alii de Marchia
55 predicta, qui dudum ad iniuriosas occupationes diversorum civita-
tum, castrorum, villarum, terrarum, locorum, bonorum, honorum
et iurium ad supradictum dominum nostrum summum pontificem
et Ecclesiam memoratam in Marchia ipsa spectantium manus tem-
merariis ausibus extederunt, et ea contra dictum dominum no-
60 strum et eandem Ecclesiam aliquibus te(m)poribus tyrannice
detinere presu(m)serunt, et que occupata et detenta fuerunt per
unum, et que per alium, || et quanto te(m)pore et quomodo et qua (c. 4r)
causa hec fecerunt, et qui fuerunt eorum sequaces, co(m)plices et
fautores.

65 .II. Item qui fuerunt vel sunt illi ex predictis, qui postea sano
ducti consilio eadem civitates, castra, villas, terras, loca, bona, ho-

³⁷ quatenus *sovrascritto in interlinea*

³⁸ et *sovrascritto in interlinea*

⁴² remoto cuiusve calu(m)pnie, falsitatis seu fictionis nubilo *aggiunto con rimando dopo* procures

⁴⁷ supradicte *sovrascritto in interlinea*

⁵⁶ honorum *sovrascritto in interlinea*

nones et iura prefato rectori nomine dicti domini nostri et Ecclesie sepefate recipienti plene, absolute, voluntarie ac libere resignarunt et dimiserunt omnino dicti domini nostri et apostolice sedis misericordiam super commissis ab eis circa premissa humiliter i(m)plo- 70
rantes, et que resignavit unus, et que alius, et quo te(m)pore et quo modo et qua causa hoc fecerunt, et que signa obbedientie et conversionis ostenderunt et ostendunt.

.III. Insuper etiam super generali statu dicte Marchie volens iuxta mandatum apostolicum et dictarum licterarum apostolicarum continentiam et tenorem etiam de circumstantiis informari formavit articulos infrascriptos. In primis quodomo regitur dicta Marchia et quomodo reguntur civitates, castra, ville, terre et loca singula dicte Marchie, et si in eis servatur iustitia et quomodo conservantur iura et honores domini nostri et Ecclesie predictorum, et si in aliquo omictitur, et in quo et per quem. 80

.IV. Item quomodo co(mmun)ia et singulares persone dicte Marchie et dictorum civitatum, castrorum, villarum, terrarum, locorum vel alicuius eorum contentantur ad presens de regimine et dominio Ecclesie et officialium suorum, et si reputant se gravari, et in quo et per quem. 85

.V. Item per quem modum civitates, castra, ville, terre et loca dicte Marchie, que fuerunt hactenus in obedientia et reverentia domini nostri et Ecclesie predictorum, et alia, que postea istis te(m)poribus rediverunt et resignata et dimissa fuerunt, valeant in dicta obedientia et reverentia conservari, et que sint utilia vel necessaria ad ipsam conservationem habendam. || 90

(c. 4v) .VI. Item per quem modum civitates, castra, ville, terre et loca dicte Marchie rebellantes, et que non sunt ad plenum in obbedientia et reverentia domini nostri et Ecclesie predictorum, reduci possent ad ipsam obbedientiam et reverentiam, et que sint vel esse possent ad hec utilia vel necessaria, et que sunt ille terre in dicta Marchia, que presentialiter non obbediunt dictis domino nostro, Ecclesie et suis officialibus, et que est vel fuit causa inobbedientie ipsorum. 95

Super quibus omnibus et singulis, et dependentibus ab eisdem, 100
eisque coherentibus, adiacentibus et connexis, eorumque circum-

⁷⁵ -tu(m) *sovrascritto in interlinea*

⁹¹ vel *corretto su et*

⁹⁹ in *staccato da obbedientie*

stantiis universis dictus dominus Iohannes vigore et auctoritate
supradictarum licterarum apostolicarum inquisitionem formavit,
et intendit inquirere diligenter et se informare secreta ac fideliter,
105 remoto cuiusvis calu(m)pnie, falsitatis seu fictionis nubilo, qua in-
formatione fideli recepta et pura, mera et clara veritate reperta,
exinde dictum dominum nostrum, quam citius commode poterit,
reddere certiolem.

Anno dominice incarnationis mill(esim)o .III^CXLI., indictione
110 .VIII., die primo mensis iunii, in civitate Camerini, in hospio
Pandulfi de Camerino.

C Frater Monaldus de Tholentino de Marchia predicta, guar-
dianus fratrum Minorum conventus de Camerino, testis pro parte
dicti domini Iohannis citatus coram dicto domino Iohanne et ab eo
115 iussus iuravit ad sancta Dei evangelia, scripturis corporaliter manu
tactis, dicere puram et meram veritatem super contentis in inqui-
sitione et articulis supradictis, remotis hodie, amore, timore, pre-
tium et precibus. ||

Et interrogatus super primo capitulo dicte inquisitionis, sibi (c. 5r)
120 ad intelligentiam lecto, suo iuramento testificando dixit quod
dudum iam sunt .XX.ti anni et ultra in dicta Marchia Mercennar-
ius domini Fidismidi Raynaldi de Monteviridi cum suis sequaci-
bus occupavit et tyrannice detinuit occupata civitatem Firmanam
et castrum Montis Robiani et Montisfloris, et postea successive
125 occupavit castrum Sancti Elpidii et Montis Ulmi et castrum Mon-
tisgranarii et castrum Sancti Iusti et castrum Montis Sancti Petri
et castrum Montis Clari et totum districtum et castra et villas ip-
sius districtus Firmani, et ipsa civitatem, castra, terras et villas te-
nuit occupata contra dominum nostrum papam et Romanam
130 Ecclesiam tyrannice et violenter, usque quo dominus Iohannes de
Riparia rector predictus venit in dictam Marchiam. Et dixit quod
post adventum ipsius rectoris in Marchiam dictus rector per viam
tractatus recuperavit a dicto Mercenario pro dicta Romana Ec-
clesia castra Montisulmi, Sancti Iusti, Montisgranarii et Sancti El-
135 pidii, et post mortem dicti Mercennarii populus Firmanus et alia

¹¹⁰ Camerini, *in alternanza nel testo con la voce più frequente Camerinum*

¹²¹ -ti *sovrascritto in interlinea*

¹²² Mercennarius, *qui per esteso e senza segno abbreviativo, in alternanza nel testo con Mercenarius, con o senza segno abbreviativo sulla -n*

¹³⁴ Montisulmi, *in alternanza nel testo con la voce Mons Ulmi*

castra et loca rediverunt ad mandata Ecclesie et se posuerunt libere in manu dicti rectoris. Item dixit quod cum favore dicti Mercennarii, Gorgiera Malpili de Monte Milone contra dictam Ecclesiam occupavit et tyrannice tenuit occupatum castrum Montis Milonis, iam sunt octo anni vel circa, usque ad mortem dicti Mercennarii, et post mortem dicti Mercennarii, filii dicti Gorgerie resignaverunt et dimiserunt dicto rectori dictum castrum recipienti pro domino nostro et Ecclesia supradictis libere, iam est annus vel circa. 140

(c. 5v) Item dixit quod dominus Lomus domini Antonii de Montechio cum favore dicti Mercennarii proditoirie occupavit et tyrannice contra dictam Ecclesiam detinuit occupatum castrum de Montechio, || iam sunt .XII. anni vel circa, et usque ad mortem dicti Mercennarii, et post mortem dicti Mercennarii dictus dominus Lomus libere resignavit et dimisit dicto rectori pro domino nostro et Ecclesia predictis recipienti dictum castrum. 150

Item dixit, quod dominus Lippatius et dominus Andreas de Auximo tyrannice occuparunt, iam sunt .XX. anni et ultra, civitatem Auximi et castrum Offanie et Castrum Ficcardi, et tenuerunt ea occupata contra dictam Ecclesiam usque ad mortem dicti Mercennarii et postea per aliquot te(m)pus, et post iam sunt sex menses vel circa, dicti domini Andreas et Lippatius concordaverunt cum dicto rectore et eidem pro dicta Ecclesia resignaverunt et dimiserunt libere dicta civitatem et castra. 155

Item dixit quod dominus Lomus domini Raynaldi de Exio et fratres, iam sunt .XII. anni vel circa, occupaverunt civitatem Esii et castrum Serre Sancti Quirici et certas alias villas et terras districtus Esii et ea tenuerunt contra dictam Ecclesiam tyrannice occupata usque ad mortem dicti Mercennarii, et post mortem dicti Mercennarii per modum co(m)positionis libere resignaverunt et dimiserunt ea dicto rectori recipienti ut supra. 165

Item dixit quod dominus Albergectus domini Thomassii de Fabriano et fratres, iam sunt .XX. anni et ultra, occupaverunt castrum de Fabriano et castrum Rochecontrate, et villas, terras et loca districtus Fabriani, et quod ea tenuerunt tyrannice occupata contra dictam Ecclesiam per magnum te(m)pus, et quod postea, iam sunt 170

¹³⁸ Malpili *sovrascritto in interlinea*

¹⁵⁴ Orfanie A

¹⁶⁰ Exio, *in alternanza altrove con la voce Esium*

tres anni vel circa, populus Fabriani insurrexit contra eosdem tiranos, et eos expulerunt seu privaverunt de dominio violenter, et rediverunt ad mandata Ecclesie et rectoris predicti.

175 Item dixit quidam iuvenis filius dicti domini Lomi de Exio, de cuius filii nomine non recordatur, iam sunt quinque || menses vel circa, proditorie occupavit castrum Rosorii districtus Esii, et violenter illud contra Ecclesiam detinet occupatum et dixit quod dictus rector est circa dictum castrum in obsidione cum magno exercitu et stetit ibi iam sunt duo menses vel circa. (c. 6r)

Item dixit interrogatus quod de aliis civitatibus, castris, villis et terris aliis occupatis contra dictam Ecclesiam ad presens resignatis seu que presentialiter detineantur, nescit aliquid nisi de predictis de quibus supra dixit.

185 Interrogatus qui erant co(m)plices et fautores dictorum tyrannorum occupatorum, respondit quod erant omnes sibi ad invicem co(m)plices et fautores, et quod etiam omnes ghibellini de Marchia favebant ipsis tyrannis. Interrogatus quomodo scit predicta, respondit quia publice dici audivit, et quia omnia sunt publica et notoria.

190 Super secundo capitulo interrogatus dixit se nichil plus scire, nisi ut supra dixit in primo.

Item examinatus super generali statu dicte Marchie, interrogatus super .III. capitulo inquisitionis, qui incipit “In primis quomodo regitur dicta Marchia” et c(etera), dixit quod per ea, que sentiat, dicta Marchia et civitates, castra, terre, ville et loca dicte Marchie, que nunc sunt in obbedientia domini nostri et Ecclesie predictorum, reguntur bene, et in eis servatur iustitia et conservantur honores et iura dicti domini nostri et Ecclesie, et nescit aliquem defectum, et non audivit, quod iam est, longum te(m)pus fuerit in bono statu, sicut nunc est.

200 Super .IIII. capitulo, qui incipit “Item quomodo co(mmun)ia et singulares persone dicte Marchie et dictorum civitatum, castrorum, villarum, terrarum et locorum”, ad presens bene contentantur de dominio et regimine Ecclesie et officialium suorum, et quod omnes || diligunt dictum rectorem et non audit quod aliquos repitent se gravatos. (c. 6v)

Super .V. capitulo dixit quod se nescire, quia non bene novitur in talibus.

210 Super .VI. et ultimo capitulo interrogatus, dixit ut supra in quinto capitulo. Dixit tamen, quod unum castrum solum est ad presens in rebellione Ecclesie, quod vocatur castrum Rosorii, de

quo supra dixit; alia civitates, castra, villas, terras et loca in obbedientia vel rebellantia contra Ecclesiam dixit se nescire.

℄ Anno, indictione, die, mense et loco predictis.

Frater Andreas de Camerino, prior fratrum predicatorum dicti loci, testis citatus, constitutus coram dicto domino Iohanne et ab eo iussus, iuravit ut supra. Deinde interrogatus super primo capitulo dicte inquisitionis sibi ad intelligentiam lecto suo iuramento, testificando dixit quod sunt plures et plures anni Mercennarius predictus occupavit et occupata tyrannice detinuit contra dictam Ecclesiam civitatem Firmanam et castra predicta in depositione primi testis et denotata et scripta, et de relapsatione per ipsum facta te(m)pore sue vite de aliis terris que retinuerat, per quem modum post eius mortem redierunt ad mandata Ecclesie et dixit ut supra primus testis.

Item dixit de aliis tyrannis predictis et occupatione civitatum, castrorum et locorum et de ipsorum reassignmentatione facta dicto rectori nomine domini nostri pape et Ecclesie predictorum in omnibus et per omnia ut supra dixit dictus primus testis et etiam de castro obsessio.

Item interrogatus super secundo capitulo, dixit se nichil scire nisi sicut dixit in primo capitulo suprascripto.

Item examinatus super aliis terris et castris, dixit se nichil scire ultra quod de illis de quibus supradictum est.

Interrogatus de co(m)plicibus et fautoribus et causa scientie respondit ut supra primus testis. ||

(c. 7r) Item interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super .III., .IIII., .V., .VI. capitulis, respondit per singula sicut dictus primus testis.

℄ Anno, indictione, die, mense et loco predictis.

Frater Venantius de Camerino, prior fratrum Heremitarum et conventus dicti loci de Camerino, testis citatus, constitutus coram dicto domino Iohanne ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam primo, secundo capitulis supradicte inquisitionis singulariter et per ordinem ad quolibet ipsorum capitulorum, respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

²²² relapsatione A

²²⁴ -ti(s) *sovrascritto in interlinea*

Item super generali statu Marchie, videlicet super .III. et .IIII. capitulis sibi singulariter lectis, respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

250 Item super .V. capitulo dixit quod modus conservandi dictas civitates, castra, villas, terras et loca in obbedientia et reverentia domini nostri et Ecclesie predictorum est quod regantur ad populum et sine tyrannis.

255 Super .VI. et ultimo capitulo interrogatus, respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

¶ Anno, indictione, die, mense et loco predictis.

Dominus Iacobus de Camerino, prior Sancti Venantii dicti loci de Camerino, testis citatus ut supra, constitutus coram dicto domino Iohanne et iussus ab eo, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter et per se primo et secundo capitulis supradicte inquisitionis, ad quodlibet ipsorum capitulorum respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis. ¶

260 Interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super .III. et .IIII. capitulis, respondit ad quodlibet ipsorum in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis. (c. 7v)

265 Interrogatus super .V. capitulo, dixit quod modus conservandi dictam provinciam in bono statu et in obbedientia et reverentia domini nostri et Ecclesia predictorum est, ut sibi videtur, quod in dicta provincia et eius civitatibus, castris, villis, terris et locis semper servetur iustitia in omnibus casibus et modis quibus melius potest.

Interrogatus super .VI. et ultimo capitulo respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

¶ Anno, indictione, die, mense et loco predictis.

275 Frater Matheus, abbas monasterii Sancti Laurentii de Sancto Severino, vicarius domini episcopi Camerini, testis citatus, constitutus coram dicto domino Iohanne et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter et per se primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, respondit et dixit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

280 Item interrogatus super generali statu dicte provintie, videlicet super .III. et .IIII. capitulis singulariter, respondit ad quodlibet ipsorum capitulorum in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

Interrogatus super .V. capitulo, respondit quod sibi videtur 285
quod utilis modus ad conservandam Marchiam et terras obbedien-
tie Ecclesie, in reverentia et obbedientia domini nostri et Ecclesie
predictorum, est quod defendantur a tyrannis et non graventur ex-
pensis. ||

(c. 8r) Super .VI. et ultimo capitulo interrogatus respondit in omni- 290
bus et per omnia ut supra respondit primus testis.

¶ Anno, mense, die et loco predictis.

Dominus Nuntius domini Ragiani, iurisperitus de Camerino,
testis citatus ut supra, constitutus coram dicto domino Iohanne et ab 295
eo iussus, iuravit ut supra. Qui, examinatus super primo et secundo
capitulis inquisitionis predicte sibi ad intelligentiam lectis singula-
riter et per se suo sacramento testificando, respondit in omnibus et
per omnia ut supra respondit et dixit primus testis de tyrannis et oc-
cupatoribus qui dudum fuerant et postea dimiserunt civitates, cast-
tra, terras et loca. 300

Interrogatus super generali statu Marchie, super .III. capitulo
qui incipit «in primis quomodo regitur» et c(etera), suo sacra-
mento dixit se tantum inde scire de hiis, que in ipso articulo con-
tinentur, videlicet quod civitates, terre et loca, in quibus preminet 305
tirannica pravitas, male reguntur, et quod in eis servetur iustitia,
sed magis iniustitia dominatur; nam omnis iustitia in eis venalis
est, et quod homines et iura domini nostri et Ecclesie opprimun-
tur et oppressa iacent et nedum in aliquo, set in omnibus obmic-
titur, ut est in Camerino, Sancto Severino, Cingulo, Fano, Urbino,
Pensauro, in Castro Durantis et Sancti Angeli in Vado et Foro- 310
sinfroonio et aliis terris provincie Marchie, in quibus non viget sta-
tus popularis. Interrogatus qui sunt tyranni, qui dominantur in
dictis locis, dixit quod in Camerino sunt domini Gentilis et Io-
hannes de Varano cum eorum filiis et nepotibus, in Sancto Seve-
rino est Esmeductius cum filiis et consensoribus eius, || in Cingulo 315
sunt filii domini Pangionis, in Urbino filii Frederici comitis de
Monteferetro, in Castro Durantis et Sancti Angeli in Vado cum
pertinentiis suis Branchinus Monaldi, in Fano, Pensauro et Foro-
sinfroonio domini de Malatestis. Interrogatas quomodo scit quod
in dictis terris predicti, de quibus supra dixit, dominantur tiran- 320
nice, respondit quod ipse scit dictas terras et fuit in eis et quali-

³¹⁵ Esmeductius, *in alternanza nel testo con i meno frequenti Smedutius e Ismedutius*

bet ipsarum pluries et pluries, et cognoscit dictos tyrannos, et vidit eos sic tyrannice regere, et sic publicum et notorium est in dicta provincia.

325 Super .IIII. capitulo interrogatus, dixit quod co(mmun)ia et singulares persone dicte Marchie et civitates, castra et alia loca, que reguntur per populum, bene contentantur; alia vero, que reguntur per tyrannos, non bene contentantur sed reputant se gravari in multis propter tyrannicam dominationem. Interrogatus si per officiales
330 Ecclesie potuisset et possit remedium adhiberi, quod ipsa tyrannica pravitas non sic obdurata maneret in locis predictis, respondit quod sic, videlicet quod rectores, qui sunt et qui fuerunt pro te(m)pore, non cepissent nec fecissent cum tyrannis tractatum co(m)positionis et quod eisdem favorabiles non extitissent, sed ab
335 eis et ipsorum quolibet voluissent illud, ad quod Ecclesie tenebantur: quod si fecissent, te(m)poris conditione pensata, ut firmiter creditur, habuissent intentum.

Super .V. capitulo interrogatus, dixit quod modus conservandi obbedientes in obbedientia et reverentia esset ut ipsa Ecclesia eius-
340 que rectores in brachio forti niterentur conservare statum popularem ubi est, ne tyrannica rabie || retrahantur ad primum, quod de (c. 9r) facili fieret, proviso super te(m)poris qualitatem, quod rerum esset urbertas, et quod expense inutiles tollerentur.

Super .VI. et ultimo capitulo dixit quod opus est facto, non ver-
345 bis; ad alia vero, que in ipso capitulo continentur, superius est responsum.

¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Vannes magistri Actonis de Camerino, testis citatus ut supra, constitutus coram dicto domino Iohanne et ab eo iussus iuravit ut
350 supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, suo iuramento super quolibet ipsorum capitulorum respondit et dixit in omnibus et per omnia ut supra respondit et dixit primus testis.

Item interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super
355 .III. et quarto capitulis, dixit quod dicta Marchia bene regitur et numquam recordavit quod melius recta fuerit et in ea et eius civitatibus, castris, villis, terris, locis, per ea que sentiat, optime servat iustitia, et co(mmun)ia et singulares contentantur de regimine Ec-

³⁴⁸ testis citatus ut supra *sovrascritto in interliena*

clesie et officialium eius et omnia bene procedunt, postquam rector qui nunc est venit in Marchiam. 360

Interrogatus super .V. capitulo, dixit quod modus conservandi Marchiam et terras que obbediunt Ecclesie in obbedientia et reverentia dicte Ecclesie est quod gentes non graventur expensis.

Super .VI. et ultimo capitulo respondit in omnibus et per omnia sicut primus <testis>. || 365

(c. 9v) ¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Dominus Ricciardus domini Gualterii de Camerino, iurisperitus, testis citatus ut supra, constitutus coram dicto domino Iohanne et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, suo iuramento super quolibet ipsorum capitulorum respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis, salvo quod ubi primus testis dixit quod de aliis civitatibus, castris, villis et terris nesciebat aliud nisi de hiis que supra dixerat dictus testis; dixit ulterius in modum qui inferius sequitur, videlicet quod addendo predictis dixit etiam quod Borgherutius Frederici de Mathelica fuit rebellis sancte Romane Ecclesie et tenuit dictum castrum Mathe- 370
lice occupatum contra dictam Ecclesiam magno te(m)pore, et quod adveniente dicto rectore in Marchiam resignavit dictum castrum dicto rectori recipienti ut supra; et quia tirannicabat ipse Borghe- 375
rutius in dicta terra, populus dicte terre insurrexit contra eum, et ad rumorem populi fuit interfectus ipse Borgherutius et quidam eius filius; et nichilominus populus dicte terre remansit et est in obbedientia dicte Ecclesie et rectoris predicti. 380

Super secundo capitulo dixit ut supra in primo capitulo. 385

Interrogatus super generali statu Marchie, dixit ut supra primus testis super .III. et .III. capitulis.

Super .V. capitulo dixit quod sibi videtur modus conservandi Marchiam et eius civitates, castra, terre et loca in obbedientia et reverentia domini nostri et Ecclesie est quod servetur in eis iustitia, et quod non graventur expensis, et quod rector Marchie bene iuvetur a Romana Ecclesia. 390

Super .VI. et ultimo capitulo respondit ut supra respondit primus testis. ||

³⁶⁷ aggiunto nel margine: octavus testis

³⁹² iuventur A

395 C Anno, indictione, mense et die predictis in domibus, quas in- (c. 10r)
habitat dominus episcopus Camerinensis positas in civitate Came-
rinensi.

Reverendus pater dominus Franciscus, Dei gratia Cameri-
nensis episcopus, constitutus coram dicto domino Iohanne et
400 ab eo interrogatus super primo et secundo capitulis dicte inqui-
sitionis sibi ad intelligentiam lectis singulariter et distinte, res-
pondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis
cum addictione facta per octavum testem quoad occupatores et
civitates, castra, terras resignata et dimissa et non dimissa et cau-
405 sam etiam scientiam et omnia tangentia et sequentia ad illa ca-
pitula.

Interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super .III.
et .IIII. capitulo et quolibet ipsorum per se respondit in omnibus
et per omnia ut supra respondit primus testis, et dixit quod non vi-
410 detur sibi, quod dicta Marchia fuerit in tam bono statu, iam est
longum te(m)pus, sicut nunc est.

Interrogatus super .V. capitulo, dixit quod sibi videtur quod ad
conservandam dictam provintiam in bono statu et in obbedientia
et reverentia domini nostri et Ecclesie predictorum oporteret, quod
415 dictus rector manuteneretur per ipsos dominum nostrum et Eccle-
siam in tanta potentia quod nullus audeat rebellare et quod possit
confundere quemcumque rebellantem.

Super .VI. et ultimo capitulo respondit ut supra respondit pri-
mus testis.

420 C Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Nobiles milites dominus Gentilis et dominus Iohannes de Ca-
merino, citati ut supra, costituti coram dicto domino Iohanne, iu-
raverunt || ut supra. Qui, lectis eiusdem inquisitionis et capitulis (c. 10v)
supradictis singulariter et ad intelligentiam diligenter, responde-
425 runt ad singula capitula per quamdam papiri cedulam, prout infe-
rius continetur. Cuius cedulae per eos exhibite tenor talis est:

«In Dei nomine, amen. Ea que videntur dicenda et exponenda
per dominos Gentilem et Iohannem subcinte et breviter prout fieri
potest super articulis formatis per reverendum virum dominum

³⁹⁸ aggiunto nel margine: nonus testis

⁴⁰³ quo staccato da ad A

⁴²¹ aggiunto nel margine: decimus testis

***, apostolice sedis nuntium circa informationem status provincie 430
Marchie, fidelium et infidelium.

In primis dicunt super primo articulo dicte inquisitionis, quod
in dicta provincia Marchie a longissimo te(m)pore citra duo no-
mina insurrexerunt, videlicet guelforum et gebellinorum: qui guelfi 435
secuti sunt partem Ecclesie, et gebellini partem contrariam et Im-
perii, et per ipsos gebellinos et sequaces ipsorum pro posse ipso-
rum fuerunt occupata iura ipsius Ecclesie et predictorum
guelforum, et maxime civitates, co(mmun)itates, castra et alia iura
ipsius Ecclesie et ipsius partis guelfe, et propter predicta in dicta 440
provincia Marchie exorta fuerunt multa bella, occisiones et peri-
cula propter pro<e>lia et contentiones facta inter unam partem et
alteram; et inter alios occupatores fuerunt comites de Urbino, qui
occupaverunt cum sequacibus ipsorum civitatem Urbini et alia
plura loca in dicta provincia. Item dominus Lippatius de Auximo 445
et sui sequaces, qui occupaverunt terram Auximi et alia quam plura
loca in dicta provincia. Item filii domini Raynaldi de Exio, qui oc-
cupaverunt cum eorum sequacibus civitatem Esii et Serram Sancti
Quirici et alia quam plura loca. Item dominus Thomas domini Al-
berghecte et post mortem suam eius filii occupaverunt et occupa-
tam tenerant terram Fabriani, et ipsi et eorum sequaces inter alias 450
terras terram Rocche Contrate, quam adhuc nunc tenent
(c. 11r) co(mmun)e Fabriani predicti. || Item Borgarutius de Mathelica,
dum vivebat, tenuit occupatam terram Mathelice aliquo te(m)pore.
Item dominus Lomo de Monticulo, qui occupavit et tenuit occu-
patam terram Monticuli aliquo te(m)pore. Item Gorçerius de 455
Monte Milone, dum vivebat, et filii eius post eius mortem tenue-
runt occupatam terram Montis Milonis aliquo te(m)pore. Item Ma-
theutius et Gerardinus de Sancto Elpidio tenuerunt occupatam
ipsam terram aliquo te(m)pore. Item pars Imperii de Firmo pluri-
bus te(m)poribus tenuerunt ad voluntatem dicte partis Imperii, et 460
contra dictam Ecclesiam ipsam civitatem Firmanam cum toto suo
districtu et alia quam plura loca; et postmodum sub pacis specie in-
surrexit Mercennarius de Monteviridi, qui per plura te(m)pora fuit
dominus eiusdem civitatis, et simili modo tenuit ipsam occupatam
cum districtu eius et quam plura loca; et adhuc dicta civitas Fir- 465
mana detinet contra dictam Romanam Ecclesiam quam plura ca-
stra, videlicet Montem Rubianum, Cussingianum et Montem

⁴⁶⁷ Cussingianum, *in alternanza altrove con le voci Cossingianum e Cosingianum*

Fortinum. Et predicta fuerunt pluribus te(m)poribus, de quibus bene recordari non possunt, sed aliqui tenuerunt occupata minus, aliqui plus, et predicta fecerunt secundum eorum credere propter dictam partialitatem et causa dominandi in eorum terris et da(m)pnificandi dictam Ecclesiam et eorum convicinos guelfos et partem guelfam.

Item domini de Malatestis, qui sunt et fuerunt de dicta parte Ecclesie, detinent Pensaurum, Fanum et Forosinfronium ad mandata Ecclesie et domini marchionis, quamvis ipse dominantur in illis terris non in contrarium Ecclesie, sed pro conservatione fidelium et amicorum.

Item Esmeductius de Sancto Severino, qui est fidelissimus dicte partis Ecclesie, fuit assu(m)ptus pro maiori per dictam Ecclesiam in dicta terra Sancti Severini, et pro manutentore et defensore ipsius partis Ecclesie, cum dicta terra Sancti Severini cum eius districtu et fortia per longum et longissimum te(m)pus fuerat de parte Imperii et contra partem dicte Romane Ecclesie et contra ipsam Ecclesiam et in favorem dictarum terrarum supra nominatarum rebellium tunc, et ipsam terram Sancti Severini detinet nunc dictus Esmeductius ad mandata Ecclesie et domini marchionis, et in dicta manutentione fidelitatis pro dicta Ecclesia adeo viriliter insudavit et pugnavit, quod multos de dictis infidelibus, et maxime dicte terre Sancti Severini, acquisivit pro capitalibus inimicitiis, et sic fuisset et esset sibi et suis periculum mortis, et suis et amicis Ecclesie in illa terra, nisi per dictam Ecclesiam et dictum marchionem in ipsa terra retineretur potens et fortis, et propter inimicitias contractas in favorem dicte Ecclesie per ipsum Esmeductium, et suas antiquas et novas; et eodem modo dicunt de domino Pangione, dum vixit, et eius filiis, qui vivunt et de terra Cinguli, quam detinent, ut dictus Esmeductius detinet terram Sancti Severini, eodem modo ipsi detinent dictam terram Cinguli.

Item dicunt quod terra Tholentini antiquis te(m)poribus fuit rebellis Ecclesie pluribus vicibus, et pro defensione partis Ecclesie pluribus vicibus, et pro defensione partis Ecclesie per ipsam Ecclesiam ibi fuit assu(m)ptus pro maiori dominus Accurrumbona, cuius pater fuit perentus per homines emulos dicte Ecclesie; qui dominus Accurrumbona, dum vixit, laboravit et pugnavit viriliter in detinendo dictam terram Tholentini ad mandata Ecclesie et ad

⁴⁶⁸ Montem Fortinum, *in alternanza altrove con la voce Montefortinum*

voluntatem rectorum ipsius, et te(m)poribus vite sue a predictis nunquam deviavit; et modo nuper insurrexerunt aliqui pro maiori parte de voluntate eidem Ecclesie contraria sub specie et colore constituendi populum, ipsum dominum Accurrumbonam i(m)pie et nequiter peremerunt, et filios eius et famulos || de dicta terra Tholentini expulerunt, et detinentur expulsi, de quo non apparet adhuc, quod dicti interfectores et iniuriatores aliquod punibile pro demeritis recepissent. 510

Item dicunt quod Fredus et Vannes de Molutiis de Macerata, qui substinuerunt ipsi et sui multa pericula, etiam mortis, nedum layci sed etiam religiosi de domo ipsorum tenuerunt terram Macerate ad mandata dicte Ecclesie, propter que multas contraxerunt inimicitias capitales, et nunc sub colore dicti populi eorum inimici ipsos deposuerunt de omni maioritate et potentia de terra predicta, propter quod ipsi et sui sunt in magno periculo et suspitione mortis recipiende, quod absit, a dictis eorum inimicis. 515 520

Item dicunt quod civitates Anconitana et Esculi a longo te(m)pore citra fuerunt et sunt fidelissime sancte Matris Ecclesie et ipsius rectoris.

Item dicunt super secundo articulo dicte inquisitionis se nescire bene veritatem de contentis in dicto articulo, set ea, que sunt in vero, sunt nota apud dominum presentem rectorem. 525

Item disserunt super .III. articulo quod co(mmun)iter civitates, terre, ville, castra et loca dicte provincie per presentem dominum rectorem reguntur in iustitia, et quod in eisdem servantur honores et iura domini summi pontificis et dicte Ecclesie, secundum quod ipsi credunt, nisi quod nunc dicitur et est verum, quod in dicta provincia Marchie assu(m)psit rebellionem Manectus domini Lomi de Esio, qui occupavit cum quibusdam malendrinis castrum Rosorii, et detinet occupatum contra dictam || Ecclesiam et predictum rectorem. 530 535

Item super .IIII. articulo dicunt quod singulares persone et co(mmun)ia terrarum dicte provincie co(mmun)iter contentantur de regimine presentis domini rectoris, quamvis aliqui reputent se gravari in expensis ratione magne caritudinis et mortalitatum et guerrarum precedentium, que induxerunt et inducunt magnas necessitates et expensas in dicta provintia. 540

Item dicunt super .V. articulo dicte inquisitionis quod civitates, castra, ville et loca et speciales persone dicte provincie, que fuerunt

⁵⁴² segue dicte, cancellato con tratto orizzontale: - ins

hactenus in obbedientia et reverentia dicte Ecclesie, et alia, que pos-
545 tea ipsis te(m)poribus ad ipsam obbedientiam redierunt, possunt
in dicta obbedientia et reverentia conservari, Deo primitus auctore,
quod in ipsa provintia co(mmun)iter iustitia observetur, et quod
cum illis, qui rebellionem et inobbedientiam dimiserunt, misericor-
diter agatur, et quod illi, qui fuerunt semper in obbedientia et fide-
550 litate sancte matris Ecclesie manuteneatur, et per ipsam Ecclesiam
et ipsius nuntios defensentur, et maxime quod ipsi possint secure in
eorum terris vivere et permanere, et sub colore non possint opprimi
et offendi ab inimicis ipsorum, et etiam dicte Ecclesie.

Item super .VI. articulo dixerunt quod ipsi non credunt aliquas
555 terras esse rebelles, nisi castrum Rosorii supra nominatum.

Item dicunt, quod de civitate Camerini et terra Sancti Genesii
et aliis terris ipsius civitatis Camerini nichil intendunt dicere, quia
laus propria in proprio honore sordescit, sed de antiquissima fide-
litate ipsius civitatis, et quanta mala substinuit pro Ecclesia Ro-
560 mana et nuntiis per ipsam ad partem ipsam destinatis, et que
commoda fidelitas dicte civitatis attulit dicte Ecclesie in dicta pro-
vintia, scire poteritis ab aliis dummodo emulis et inimicis». ||

¶ Anno, indictione et mense predictis, die .II. iunii, in castro (c. 13r)
Sancti Severini, in hospitio Vannecti de Eugubio.

565 Do(m)pnus Grimaldiscus, prior maioris Ecclesie Sancti Seve-
rini de Marchia Anconitana, citatus testis ut supra. Qui, lectis ad
intelligentia singulariter primo et secundo capitulis dicte inquisitio-
nis, suo iuramento super quolibet ipsorum capitulorum respondit
in omnibus et per omnia sicut primus testis et super addidit sicut
570 octavus testis.

Item interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super
.III. et .IIII. capitulis, respondit quod dicta Marchia bene regitur
suo iudicio, et in eadem Marchia, civitatibus, castris, villis et terris
dicte Marchie servatur iustitia et conservantur honores et iura do-
575 mini nostri pape et Ecclesie predictorum, et, ut sibi videtur, multum
contentantur et contentari debent deinde co(mmun)ia et singula-
res persone dicte Marchie de dominio et regimine Ecclesie, quia
iam longum te(m)pus est quod dicta Marchia non fuit in tanto bono
statu sicut nunc est, quia consuevit dicta Marchia esse sub tiran-
580 nide et nunc est sub regimine venerabilis sancti viri suo iudicio.

⁵⁶⁵ aggiunto nel margine: .XI.^{us} testis e Sanctum Severinum

Interrogatus super .V. capitulo, respondit quod ad conservatio-
nem boni status dicte provintie oporteret quod servetur iustitia et
ad conservationem obbedientie et reverentie dicte provintie et ter-
rarum, locorum eius ad dictam Ecclesie oportet quod per domi-
num nostrum dictus rector conservatur et manuteneatur fortis ita 585
quod nullus huius intentionem malam audeat aperire.

Super .VI. et ultimo capitulo respondit ut supra, quod dictus
rector sit fortis. ||

(c. 13v) ¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Philippus Mangiapane de Sancto Severino, testis citatus ut 590
supra. Qui, lectis ad intelligentia singulariter primo et secundo ca-
pitulis dicte inquisitionis, suo iuramento super quolibet ipsorum
capitulorum respondit in omnibus et per omnia sicut primus testis
et super addidit sicut octavus testis.

Item interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super 595
.III. et .IIII. capitulis sibi lectis singulariter ad intelligentiam, res-
pondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

Item interrogatus super .V. capitulo sibi ad intelligentiam lecto,
dixit quod ad conservandam dictam Marchiam et eius civitates,
castra, villas et terras in obbedientia et reverentia domini nostri et 600
Ecclesie predictorum videtur sibi quod esset necessarium et utile
quod illi, qui semper fuerunt in obbedientia et reverentia domini
nostri et Ecclesie predictorum honorarentur et manutenerentur in
bono statu, ita quod eorum honor esset exe(m)plo aliis ad bene fa-
ciendum et rebelles terrerentur. 605

Super .VI. et ultimo capitulo dixit quod, si fiat ultio de hiis, qui
fecerunt contra Ecclesiam, per bonum modum et non nimis aspre,
videtur sibi quod esset modus reducendi inobbedientes ad obbe-
dientiam. Et dixit quod nescit ad presens in dicta Marchia aliquam
terram rebellem nisi castrum de Rosorio. || 610

(c. 14r) ¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Frater Symon de Sancto Severino, prior fratrum Predicatorum
dicti loci, testis citatus ut supra, constitutus coram dicto domino Jo-

⁵⁸¹ consservationem A

⁵⁸³ segue conservationem, *cancellato con tratto orizzontale: obbedientie, poi reiterato*

⁵⁹⁰ aggiunto nel margine: .XII.^{us} testis

⁶¹³ aggiunto nel margine: .XIII.^{us} testis

615 hanne et a beo iussus iuravit ut supra. Qui examinatus super primo
et secundo capitulis inquisitionis predictæ sibi singulariter et di-
stincte lectis per ordinem in omnibus et per omnia ut supra respon-
dit ut primus testis. Et insuper addidit de castro Mathelice ut supra
addidit octavus testis.

620 Super secundo articulo generalis statu Marchie interrogatus, vi-
delicet super .III. et .III. capitulis dicte inquisitionis, respondit
quod dicta Marchia et eius civitates, castra, ville, terre et loca de
iure et secundum iustitiam reguntur et quod co(mmun)ia et singu-
lares persone contentantur de dominio Ecclesie et suorum officia-
lium, ut sibi videtur, melius quam fuerit iam diu est.

625 Interrogatus super .V. capitulo, dixit quod suo iudicio modus
conservandi Marchiam in obbedientia et reverentia domini nostri
et Ecclesie predictorum est quod dominus noster papa deputaret
in dicta Marchia unum dominum perpetuum, qui in fortitudine
dominaretur, et servaret iustitiam omnibus de Marchia.

630 Super .VI. articulo dixit quod, ut credit, castrum Rosorii cito
veniet ad obbedientiam Ecclesie, vel debellabitur, ita quod erit
exe(m)plum aliis non rebellandi. ||

¶ Anno, inditione, mense, loco predictis, die .III. iunii.

(c. 14v)

635 Venerabilis vir dominus Aldobrandus, abbas monasterii Vallis
Focine, districtus terre Sancti Severini, testis citatus ut supra. Qui,
lectis ad intelligentia singulariter primo et secundo capitulis dicte
inquisitionis, suo iuramento super quolibet ipsorum capitulorum
respondit in omnibus et per omnia sicut primus testis et super ad-
didit sicut octavus testis.

640 Item interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super
.III. et .III. capitulis sibi lectis singulariter ad intelligentiam, re-
spondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

645 Super .V. capitulo interrogatus dixit quod modus conservandi
Marchiam totam in obbedientia et reverentia domini nostri et Ec-
clesie predictorum, ut sibi videtur, est quod servetur iustitia in qua-
libet terra et loco, et quod illi, qui semper fuerunt fideles Ecclesie,
honorentur per rectorem et officiales Ecclesie, et non tractentur
ad modum illorum, qui fuerunt rebelles.

⁶¹⁵ segue singulariter, cancellato con tratto orizzontale: lectis

⁶³⁴ aggiunto nel margine: .XIII.^{us} testis

⁶⁴⁴ segue obbedientia et, cancellata con tratto orizzontale: reverendam

¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Corradutius Raynaldutii, consul terre Sancti Severini, et Boniacobus Jacobi, Clone Thomassii et Villanus Offredutii, priores dicte terre, pro se et sociis citati, constituti in presentia dicti domini Iohannis et ipsius iussu, iuraverunt ut supra. Qui, respondendo inquisitioni || et articulis supradictis prius eis per copiam exhibitis, eorum iuramento dixerunt, ut in quadam cedula per eos exhibita continetur. Cuius cedule tenor talis est: 650

(c. 15r)

«In Dei nomine, amen. Responsum datum per consulem et priores terre Sancti Severini super articulis eis datis per reverendum virum dominum Iohannem de Pererio canonicum Foroiuliensem, in partibus Tuscie et Ianue apostolicum sedis nuntium, circa informationem status provincie Marchie Anconitane. 660

In primis dicunt super dicte informationis articulo primo quod in dicta provintia Marchie, sicut in tota Ytalia, fuit pars guelfa et gebellina, et sicut clare patet, guelfi secuti sunt partem Ecclesie, et sic vocati sunt fideles Ecclesie, gebellini vero infideles et rebelles Ecclesie, et ipsam Ecclesiam et suos fideles persecuti sunt totis eorum conatibus, parti Imperii adherendo, et usurpando civitates, terras, castra, iura et honores Ecclesie prelibate. Inter quos fuerunt precipui et principales persecutores Ecclesie: Mercennarius de Firmo, qui ad rebellionem Ecclesie tenuit ipsam civitatem Firmanam cum toto suo comitatu, item multas alias terras Ecclesie, scilicet Montemulmi, Montem Rubianum, Montemfortinum, Cossinganum, Sanctum Elpidium, Sanctum Iustum, Montemgranarium et alias quam plures. Item dominus Lippatius de Auximo tenuit occupatam civitatem Auximi, Castrum Ficcardi, Offaniam et alia quam plura loca in dicta provintia. Item comites de Urbino, antiquissimi rebelles et persecutores Ecclesie, tenuerunt et tenent occupatam civitatem Urbini et eius comitatum, et rectoribus Ecclesie infinitas || iniurias intulerunt. Item filii domini Raynaldi de Exio, qui occupaverunt cum eorum sequacibus civitatem Exii, Serram Sancti Quirici et alia plura castra. Item dominus Thomas de Fabriano et eius nati tenuerunt occupata per longum te(m)pus terram Fabriani, et inde insurrexerunt contra rectores Ecclesie et suos fideles scandala infinita. Item dominus Lomo de Monticulo occupavit et aliquo te(m)pore tenuit occupatam terram Monticuli. Item 685

(c. 15v)

⁶⁵⁰ aggiunto nel margine: .XV.^{us} testis

⁶⁸⁵ segue terram, cancellata con tratto orizzontale: Rosorii

Gorçeria de Monte Milone et eius nati occupaverunt et tenuerunt occupatam terram Montis Milonis.

690 Item co(mmun)iter omnes de dicta provintia Marchie, qui secuti sunt partem gebellinam, et per consequens partem Imperii, sicut publicum et notorium est, fuerunt persecutores Ecclesie et suorum fidelium, et civitates, castra, terras, bona, honores, et iura ipsius Ecclesie usurparunt et tenuerunt usurpata aliqui plus et aliqui minus et predicta credunt predictos fecisse causa dominium acquirendi.

695 Item dicunt quod quedam civitates de dicta provintia Marchie detente fuerunt per dominos de Malatestis ad servitia tamen et obedientiam dicte Ecclesie et suorum rectorum; pro honore et defensione iurium dicte Ecclesie et suorum fidelium exposuerunt dicti domini de Malatestis in dicta provintia multotiens res et personas suas, sicut est omnibus publicum et notorium.

700 Item dicunt quod civitates Ancone, Esculi et Camerini a longo te(m)pore citra fuerunt de dicta parte Ecclesie, et pro ipsius defensione dicta co(mmun)ia exposuerunt se et sua. Item quod domini de Varano a te(m)pore, cuius memoria non existit, fuerunt fideles defensores et conservatores bonorum, honorum et iurium Ecclesie supradicte et suorum fidelium, et eorum operibus || dicta civitas Camerini et nonnullae alie terre circumstantes conservate sunt ad obedientiam dicte Ecclesie et suorum nuntiorum. (c. 16r)

710 Item dicunt <quod> dominus Accurumbona de Tholentino, dum vixit, et predecessores sui fuerunt fideles Ecclesie et tenuerunt terram Tholentini ad mandata et obedientiam Ecclesie, et a dicta obedientia numquam deviaverunt, et sub specie et colore populi dictus dominus Accurumbona mortuus est, domus eius combusta et eius familia indebite, sicut creditur, confinata.

715 Item dicunt quod Fredus et Vannes de Molutiis de Macerata ipsi et predecessores eorum fuerunt semper fideles et devoti Ecclesie, et obbediverunt rectoribus ipsius, et pro manutentione honorum et iurium dicte Ecclesie substinerunt multa pericula, et mortem religiosorum et laycorum de domo ipsorum, et pro honore dicte Ecclesie multas inimicitias contraxerunt, et nunc de civitate Macerate a gebellinis et infidelibus Ecclesie sub colore populi sunt expulsi non sine magno periculo personarum.

⁶⁹⁵ dicte *sovrascritto in interlinea*

⁷⁰¹ Camerini, *con segno abbreviativo superfluo sulla -m*

Item dicunt super secundo articulo dicte inquisitionis se non plene scire de contentis in dicto articulo, sed ipse rector Marchie noscere debet plenius veritatem. 725

Item dicunt super .III. articulo dicte inquisitionis quod civitates, terre, castra et loca dicte provincie Marchie co(mmun)iter reguntur in vera et bona iustitia per presentem rectorem ipsius provincie et servantur in eis honores et iura ipsius Ecclesie, secundum videre ipsorum, salvo castro Rosorii quod per Manectum domini Lomi de Esio ad rebellionem dicte Ecclesie et rectoris dicte provincie detinetur. 730

Super .III. articulo dicunt quod Marchiani contentantur committere de regimine presentis rectoris. ||

(c. 16v) Item super .V. articulo dicunt quod civitates, castra et loca dicte provincie possunt ad obbedientiam et reverentiam dicte Ecclesie, et suorum rectorum et nuntiorum conservari, auctore domino primitus; quod observetur in ea ius et iustitia, et fideles et devoti ipsius, qui pro ea substinuerunt labores et onera, manuteneantur et defensentur per ipsam et suos nuntios, sic quod possint secure in eorum terris vivere et eorum fidelitate et devotione gaudere; et quod cum rebelles, qui ad obbedientiam redierunt et redire voluerint in posterum, agatur misericorditer et benigne. 740

Item dicunt super .VI. articulo se nescire ad presens aliquam terram rebellem in dicta provincia, nisi castrum Rosorii supradictum. 745

De terra vero Sancti Severini et de nobili viro Smedutio de ipsa terra tacere intendunt, quia tam a rectoribus, qui fuerunt in dicta provincia a .XX. annis citra, quam etiam ab aliis fidelibus Ecclesie scire poteritis, quot et quantas expensas et onera personarum et rerum dicta terra Sancti Severini, et ipse Smedutius substinuerunt pro conservatione et defensione bonorum et iurium dicte Ecclesie et suorum fidelium, et qualiter ipse Smedutius et predecessores sui fuerunt semper in dicta terra, et alibi principales defensores honorum et iurium Ecclesie, et qualiter dicta terra Sancti Severini nunquam fuit ad obbedientiam Ecclesie, nisi postquam devenit ad presentem partem guelfam, ad quam reduxit dominus Amelius quondam rector Marchie prelibate, et in ea dictum Smedutium posuit pro maiori». || 750

(c. 17r) ¶ Anno et indictione predictis, die .IV. iunii, in plebe Sancte Marie de Cingulo. 755

⁷²⁵ noscere A

760 Reverendus pater dominus frater Synibaldus, episcopus Auxi-
mane diocesis, testis constitutus in presentia dicti domini Iohannis,
et lectis sibi ad intelligentiam primo et secundo capitulis dicte in-
quisitionis interrogatus, respondit in omnibus et per omnia prout
superius respondit primus testis et addendo dixit ut addidit supe-
765 rius octavus testis.

Item interrogatus super generali statu dicte Marchie, videlicet
super .III. et .IIII. capitulo dicte inquisitionis et super quolibet ip-
sororum capitulorum, respondit ut supra respondit primus testis et
dixit quod dicta Marchia, prout ipse credit, est in bono statu et erit
770 donec fuerit in ipsa dictus rector, quia ipse est sanctus homo et
propter suam sanctitatem dicta Marchia prosperabitur.

Super .V. capitulo inquisitionis interrogatus, dixit quod ad con-
servandam dictam Marchiam in devotione, reverentia et obbedien-
tia Ecclesie oporteret quod per summum pontificem efficeretur
775 tantum fortis dictus rector, quod nullus auderet caput erigere con-
tra Ecclesiam vel ipsum rectorem.

Super .VI. articulo dixit ut supra, quia si dictus rector erit bene
fortis, nulla persona audebit rebellare, et dictum castrum Rosorii
non rebellasset, et aliam terram nescit rebellantem preter dictum
780 castrum Rosorii. ||

¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

(c. 17v)

Dominus Bartholus domini Pangionis de Cingulo, domini pape
cappellanus, testis citatus in presentia dicti domini Iohannis et lec-
tis sibi ad intelligentiam primo et secundo capitulis dicte inquisitio-
785 nis interrogatus, respondit in omnibus et per omnia prout superius
respondit primus testis et addendo dixit ut addidit superius octa-
vus testis.

Item interrogatus super generali statu dicte Marchie, videlicet
super .III. et .IIII. capitulo dicte inquisitionis respondit ut supra
790 respondit primus testis.

Super .V. articulo dicte inquisitionis interrogatus, dixit quod
sibi videtur, quod ad conservandam dictam Marchiam in obbe-
dientia et reverentia domini nostri et Ecclesie esset valde utile et ne-
cessarium quod dictus rector per dominum nostrum efficiatur ita
795 fortis et potens, quod nullus audeat rebellare et quod rector et eius

⁷⁶⁰ aggiunto nel margine: .XVI.^{us} testis e Cingulum

⁷⁸² aggiunto nel margine: .XVII.^{us} testis

officiales conserventur in quolibet loco et terra iustitiam et quod, et quod illi, qui fuerunt et sunt devoti et fideles et pugnaverunt pro Ecclesia, honorentur et augeantur, et illi, qui fuerunt rebelles, puniantur taliter, quod aliis transeat in ese(m)plum et non audeant talia perpetrare. 800

Super .VI. et ultimo capitulo dixit ut supra et dixit quod nescit in dicte Marchie aliquam terram rebellem ad presens nisi castrum Rosorii. ||

(c. 18r) ¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Iohannes domini Pangionis de Cingulo, testis citatus in presentia dicti domini Iohannis et lectis sibi ad intelligentiam super .III. et .IIII. capitulo dicte inquisitionis interrogatus, respondit per omnia ut superius dominus Bartolus proximus precedens testis. 805

¶ Anno, indictione, mense et die predictis, in hospitio Stornati de Cingulo. 810

Dominus Nicola de Orlandis de Cingulo, testis citatus ut supra constitutus coram dicto domino Iohanne et ab eo iussus, ut supra. Qui, lectis sibi singulariter et ad intelligentiam primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, super quolibet ipsorum capitulorum respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis et addidit ut supra addidit octavus testis. 815

Interrogatus super generali statu Marchie, videlicet super .III. et .IIII. capitulo, respondit super quolibet ipsorum capitulorum ut supra respondit primus testis et dixit quod non recordatur quod dicta Marchia suo te(m)pore fuisset in tam bono statu sicut est nunc, et quod ita bene regeretur. 820

Interrogatus super .V. capitulo inquisitionis dixit quod ad conservationem provintiam Marchie in obbedientia et reverentia Ecclesie est utile et necessarium quod fiat iustitia et ad presens non graventur gentes expensis. 825

Super .VI. et ultimo capitulo interrogatus, dixit quod, si dominus noster fatiet dictum rectorem fortem, quod castra vel terre alique non audebunt rebellare et quod, si qua rebellis est, cito veniet ad mandata; tamen nescit ad presens aliquod castrum rebelle nisi castrum Rosorii. || 830

⁷⁹⁸ qui *sovrascritto in interlinea*

⁸⁰⁵ *aggiunto nel margine*: .XVIII.^{us} testis

C Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

(c. 18v)

Mutius quondam Silvestri de Cingulo, testis citatus ut supra constitutus coram domino Iohanne predicto et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui lectis sibi ad intelligentiam primo et secundo capitulis dicte inquisitionis respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis et addidit ut supra addidit octavus testis.

Interrogatus super generali statu dicte Marchie videlicet super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis respondit ut supra respondit dominus Nicola proximus precedens testis.

840 Interrogatus super .V. capitulo inquisitionis dixit quod ad conservandam Marchiam in reverentia et obbedientia Romane Ecclesie videtur sibi quod sit expediens, quod qui fuerunt devoti Ecclesie exalitentur, et qui fuerunt rebelles tractentur sicut debent tractari et quod per dominum nostrum fiat taliter, quod dictus rector sit bene fortis et potens.

845 Super sexto capitulo dixit ut supra et dixit quod nescit aliquam terram rebellem Ecclesie ad presens in dicta Marchia nisi castrum Rosorii.

C Anno et indictione predictis, die .VII. iunii, in civitate Ancone, in hospitio Ghirelli ospitatoris.

850 Frater Bartholomeus de Arimino, prior fratrum Predicatorum civitatis Ancone, ut supra constitutus coram domino Iohanne predicto et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, respondit in omnibus et per omnia ut supra primus testis et etiam addidit ut addidit supra octavus testis. ||

(c. 19r)

Interrogatus super generali statu Marchie predicte, videlicet super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis, respondit in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

860 Interrogatus super .V. capitulo dicte inquisitionis, respondit quod sibi videtur utile et necessarium ad conservandam Marchiam in reverentiam et obbedientiam Ecclesie quod civitates et terre dicte Marchie regantur ad populum et quod in eis non dominantur tiranni et quod dictus rector manuteneatur per Ecclesiam brachio forti.

⁸³² aggiunto nel margine: .XVIII.^{us} testis. D'ora in poi i numerali posti a margine sono di un'unità inferiore rispetto ai testimoni, in quanto nel computo è stato omissa il teste precedente, Nicola de Orlandis.

⁸⁵¹ aggiunto nel margine: .XX.^{us} testis

Super .VI. capitulo dixit ut supra et quod nescit ad presens in 865
Marchia aliquam terram rebellantem contra Ecclesiam nisi castrum
Rosorii.

℄ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Frater Symon de Ancona, guardianus fratrum minorum de An- 870
cona, testis citatus ut supra, constitutus coram domino Iohanne pre-
dicto et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad
intelligentiam singulariter primo et secundo capitulis dicte inqui-
sitionis, respondit in omnibus et per omnia ut supra primus testis
et etiam addidit ut addidit supra octavus testis.

Interrogatus super generali statu Marchie, super omnibus ca- 875
pitulis respondit ut supra respondit dictus Bartholomeus proxi-
mus precedens testis.

℄ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Venerabilis vir dominus Bartholutius, plebanus de Murro, Fir- 880
mane diocesis, vicarius reverendi patris domini Thome Dei gra-
tia Anconitani episcopi, nepos quondam bone memorie domini
(c. 19v) fratris Iohannis episcopi Portuensis, ll testis citatus ut supra, co-
stitutus coram domino Iohanne predicto et ab eo iussus, iuravit
ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter primo et
secundo capitulis dicte inquisitionis, respondit in omnibus et per 885
omnia ut supra primus testis et etiam addidit ut addidit supra oc-
tavus testis.

Interrogatus super generali statu Marchie predictae, videlicet 890
super .III. et .III. capitulis dicte inquisitionis, respondit in omni-
bus et per omnia ut supra respondit primus testis.

Interrogatus super .V. capitulo, respondit quod si dictus rector 895
sit bene fortis et habeat ad sufficientiam de stipendiariis, dicta Mar-
chia erit semper in obbedientia et reverentia domini nostri et Ec-
clesie, et credit quod sufficerent .CCCC. vel quingenta equites, et
si tot haberet in modico te(m)pore, sic faceret, quod in dicta Mar-
chia vel aliqua parte eius non audeat aliquis rebellare, et quicum-
que rebellis est veniret incontinenter ad mandata Ecclesie et
reitoris predicti.

⁸⁶⁹ aggiunto nel margine: .XXI.^{us} testis

⁸⁷⁹ aggiunto nel margine: .XXII.^{us} testis

⁸⁹⁷ incontinenter sovrascritto in interlinea

Super .VI. capitulo dixit ut supra et quod nescit ad presens in
900 Marchia aliquam terram rebellantem contra Ecclesia nisi castrum
Rosorii.

¶ Anno et inditione predictis, die .VIII. iunii, in monasterio
Sancti Iohannis prope Anconam.

Venerabilis vir dominus Thomas, abbas predicti monasterii San-
905 cti Iohannis prope Anconam Ordinis sancti Benedicti, testis cita-
tus ut supra, constitutus coram domino Iohanne predicto et ab eo
iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulari-
ter primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, respondit in om-
nibus et per omnia ut supra || primus testis et etiam addidit ut (c. 20r)
910 addidit supra octavus testis.

Interrogatus super generali statu Marchie predicte, videlicet
super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis, respondit in omni-
bus et per omnia ut supra respondit primus testis.

¶ Anno et inditione predictis, die .VIII. iunii, in civitate Ancone,
915 in hospitio Ghirelli hospitatoris.

Ser Marcellinus Gambii, notarius co(mmun)is Anconitani, retu-
lit cum iuramento per eum prestito pro parte domini Nicole do-
mini Raynatii de Serra de Eugubio, capitanei populi et antianorum
civitatis Ancone et tradidit suprascripto domino Iohanni infrascriptam
920 cedulam tenoris et continentie infrascripte.

«Informatio quam facit vestre paternitati co(mmun)ne Ancone.
In nomine domini, amen. In primis origo omnium rebellionum san-
cte matris Ecclesie semper fuit ab antiquo in civitate Urbini detenta
et subpeditata per comites de Monteferetro, videlicet per Guidonem,
925 et successive per Fredericum eius filium, et nunc per Nolfum et Ga-
lassum filios Frederici detinent etiam ad presens modo predicto civi-
tatem Sallei, et nunc sunt in exercitu supra quoddam castrum nomine
Monte Copiolo more tirannico, et omnia supradicta sunt notoria.

Secundus tyrannus fuit Lippatius de Auximo, qui civitates Au-
930 ximi et Recanati et Castellificcardi et alia plura castra occupata de-
tinuit sub tirannica pravitate; opera sua nequissima non oportet
scribere, quoniam sunt ubique notoria etiam coram papa.

⁹⁰⁴ aggiunto nel margine: .XXIII.^{us} testis

⁹¹⁶ aggiunto nel margine: .XXIIII.^{us} testis

⁹²² orrigo A

Tertio fuerunt dominus Thomas de Chiavellis de Fabriano et dominus Alberghectus eius filius, qui more predicto detinuerunt terram Fabriani et Roccham Contradam et Serram Comitis et plura alia castra. || 935

(c. 20v) Quartus fuit Mercenarius de Monteviridi: ipse retinuit civitatem Firmanam, castra Montis Robiani, Sancti Iusti, Sancte Marie in Georgeo, Montisulmi, Montisgranarii, Sancti Elpidii et plura alia.

Quintus fuit Bolgarutius de Mathelica, qui dictam terram modo predicto per te(m)pus et te(m)pora detinuit occupatam. 940

Sextus fuit dominus Lomo de Esio, qui civitatem Esii modo predicto retinuit.

Solebant omnes isti multos habere stipendiarios equites, et etiam subsidium Aretinorum tyrannorum. Accidit, duce Deo, quod tyranni de Aretio fuerunt elevati de eorum dominio, et idem factum fuit de domino Alberghecto, et successive iusto iudicio Dei mortuus fuit Mercennarius de Monteviridi, et civitas Firmana reducta ad obbedientiam Romane Ecclesie sapientia et bonitate presentis domini marchionis; fuit etiam Bolgarutius de Mathelica interfectus a populo, et terra ad obbedientiam revocata. Videntes autem Lippatius et dominus Lomo accidentia suprascripta, fecerunt obbedientiam domino marchioni, credendo solam verbalem facere, non ad fidem obbedientie, sed ut preteritorum malorum possent penitentiam evitare: nam, facta obbedientia, Lippatius retractavit rebellionem et conspirationem contra Romanam Ecclesiam et dominum marchionum; idem fecit dominus Lomo, ut notorie et evidenter apparet propter occupationem castri Rosorii. 945 950 955

(c. 21r) Provincia co(mmun)iter est in pace melius quam a massimo te(m)pore fuerit, et iuste ac legaliter et cum sapientia gubernatur per dominum marchionem de cuius regimine omnes volentes || pacifice vivere, mirabiliter contentantur. Ad conservandam obbedientiam et ad reducendas terras ad obbedientiam, que deviant ab ea, duo expediunt: primo residentiam presentis domini marchionis, secundo quod dominus noster summus pontifex ipsum faciat fortiorem, et si in predictis expendet Ecclesia, uno anno in multis poterit restaurari». 960 965

¶ Anno, inditione, mense et die predictis, in episcopatu Ancone.

⁹⁴⁰ segue Bolgarutius, cassato per mezzo di sottolineatura a punti: Bulgarutius

Reverendus pater dominus Thomas, episcopus Anconitanus,
970 constitutus in presentia dicti domini Iohannis, et per eum exami-
natus super inquisitione et articulis supradictis ad quolibet ipso-
rum articulorum respondit prout inferius continentur.

Ad primum articulum respondit quod tota provintia Marchie a
capite usque ad finem et co(mmun)iter quod singula loca dicte pro-
975 vincie de dicto morbo fuerunt infecta.

Ad secundum articulum respondit et dixit: quis melius scire po-
test predicta quam rector Marchie, qui modo est, in cuius
te(m)pore dicta provincia est suo modo tranquillata et satis
co(m)petenter?

980 Super generali statu dicte Marchie, videlicet super .III. articulo,
respondit quod rector, qui modo est, bene et prudenter regit, quan-
tum est de se, et loca que tenet in dicta provincia, obbediunt sibi,
et super hoc sciatur a dicto rectore.

Ad quartum articulo respondit quod, quicquid dicatur, rector
985 bene regit de se.

Ad quintum articulo respondit quod, quicquid dicatur et quic-
quid dici potest, si presens rector habet bonam et magnam socie-
tatem militum sive equitum et sit fortis armatus, omnia que
possidet erunt in pace et in quiete. ||

990 Ad sextum articulum respondit quod causa inobbedientie fuit (c. 21v)
tirannica pravitas et dicitur expresse quod si Ecclesia dei mictat
pecuniam in magnam quantitatem, quod habeantur boni et fortes
stipendiarii et rector sit fortis in predictis, in pace erunt omnia et
sine predictis non videtur posse fieri.

995 ¶ Anno et indictione predictis, die .X. iunii, in civitate Auximi,
apud monasterium sancti Florentii.

Venerabilis et religiosus vir frater Iohannes de Burgo Sancti
Sepulchri de Ordine Minorum, inquisitor heretice pravitatis in
provincia Marchie Anconitane, testis citatus constitutus in presen-
1000 tia dicti Iohannis et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui lectis sibi
ad intelligentiam singulariter primo ed secundo capitulo dicte in-
quisitionis suo iuramento testificando, dixit in omnibus et per
omnia ut supra dixit primus testis et addidit ut supra addidit oc-
tavus testis.

⁹⁶⁹ aggiunto nel margine: .XXV.^{us} testis

⁹⁹⁷ aggiunto nel margine: .XXVI.^{us} testis

Interrogatus super generali statu Marchie predicte, videlicet 1005
super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis, respondit in omni-
bus et per omnia ut supra responditi primus testis.

Interrogatus super .V. capitulo dicte inquisitionis, dixit quod
sibi videtur quod modus conservandi Marchiam et eius civitates et 1010
loca in obbedientia et reverentia domini nostri et Ecclesie est quod
dictus dominus noster ordinet realiter quod dictus rector sit fortis
ita quod nullus audeat rebellare et quod si qui audeat vel presume-
ret quoquo modo statim puniri possit et corrigi per potentiam ip-
sius rectoris. ||

(c. 22r) Super .VI. capitulo dixit ut supra et dixit quod nescit aliquam 1015
terram rebellem Ecclesie ad presens in dicta Marchia nisi castrum
Rosorii.

¶ Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Venerabilis vir dominus Conte, archidiaconus Auximanus et
vicarius domini episcopi Auximani, testis citatus constitutus in pre- 1020
sentia dicti Iohannis et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui lectis
sibi ad intelligentiam singulariter primo ed secundo capitulo dicte
inquisitionis suo iuramento testificando, dixit in omnibus et per
omnia ut supra dixit primus testis et addidit ut supra addidit oc-
tavus testis. 1025

Interrogatus super generali statu dicte Marchie, videlicet super
.III. capitulo dicte inquisitionis, dixit quod dicta Marchia bene regi-
tur et in ea servatur iustitia et conservantur honores et iura domini
nostri et Ecclesie melius quod factum fuerit, iam est longum et lon-
gissimum te(m)pus, propter bonitatem et sanctitatem dicti rectoris. 1030

Interrogatus super .IIII. capitulo, dixit quod co(mmun)ia et sin-
gulariter persone dicte Marchie optime conservantur ad presens
de dominio et regimine Ecclesie et suorum officialium et precipue
de domino dicti rectori et quod non vidit nec credit quod aliquis
devotus Ecclesie possit de iure se reputare gravatum. 1035

Interrogatus super .V. capitulo, dixit quod ad conservandam
dictam Marchiam in obbedientiam et reverentiam domini nostri et
Ecclesie predictorum ut sibi videtur expedit quod fiat iustitia et de
illos quod dudum fuerunt in rebellionem Ecclesie, ita quod aliis tran-
(c. 22v) seat in exe(m)plum. Et etiam quod dictus rector per || Ecclesiam 1040
fiat tam fortis quod nullus audeat rebellare.

¹⁰¹⁹ aggiunto nel margine: .XXVII.^{us} testis

Super .VI. capitulo dixit ut supra et dixit quod nescit aliquam terram rebellem Ecclesie ad presens in dicta Marchia nisi castrum Rosorii.

1045 C Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Venerabilis vir dominus Antonius, abbas monasterii sancti Florentii de Auximo, testis citatus, constitutus in presentia dicti Iohannis et ab eo iussus, iuravit ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam singulariter primo et secundo capitulo dicte inquisitionis suo iuramento testificando, dixit in omnibus et per omnia ut supra dixit primus testis et addidit ut supra addidit octavus testis.

1050 Interrogatus super generali statu dicte Marchie, videlicet super singulis capitulis dicte inquisitionis, respondit super quolibet ipsorum capitulorum ut supra respondit dominus Conte predictus proximus testis.

C Anno, inditione, mense, loco et die predictis.

Viri providi et discreti infrascripti priores civitatis Auximi, videlicet dominus Thomas Iohannis iudex, Matheutius Nutoli, Vannutius Erculani, Massius Francisci et Iohannes Francisci, citati, 1060 constituti coram dicto domino Iohanne et ab eo iussi, singulariter eorum, iuraverunt ut supra. Qui omnes et singuli, lectis sibi primo et secundo capitulis dicte inquisitionis suo iuramento testificando, dixerunt in omnibus et per omnia ut supra dixit primus testis et addiderunt ut supra addidit octavus testis. ||

1065 Interrogati super generali statu Marchie predictae, videlicet (c. 23r) super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis, respondit in omnibus et per omnia ut supra responderunt primus testis.

Interrogati super .V. capitulo, disserunt quod ad conservandos illos qui fuerant rebelles et redierunt ad obbedientiam et reverentiam Ecclesie in ipsa obbedientia, quod credebant bonum esse, 1070 quod ad presens illi qui fuerunt rebelles et redierunt tractarentur pie et misericorditer; item quod dictus rector tanquam iustus dominus conservaretur per Ecclesiam in fortitudine magna.

Super .VI. capitulo dixerunt quod si dictus rector conservaretur 1075 ut supra dixerunt in fortitudine nullus audeat rebellare et si quis est

¹⁰⁴⁶ aggiunto nel margine: .XXVIII.^{us} testis

¹⁰⁵⁷ aggiunto nel margine: .XXVIII.^{us} testis

¹⁰⁶⁹ rebelles cancellato con tratto orizzontale e poi nuovamente aggiunto di seguito

rebellis veniet ad mandata et disserunt quod nesciunt d presens aliquam terram rebellantem in Marchia nisi castrum Rosorii.

¶ Anno, inditione, mense et die predictis, in palatio in quo dominus rector Marchie moratur in civitate Auximi, prefatus dominus Iohannes nuntius, actendens ad veram informationem habendam de contentis in licteris apostolicis supradictis, personaliter accessit ad dominum rectorem, et lectis ipsis licteris de statu Marchie supradicte et de fatientibus ad dictam informationem, eundem dominum rectorem predictum diligenter interrogavit. Qui dominus rector, ipsis licteris cum debita reverentia auditis et serio-
sius intellectis, super contentis in dictis licteris eidem nuntio tradidit quamdam papiri cedula[m] tenoris et continentie intrascripte: ||
(c. 23v) «De informatione provincie Marchie intendo breviter pertransire, quia ante recessum vestrum poteritis tutius informari. In ingressu meo fui receptus Camerini honorifice, deinde ivi Fabrianum, eodem modo fui receptus, deinde ivi Mathelicam, ubi recepi dominium terre pro Ecclesia Romana tira(m)pno Burgarutio, qui dictum dominium michi promiserat ante ingressum meum in dictam provinciam, et ego levarem exercitum Camerini et Sancti Severini, qui erat supra eum. Qui Camerinenses et Sanctiseverinati obbedierunt et se elevaverunt de dicto exercitu. Et ibi posui potestatem pro dicta Ecclesia, et post mortem dicti tira(m)pni in dictam terram introdussi guelfos, et nunc dicta terra possidetur pro dicta Ecclesia. Deinde veni Sanctum Severinum, et ibi reverenter fui receptus; postea veni Tholentinum, eodem modo; deinde Maceratam, ubi habui claves portarum ante ingressum civitatis. Me existente Macerate, venerunt illi de castro Piri ad mandata Ecclesie; in quo castro introduxi guelfos, et dictum castrum pro dicta Ecclesia tenetur. Subsequenter feci parlamentum generale apud Racanetum ubi fuerunt syndici civitatum et magnates tam guelfi quam gebellini; in quo parlamento inter c(etera) fuit attributa michi potestas posse reformare patriam sine consiliariis dicte provincie, quod antea non erat consuetum, quia dabantur rectori dicte provincie sex guelfi et sex gebellini ex utraque parte pro consiliariis. Racanatenses valde bene receperunt me et totam curiam, ubi feci residentiam cum dicta curia per || plures menses, presentando michi vexillum populi et claves portarum. Deinde ivi

¹⁰⁷⁹ aggiunto nel margine: .XXX.^{us} testis

Anconam, ubi fui receptus ut supra. Me existente Ancone, vene-
 runt syndici et ambaxiatores castrum Cornalti, quia tunc fuerat mor-
 1115 tuus eorum tira(m)pnus per inimicos suos, submiserunt se Ecclesie
 in totum, et ego recepi dictum dominium et misi marescallum
 meum ad custodiam dicti castrum, qui stetit ibi per plures edoma-
 das, donec terra fuit reformata. Postea terra Montis Bodii venit ad
 1120 mandata, que diu fuerat sub tira(m)pnio nomine Manardino, et feci
 populum et dedi dominium Ecclesie et pro Ecclesia tenetur. Sub-
 sequenter dominus Lomo de Esio cepit expugnare castrum Serre
 Sancti Quirici, ubi habebat fortillitium, quod castrum est imme-
 diate subiectum Ecclesie; misi illuc gentem meam ad defensionem
 1125 terre, et ad expugnandum dictum fortillitium domini Lomi; tan-
 dem feci obsideri dictum fortillitium cum machinis et aliis oportu-
 nis, et per multa certamina obtinui dictum fortillitium, quod
 reparari feci et muniri, et pro Ecclesia tenetur. Deinde feci expu-
 gnare castra et fortillitia, que sunt in comitatu Esii, que detineban-
 1130 tur per dictum dominum Lomum tira(m)pnium comitatus et
 civitatis Esii, et in modico te(m)pore obtinui ultra XII fortillitia.
 Postmodum supradictus tira(m)pnus venit ad mandata et restituit
 civitatem Esii Ecclesie, ubi feci populum et introduxi guelfos, qui
 erant expulsi per dictum tira(m)pnium, et nunc possidetur civitas
 1135 et totus comitatus, excepto castro Rosorii, quod est potenter ob-
 sessum. Breviter transeundo, permittente divina clementia, mali-
 gnus et pessimus hostis Ecclesie Mercennarius || de Monteviridi (c. 24v)
 ab inimicis suis fuit interfectus in civitate Firmana, me existente
 Macerate, et ipsa die qua venerunt nova de morte ipsius, equitavi
 personaliter ad terram Montisulmi, quam terram recepi cum pleno
 1140 dominio pro sancta matre Ecclesia, et eadem die recepi castrum
 Sancti Iusti. Postea ivi ad castra Montisgranarii et Sancti Elpidii,
 que castra sunt inexpugnabilia, et simili modo recepi dominium,
 et nunc tenentur pro Ecclesia. Me existente in Montegrinario, misi
 gentem meam ad Montem Sanctam Mariam in Georgeo, et habui
 1145 terram, et simili modo tenetur pro Ecclesia. Post aliquot dies istis
 peractis intravi civitatem Firmanam, ubi fui receptus cum magna
 reverentia et honore, vexillo sancte matris Ecclesie semper erecto,
 et ibi recepi sacramentum fidelitatis Ecclesie per syndicum dicte
 civitatis, et ante recessum meum reddiderunt michi terram Offide
 1150 et castrum Montisflorum, que dictus Mercennarius occupaverat, et
 in ipsa civitate Firmana introduxi guelfos, qui in ipsa gaudent
 multa pace. Me existente in civitate Firmana, dominus Accurru-

bona de Tholentino a populo fuit interfectus, et subito dictus po-
 pulus misit michi solle(m)pnem ambaxiatam et syndicum, et michi
 presentavit dominium de terra; quo recepto illuc misi marescal- 1155
 lum ad custodiam dicte terre, qua terra pro Ecclesia possidetur
 cum pleno domino; ubi teneo continue unam banderiam equitum
 pro custodia dicte terre. Deinde feci preconizari exercitum gene-
 ralem per totam Marchiam supra terram Auximi. Verum ante re-
 cessum meum de Firmo, castrum Montis || Sancti Petri prope 1160
 Auximum fuit occupatum per exititios Auximanos, quibus misi
 succursum et victualia oportuna. Postea conduxì ad stipendia Ec-
 clesie .CCCCLXXX. equites, et dum eram paratus venire cum toto
 exercitu supra terram Auximi, Lippatius et Andreas venerunt ad
 mandata apud civitatem Macerate, et cum eis venit syndicus 1165
 co(mmun)is Auximi; quibus ego respondi, quod volebam terram
 Auximi cum pertinentiis suis ad manus Ecclesie sine ullo pacto vel
 conventionone, et quod persone ipsorum morarentur in castro Of-
 fanie usque ad mandatum domini nostri pape, et ita factum fuit.
 Misi marescallum cum quantitate equitum et peditum ad recipien- 1170
 dum possessione dicte terre, ibi ordinavi officiales, feci fortificari
 plateam cum catenis, que catene fuerant fracte ad rumorem po-
 puli de voluntate et ordinatione Lippatii, qui tunc morabatur Ma-
 cerate; postea personaliter accessi Auximum, et punitionem feci
 de malefactoribus, et exclusi multos malendrinos, qui erant de 1175
 parte Liappatii, in ipsa terra introduxi guelfos. Existentibus in cas-
 tro Offanie dictis Lippatio et Andrea, ipsi procurabant mortem
 meam et occupationem terre per plures tractatus, misi eos ad con-
 finia ad civitatem Tuderti, et recepi castrum Offanie ad manus Ec-
 clesie et castrum Aretinum, de quo castro Aretino feci explanari 1180
 fossata, et in dicto castro Offanie reintromisi guelfos. Castrum vero
 Montis Sancti Petri dirui feci, quia non poterat teneri sine magnis
 expensis et sine magno periculo terre Auximi. Ante vero possessio-
 nem terre Auximi recuperavi castrum Montis Sancte Marie in Cas-
 siano, || quod tenebatur occupatum per Lippatium, et in ipso 1185
 reintromisi guelfos et tenetur pro Ecclesia. Terras Monticuli et
 Montis Milonis, que occupate tenebantur per gebellinos, recupe-
 ravi, et in ipsis reintromisi guelfos, et possidentur per Ecclesiam.
 Terre Montis Luponis, Montis Causarii, Montissancti et Civita-
 nove, que per tira(m)pnos erant occupate, nunc reguntur ad popu- 1190

¹¹⁵⁷ ubi *sovrascritto in interlinea*

lum in pace, et in ipsis fuerunt reintroducti exititii, et dicte terre tenentur pro Ecclesia. Factum illorum de Malatestis sic se habet: primo reddiderunt michi civitatem Senogalie, licet destructam, et castra Frontini et Montisguidutii, et tenentur pro Ecclesia; de civitatibus Fani, Pensauri et Forosinfronii michi pro uno anno potestarias presentarunt, et omnes exititios dictarum civitatum volentes intrare debent reintromictere, et nolentes debent eorum bonis gaudere; in quibus civitatibus iam posui potestates et omnia ista facta sunt, semper reservata voluntate domini nostre pape.

1200 Castrum Galiardi, quod occupatum tenebatur per *** comites de Monteferetro, habeo ad manus Ecclesie. Terra Staphili ad populum regitur, et in ipsa exititios misi. Terra autem Amandule, que tira(m)pnice occupata tenebatur per dominos de Brunforte, expulsis dictis tira(m)pnis, reducta fuit ad populum, et in ipsa guelfos introduxi et pro Ecclesia tenetur. Terra etiam Sancti Genesii, que iam sunt .XX. anni, quod tira(m)pnice tenebatur per dominum Gentilem de Camerino, noviter reducta est ad populum, et tenetur pro Ecclesia, et ibi sunt officiales Ecclesie. Consideretis igitur, si ista provintia sine armorum gentibus et magna potentia potest nomine Ecclesie custodiri, ut nequitia tira(m)pnica non possit resurgere amplius, et si gentes armorum vivere possunt sine pecunia». ||

¶ Anno, inditione predictis, in civitate Racaneti, in palatio co(mmun)is, die .XI. mensis iunii. (c. 26r)

1215 Santutius Iacobi, Dominicus Francisci, Scoppolus Corradi, Nicolutius Bonaventure, Nepotus Florani et Massutius Blasii, priores populi dicte terre Racaneti, testes citati pro parte dicti Iohannis et ad presentiam constituti, singuli iurarent ut supra. Qui, lectis sibi singulariter in vulgari primo et secundo capitulis dicte inquisitionis, responderunt et disserunt in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis et addiderunt ut supra addidit octavus testis.

Super generali statu Marchie predicte, videlicet super .III. et .IIII. capitulis dicte inquisitionis, responderunt in omnibus et per omnia ut supra respondit primus testis.

1225 Super .V. capitulo interrogati, dixerunt quod ad conservandam

¹²⁰³ Bronforte A

¹²⁰⁹ ergo cassato con segno verticale prima di igitur

¹²¹⁵ aggiunto nel margine: .XXXI.^{us} testis

dictam provinciam in bono statu et obbedientia Ecclesie videtur
eis utile et necessarium, quod dictus rector per dominum nostrum
manuteneatur in fortitudine magna, et quod super hoc dominus
papa provideret et mutuaret eidem rectori pro dicta Marchia tan- 1230
tam pecuniam, et quod si hoc faceret in modico te(m)pore, dictus
rector reduceret totam dictam provinciam et teneret in bono statu
et vera obbedientia Ecclesie, et postea multum cito dominus noster
rehaberet pecuniam, quam mutuasset, et multum fructum de red-
ditibus et proventibus dicte Marchie, plus quam habuerit, iam est
longum te(m)pus. || 1235

(c. 26v) Super .VI. et ultimo capitulo interrogati responderunt ut supra
et disserunt quod nesciunt ad presens aliquam terram rebellantem
contra Ecclesia nisi castrum Rosorii.

Post hec dictus dominus Iohannes nuntius et commissarius,
audito et intellecto quod in civitate Macerate generalis curia rec- 1240
torum dicte provincie residentiam fecit longo te(m)pore, et adhuc
residet ipsa curia, et etiam thesaurarius dicte provincie, et quod
ibidem sunt aliqui advocati, qui sciunt et scire debent negotia
dicte provincie, eo quod ut plurimum ipsa negotia tractaverunt,
personaliter accessit ad dictam civitatem Macerate, et volens cla- 1245
rius informari, convocari fecit venerabilem virum dominum Ber-
trandum, thesaurarium dicte provincie, et prudentes et discretos
viros infrascriptos, videlicet dominum Botium de Montelupone,
archidiaconum Camerinensem, et dominum Franciscum de Ma- 1250
thelica, dominum Accursium de Tholentino, dominum Franci-
scum de Montelupone, dominum Deotesalve de Firmo,
dominum Archossinum de Rocha iurisperitos et advocatos in
dicta civitate Macerate morantes, a quibus domino thesaurario,
archidiacono et advocatis corporaliter exigit iuramenta ad sancta 1255
Dei evangelia, scripturis per eos corporaliter manibus tactis, de
vera pura et integra informatione sibi exhibenda super contentis
in dictis licteris apostolicis, quos eisdem per me legi fecit ac etiam
super contentis in dictis inquisitionis articulis quorum articulo-
rum eis exhibuit. Item simili modo convocari fecit priores populi 1260
et artium, ac syndicos et procuratores dicte civitatis Macerate ||
(c. 27r) ut eidem super predictis vera et pura et integra informatione exi-
berent super contentis in licteris apostolicis supradictis, quos legi

¹²³⁶ et ultimo *sovrascritto in interlinea* segue responderunt, *cassato con segno*
verticale: disserunt

fecit ac etiam super inquisitione et articulis suprascritis quorum etiam copie eis exhibuit.

1265 Item etiam dictus dominus Iohannes nuntius et commissarius fecit licteratorie moneri priores, ançianos infrascriptarum civitatum, terrarum, castrorum et locorum ut eidem apud Maceratam micerent aliquos probos viros de eorum terris et locis Ecclesie devotos et diligentes, statum pacificum et tranquillum dicte provincie et a quibus et cum quibus posset de predictis et supra predictis omnibus informari. Scripsit enim:

ançianis civitatis Esculi, quod micerent .IIII.^{or}, videlicet duos clericos et duos laycos;

prioribus civitatis Firmane .IIII.^{or}, duos clericos et duos laycos;

1275 prioribus civitatis Esii .IIII.^{or}, duos clericos et duos laycos;

prioribus Fabriani duos;

prioribus castri Montisulmi duos;

prioribus castri Tholentini duos,

prioribus castri Sancti Elpidii duos.

1280 ¶ Anno et Indictione predictis, die .XV. mensis iunii, in palatio co(mmun)is Macerate.

Suprascripti domini thesaurarius, archidiaconus et advocati eorum iuramento pro vera informatione tradiderunt eidem domino Iohanni nuntio et commissario quamdam cedula[m] tenoris et continentie infrascripte: ||

1285 «In Dei nomine, amen. Pater reverende, informatio fidelis et (c. 27v)
vera, que dominationi vestre diligenter et legaliter traditur super singulis capitulis de quibus quesivistis, pro honore domini nostri summi pontificis et statu pacifico provincie Marchie Anconitane talis est.

1290 Circa primum capitulum et contenta in eo pro plena informatione pertinentium ad dictum capitulum, notificatur paternitati vestre, obmissis antiquioribus factis, novitatibus et scandalis dicte Marchie gratia brevitatis, quod in adventu et initio regiminis presentis rectoris provincie dicte Marchie erat in statu et conditione huiusmodi, videlicet quod Mercennarius de Monteviridi districtus Firmani per tyrannidem tenebat occupatam civitatem Firmanam cum suo districtu toto, quam tenuerat per .VIII. annos et plus, et castra seu terras Montis Rubiani, Cosingani, Montisfortini, Mon-

¹²⁸² aggiunto nel margine: Macerata e XXXII.^{us} testis

- tisflorum, Offide, Sancti Elpidii, Montisgranarii. Cuius adherentes et sequaces magis notabiles erant Maçochus Traversini et Pangionus Gogi de Offida, dominus Iacobus et Bonaventura de Monteflore, Bordonus de Galeoctus de Smerillo, Pellitia de Montegranario, Ugolinus de Cubbuculo et Vannes Berardi de Monteulmi, et quidam comitatini nobiles de comitatu Firmano, videlicet Gentilis de Moliano et eius fratres Petrellus et Meliore de Moliano, Andriolus de Sancto Angelo et fratres et filii eius, Cicharonus de Massa, Midus de Massa, Midus de Pitriolo, Petrochus de Massa, Cola Thebaldutii de Camporo, Cavutius de Mercato, Actavianus de Brunforte, Napoleo et Fredericus de Brunforte. || Gorgheria Malpili de Monte Milone cum aliis le domo sua tenebant per tyrannidem castrum Montis Milonis, quod tenebant per .IIII. annos vel circa. 1300
- Dominus Lomo et dominus Brandalixus de Monticulo cum aliis de domibus eorum tenebant per tyrannidem terram Monticuli, quam tenebant per .III. annos et plus. 1305
- Burgarutius de Mathelica et filii tenebant per tyrannidem terram Mathelice, quam tenebant per .XX. annos et plus. Napoleo et Fredericus de Brunforte tenebant per tyrannidem terram Amandule, quam tenebant per unum annum et plus. 1310
- Dominus Alberghectus de Fabriano tenebat per tyrannidem Serram Comitum, quam tenuerat per .V. annos et plus, et diu ante tenuerat et invitus dimiserat terram Fabriani et terram Rochecontrate. 1320
- Domini Lomo, Guillelmus et Bohortus de Esio tenebant per tyrannidem civitatem Esii cum toto quasi eius districtu et Serram Sancti Quirici, quas tenebant per .XII. annos et plus. 1325
- Maynardinus Thomassutii de Montebodio tenebat terram Montisbodii per tyrannidem, quam tenuerat per .XX. annos et plus. Dominus Lippatius de Auximo et dominus Andreas eius frater tenebant per tyrannidem terram Auximi, castrum Offanie, castrum Montis Sancte Marie de Cassiano et castrum Aretinum; quam terram Auximi tenebant per .XX. annos, licet fuerit modica interpolatio. 1330
- Galassus, Nolfus et fratres eorum de Urbino tenebant per tyrannidem civitatem Urbini et magnam partem comitatus eius, quam tenebant per .XV. annos et plus. || 1335

¹³⁰⁴ Pellitia de Montegranario *aggiunto a piè di pagina con rimando*

Nerius de Faggiola tenebat tyrannice castrum Merchatelli et (c. 28v)
plura alia castra in Massa Trabaria, quas tenuerat pro maiori parte
1340 per .V. annos et plus.

Andreas de Accula, Bertutius, Mante et Maxius de Piro tene-
bant castrum Piri tyrannice, quod tenuerant circa tres menses.

Predicti omnes fuerunt illi, qui potissime dederunt opera ad
contenta in dicto capitulo et in eis deliquerunt, et quasi omnes
1345 erant adherentes et sequaces Mercennarii et resistentes rectoribus
Marchie, et qui, licet in aliquo ostenderent facies diversas, caudas
habebant ad invicem colligatas. Alii vero infrascripti sub velamine
fidelitatis Ecclesie asserebant se infrascriptas terras tenere, tamen
re vera ligati erant cum omnibus aliis tyrannis predictis, saltem oc-
1350 culte in tractatibus et confederationibus pro defendendo se mutuo
in eorum tyranniis, dantes sibi adinvicem occulta subsidia. Domi-
nus Gentilis et dominus Iohannes de Varano de Camerino et
eorum filii et nepotes tenebant per tyrannidem civitatem Camerini
cum toto eius districtu et terram Sancti Genesii et castrum Sernani,
1355 que omnia tenuerant .XXX. annis et plus, et adhuc tenent, preter
terram Sancti Genesii.

Smidutius de Sancto Severino tyrannice tenebat terram Sancti
Severini quam tenuerat per .XII. annos et plus et adhuc tenet. Do-
minus Bartholus, Tanarellus et Iohannes domini Pangionis de Cin-
1360 gulo tenebant per tyrannidem terram Cinguli cum eius districtu,
quam tenuerant per .XV. annos et plus, et adhuc tenent. ||

Dominus Malatesta et dominus Galioctus de Arimino tenebant (c. 29r)
per tyrannidem in Marchia civitates Pensauri, Fani, Forosinfronii et
Senogalie, et quam plura castra, que cum suis antecessoribus te-
1365 nuerunt per .XXX. annos et plus, licet aliquo te(m)pore intervenit
aliqua interpolatio, et adhuc tenent preter Senogaliam.

Dominus Accurrumbona, dominus Berardus et dominus Fran-
ciscus eius filii de Tholentino tenebant per tyrannidem terram
Tholentini et eius castra et districtum, que tenuerant per .xxv.
1370 annos et plus.

Fredus de Molutiis de Macerata tenebat per tyrannidem civita-
tem Macerate et castrum Montis Causarii et castrum Murri, et dic-
tam civitatem tenuerat inter se et dominum Molutium eius
patrum per .XV. annos et plus. Nuçiarellus de Molutiis favebat et
1375 adherebat dicto Fredo; Vannes de Molutiis, filius dicti domini Mo-
lutii, potentiam et maioritatem aliquam in dicta civitate habebat,
licet non esset in tota concordia cum Fredo.

Putius Petri de Montesanto tenebat per tirannidem terram Montissancti, quam tenuerat per .XV. annos et plus.

Cichus Petri de Civitanova tenebat per tirannidem terram Civitanove, quam tenuerat per .XII. annos et plus. 1380

Lambertus domini Thebaldi de Montelupone per tirannidem tenebat terram Montisluponis, quam tenuerat .V. annis et plus, et recepit potestariam Fermi a Mercenario et conversationem habebat cum eo, et receptavit plures de gentibus Mercenarii, et erat de suis co(m)plicibus. || 1385

(c. 29v) Filii Ribaldi et filii Muzioli de Cornalto tenebant per tirannidem terram Cornalti, quam tenuerant per .XV. annos et plus.

Dominus Raynaldus de Staphulo et filii tenebant per tirannidem terram Staphuli, et terram Penne Sancti Iohannis, quas tenuerant .X. annis et plus, et licet aliquando potestaria terre Penne fuerit data per consensum rectoris. 1390

Branchinus de Castro Durantis tenebat per tirannidem castrum Sancti Angeli et Castrum Durantis, et adhuc tenet.

Circa secundum capitulum, notificatum quod post adventum presentis rectoris, gratia Dei et domini nostri summi pontificis et industria sagacitate et sollicitudine maxima dicti domini rectoris et fideli ac prudenti consilio domini Bertrandi, thesaurarii in dicta Marchia, et aliorum prudentia circa eum astantium deventum est ad hec, videlicet quod: 1395

terre Fabriani et Rocche Contrate, que ante virtute populi suos tyrannos expulerant et deposuerant, posuit se libere in manibus dicti domini nostri rectoris pro Ecclesia et eius fidelitate consistit. 1400

Item circa dictum te(m)pus predicti tira(m)pni qui tenebant castrum Piri sponte et libere posuerunt dictum castrum in manibus dicti rectoris pro dicta Ecclesia et eius fidelitate constitit. 1405

Item successive in terra Amandule proclamavit in libertatem populum et deposuit et expulsi dictos Fredericum et Napoleonum suos tira(m)pnos et libere venerit et sunt ad fidelitatem Ecclesie et dicti rectoris et popularem statum. || 1410

(c. 30r) Item post hec populus Cornalti anelans libertatem deposuit et expulsi dictos tyrannos ubi fuerant aliqui ex tiranni mortui pertinaciter resistentes et aliqui expulsi et terra venit ad populum et ad obbedientiam rectoris predicti. 1415

¹³⁹⁵ Castro *sovrascritto in interlinea*

Item post hec in civitate Macerate, facto ibidem de mandata dicti domini rectoris quodam magno parlamento Maceratensium, totum parlamentum et populus unanimiter spirati a Deo proclamaverunt libertatem et pacem deprecantes dictum dominum rec-
1420 torem pro libertate, pace et iustitia et ibidem tunc sine interitu et lexione alicuius fuit creatus populus et deposita omnis tyrannia et unitas devenit et permanet ad bonum populum et fidelitatem Ecclesie et dicti domini rectoris et bene ac cum iustitia regitur.

Item post hec terre Monticuli et terra Montis Milonis per dictos eorum tyrannos resignate sunt sponte et libere, docto domino rectoris, rectori et reducte sunt et manent ad populum et obedientiam Ecclesie et dicti domini nostri rectoris.

Item post predicta Mercenarius de Monteviridi, tyrannus predictus, a quibusdam oppressis ab eo tyrannice et hodosius sibi propter dictam tyrannidem fuit occisus; propter quod multi exultaverunt, quasi omnes populi terrarum Marchie et dictus dominus rector indi magnanimiter et sagacissime personaliter ivit cum dicto thesaurerio ad terram Montisculi et terram Sancti Iusti et terram Montisgranarii et terram Sancti Elpidi et demum ad civitatem
1435 Firmanam et visit ad terram Montis Sancte Marie in Georgeo et dictas terras omnes sua provida sagacitate reduxit ad populum, depositis || inde omnibus tyrannis, et reintroduxit exititios et omnes dicte terre reducte sunt ad fidelitatem Ecclesie et obedientiam dicti domini rectoris et in ea adhuc persistit et postmodum civitas Firmana restituit castrum Montisforis rectori predicto et cassarum et fortillitium ibi olim edificatum per dictum Mercennarium et mandato rectoris destructum.

(c. 30v)

Item post hec terra Offide reducta est ad populum et mandata Ecclesie et sic perseverat.

Item post hec populus Mathelice excitatus fuit et anelabat fortiter ad libertatem, facto ibi quodam magno consilio Mathelicorum, dominus Burgarutius eorum tyrannus cum filiis quibusdam suis versutis vellent populum decipere ut eum possent tenere diutius in pravitate tirapnica et tumultus insurrexit in quo per populum
1445 fuit occisus Burgarutius et unius ex filiis suis dominus Fredericus, aliter vero suus filius nomine Raynutius affugit et se reduxit una cum filiis suis in quodam eorum roccham in confinio districti Mathelice que vocatur Rochecta et ibi steterit certo te(m)pore. Demum dominus Raynutius cum quibusdam suis co(m)plicibus te(m)ptavit
1455 occupare et invadere terram Mathelice et eam poneret in rebellione

et tyrannide et cum pluribus armatis intravit terram et incipit proelium et demum populus se defendere optinuit et cepit dictum Raynucium cum pluribus aliis et posuit eos in manibus iudicis mallefitorum dicti domini rectoris, cuius sententia fuerunt ultimo supplicio traditi et dicta Roccheta cum aliis eorum bonis publicata Camere Romane Ecclesie. Filii autem Raynucii contra voluntate et mandatum dicti domini rectoris tenent dictam Rocchectam || munitam auxilio plurimum magnatum, terra autem Mathelice est ad populum et sub obbedientia dicti domini rectoris.

Item post predicta cum in terra Tholentini populus quomodo murmuraret libertatem anelans et dominus Accurrimbona et filii tyranni de terra volentes violenter dictam terram in tyrannide eorum terre tenere muniverunt terram forensibus multis et maxime de Camerino et quo camerti ibidem dominus Gentilis de Varano ad faciendum ibidem quosdam officiales et consiliares contra voluntatem populi. Et tunc populus quasi quadam dispetatione ductus surrexit in rumore perclamavit in libertatem et occidit dictum dominum Accurrimbonam et filii eius aufugerunt et terra deducta est ad populum et obbedientiam Ecclesie et dicti domini rectoris et sic perserverat et manet.

Item post hec Murrum, Civitanova et Mons Causarii depositis tyrannis venerunt ad populum et libera sunt ad mandata Ecclesie et domini rectoris.

Postea similiter terra Montis Sancti et terra Montis Luponis fecerunt et sunt ad populum et obbedientiam.

Circa dicta te(m)pora pervenit ad populum terra Penna Sancti Iohannis, depositis et expulsis domino Raynaldo de Staphulo et filiis eius tyrannis et terra Staphuli reducta est ad co(mmun)em statum. Deinde circa dicta te(m)pora invalescente quandam discordia magna inter dominum Lomum de Esio ex una parte et dominum Guillelmum et Bohortem eius fratres ex altera propter cupiditate || preminentie et maioritatis quam dominus Lomo nolebat et fratres eius predicti nolebant pati set volebant ei esse eguales in potentia apud Serram Sancte Quirici quam tenebant per tyrannidem venerunt ad contentionem et guerram super cassaro quod ibi habebant, et dicti dominus Guillelmus et Bohortes adhererunt domino rectori et redusserunt se ad obbedientiam, et adhuc manent; et tunc dictus dominus rector misit certas suas gentes armigeras et obsedit dictum cassarum, ubi se recluerat quidam filius domini Lomi, et finaliter obtinuit cassarum et castrum et reduxit ad populum, propter que

dominus Lomo territus devenit ad tractatum cum domino rectore et
 restituit civitatem Esii et eius districtum, que reducta fuerunt et sunt
 ad populum et mandata Ecclesie et dicti domini rectoris. Deinde
 per dies aliquas, dictus dominus Lomo, ad insanum consilium re-
 1500 diens, misit Munctum suum filium cum certa gente malandrino-
 rum ad invadendum castrum Rosorii, districtus Esii, forte in forti
 loco positum et rebellandum castrum Selvagium, quod cito fuit re-
 cuperatum per rectorem et ipsum castrum Rosorii occupatum te-
 nuit ultra duos menses, et facto ibi exercitu per dictum dominum
 1505 rectorem predictum, licet illis de castro darent occulta auxilia et mu-
 nimina Smedutius de Sancto Severino et Gentilis et Petrellus de Mo-
 liano et plures alii, recuperatum fuit dictum castrum. Terra autem
 Auximi et dominus Lippatium et dominus Andreas tyranni Auximi
 rediverunt ad mandata Ecclesie et domini rectoris predicti hoc
 1510 modo, videlicet: quidam nobiles exititii Auximani || ceperunt ca-
 strum Montis Sancti Petri, quod est in districtu auximano prope (c. 32r)
 Auximo infra unum miliare, et tunc dicti tyranni cum Auximanis fe-
 cerunt exercitum contra dictos exititios et dictum castrum obside-
 runt. Set dominus rector sua sagacitate dictum castrum recepit in
 1515 manibus suis pro Ecclesia et munivit, demum fecit indici quoddam
 exercitum generalem et mandavit dictis tyrannis et Auximanis qui
 recederet a dicto exercitu; tunc dicti tyranni et Auximani ad manda-
 tum domini ab exercitu destiterunt et demum dicti tyranni venerunt
 ad tractatus cum dicto domino rectore et restituerunt eidem terram
 1520 Auximi. Et mandato domini stetit dominus Lippatius certo
 te(m)pore in castro Offanie et demum, mandato dicti rectoris, reces-
 sit de Marchia et castrum Offanie dimixit domino rectori, confina-
 tus seu relegatus ad terram de Tuderti pro eo quia tractaverat et
 consenserat quedam enormia contra dictum dominum rectorem. Et
 1525 quiete provintie, que latius dominus rector scit, et pro predictis fue-
 runt ultimo supplitio condepnati certi homines qui fuerunt confessi
 de predictis que scit dominus rector et contentantur in actis; et prop-
 ter predicta oportuit domino rectori personaliter moram tradere
 apud Auximum et ibi bene munito gentibus stare per multos men-
 1530 ses et adhuc ibi residet ad defensandam terram Auximi a sequacibus
 et co(m)plicibus dictorum de quibus poterit verisimiliter dubitari, et
 inde est dictus dominus rector multipliciter commendandus.

¹⁵²² Orfanie A

¹⁵²⁸ tragere A

Item non obmictatur quod dictus dominus Lippatius in principio adventus dicti domini rectoris sponte restituit castrum Montis Sancte Marie in Cassiano, quod tenebat. || 1535

(c. 32v) Terra Sancti Genesisii redegit ad populum et deiecit dominum Gentilem suum tirapnum.

Circa alia capitula super generali statu et primo, circa primum capitulum notificatur quod omnes terre predictae, que reducte sunt ad populum et exe(m)pte de manibus tyrannorum una cum aliis qui primo vivebant ad populum, bene reguntur et secundum iustitiam et ad fidelitatem Ecclesie et rectoris predicti et in eis bene conservantur honores Ecclesie; alie autem reguntur per tyrannos secundum prava opera tyrannorum, videlicet: civitas Camerini cum toto districtu ipsius per dictos dominos Gentilem et Iohannem de Varano et suos, terra Sancti Severini per Ismedutium, terra Cinguli per filios domini Pangioni, Pensaurum, Fanum et Forosinfonium per dictum Malatestam et suos et alie modice quorum ius dominus Malatesta restituerat, Senogallia et civitas Urbini per dictum Nolfum et Galassum cum parte sui districtus et dicti Nolfus et Brachinus tenent dictas terras quas, ut supra dictum est, tenebant in adventu rectoris. 1540 1545 1550

Circa secundum capitulum dicit <quod> terre que reguntur ad populum contentantur optime de statu co(mmun)i et populari que habent et de dominio Ecclesie et de regimine domini rectoris presentis, ultra omnes alios eius antecessores de quibus habetur memoria, et in nullo reputant se gravari. 1555

(c. 33r) Circa tertium capitulum dicit quod videtur expedire utile et necessarium pro effectu contentorum in dicto capitulo, consequendo: primo, quod dictus frater Iohannes rector, cuius || sagacitate, santitate et industria et favore facti sunt dicti populi et in quo potissime confidunt dicti populi omnes et in eo spem eorum posuerant et per quem dicti populi exultant et tyranni terrentur et sperantur fugandi et deponendi, manuteneatur et perseveret in dicto regimine; secundo, quod pro aliquo te(m)pore usque quo deponantur residui tyranni, dominus summus pontifex dignetur i(m)pendere aliquod bonum subsidium ut fatiat fortem et potentem gentibus oportunitis dominum rectorem predictum. Et preterea cum terre Marchie 1560 1565

¹⁵³⁵ quod *sovrascritto in interlinea*

¹⁵⁶³ omnes et in eo spem eorum posuerant et per quem dicti populi *sovrascritto in interlinea e in margine*

1570 sint tantum adfecte et depauperate propter famem preteritam et
guerras solitas et oppressiones tyrannicas, que non possunt suffi-
cienter fortificare dictum rectorem predictum et ut possit terras
quesitas tueri et querere non quesitas et que tenentur per tyrannos
reducere ad hoberdientiam Ecclesie. Circa ultimum dicit quod oportuna
et utilia sunt ea, que dicte sunt in proximo capitulo. Terre que
1575 non obbediunt sunt ille predicte que tenentur per tyrannos ut superius
est narratum. Cause autem inobbedientie sunt tyrannica pravitatis
et libido dominandi et contentus Ecclesie, quia rector non bene
fortis ut expedit et munitus gentis oportunis. ||

¶ Anno domini, indictione, mense, die et loco predictis. (c. 33v)

1580 Carlutius Bartholomei et Paulutius Mercatutii, priores populi
et artium civitatis Macerate, pro se et eorum sociis, magister Raynaldutius
Silvestri et magister Iohannes Guillelmi, syndici et procuratores dicte
civitatis, sapientes vocati per dictos priores, ser Iacobus magistri
Francisci Pauli camerarius co(mmun)is Macerate,
1585 constituti in presentia domini Iohannis nuntii et commissarii suprascripti
eorum iuramento ad sancta Dei evangelia per eos corporaliter prestito
eidem domino Iohanni exhibuerunt pro vera informatione contentorum
in lictoris apostolicis et inquisitione et articulis suprascriptis quendam
papiri cedulam tenoris et continencie infrascripte.

«In Dei nomine, amen. Ad primum punctum respondetur quod sicut inimicus
humani generis seminavit ççaniam inter christianos, due partes insurrexerunt
in provintia Marchie, scilicet pars que appellatur guelfa, et alia que
appellatur gebellina. Nobiles
1595 autem utriusque partis cupiditate dominii et divitiarum huiusmodi
usi fuerunt occupare, et occupaverunt terras Ecclesie de dicta provintia.
Nam Mercennarius de Monteviridi et dominus Lippatius de Auximo
reputantur et erant tira(m)pni et maiora capita dicte partis gebelline
in dicta provintia Marchie. Et dictus Mercennarius
1600 in una parte provintie occupavit civitatem Firmanorum cum toto
eius districtu et terras Montis Rubiani, Montisfloris, Sancti Elpidii,
Sancti Iusti et Montisculi et ipso Mercennario adhessit Pellitia de
Montegranario qui erat et appellabatur de parte guelfa || et qui iam
1605 fuerat eiecuts de ipsa terra per partem gebellinam et reintromissus
per potentiam Ecclesie Romane. Et Lambertutius de Montelupone

(c. 34r)

¹⁵⁸⁰ aggiunto nel margine: .XXXII.^{us} testis

qui etiam erat de parte guelfa adhesit dicto Mercenario. Et hoc ipsi Pellitia et Lambertutius nobiles fecerunt ad hoc ut possent melius dominare et tirannizare in terris eorum predictis cum potentia dicti Mercenari. Et hoc idem fecit nobilis vir Cichus Ciuctii de Sancto Elpidio qui etiam erat de ipsa parte guelfa et eiectus per gebellinos de ipsa terra Sancti Elpidii. 1610

Item quoque reintromissus per dictam Ecclesia sicut Pellitia predictus.

In alia parte provincie dominabatur et tirannizabat dictus dominus Lippatius qui tenebat occupatas terras Auximi, Offanie et Castrum Ficcardi et Castrum Montis Sancte Marie in Cassiano et sibi adherebat dominus Lomo de Sancta Maria et fratres, qui tenebant occupatas civitatem Esii cum toto eius districtus et terram Sancti Quirici et multa alia castra et dominus Alberghectus de Fabriano, qui detinebat ipsam terram Fabriani. Filii autem Malpili de Montemilone tenebant ipsam terram Montis Milonis et dictus Lomo de Monticulo, dominus Bradalisius de Appignano cum filiis tenebant occupatas terras Montis Milonis et Monticuli. 1615 1620

Nobiles autem de parte guelfa tenebant occupatas: scilicet nobiles de Malatestis de Arimino tenebant et tenent civitates Fani, Pensauri et civitatem Forisinfonii cum castris et districtibus ipsarum civitatum sub dominio et || tirannia ipsorum; filii domini Pangioni de Cingulo, qui tenent ipsam terram Cinguli cum eius districtu, Smidutius de Sancto Severino dictam terram Sancti Severini cum eius districtu atque castris. Qui Smidutius et dominus Pangionus fuerant eiecti de eorum terris predictis per eorum inimicos et reintromissi per rectorem Romane Ecclesie et nunc recalcitrant et recalcitraverunt restituere dictas terras Ecclesie supradicte contaminantes totam provinciam prelibatam. Dominus Raynaldus de Balliganis de Staphulo dictam terram Staphuli, dominus Accurrimbona de Tolentino tenebat terram Tolentini, Fredus et Vannes de Molutiis de civitate Macerate tenebant ipsam civitatem, et dictus Fredus tenebat Castrum Montis Causarii. Et Cichus Petri et Iustus Alde de Civitanova tenebant ipsam terram Civitanove. Putius Petri de Monte Sancto tenebat ipsam terram Montis Sancti. Dominus Gentilis et dominus Iohannis de Varano de Camerino tenebant occupatam terram Sancti Genesii et tenebant ac modo tenent ipsam civitatem Camerini cum toto suo di- 1625 1630 1635 1640

¹⁶³² rectorem *ripetuto e cassato con tratto verticale la seconda volta*

1645 strictu, terram Sancte Anatolie et castrum Serre filiorum Petroni
Ecclesie Romane immediate subiectas.

Ad secundum punctum responderunt quod dominus Lippatius
plene, absolute, voluntarie ac libere resignavit et dimisit domino
1650 rectori domini summi pontificis de dicta provintia pro dicta Ro-
mana Ecclesia recipienti primo dicta castra Montis Sancte Marie in
Cassiano et Castrificardi et postmodo, cum aliqua molestia et
guerra facta de quondam castro dicte terre Auximi, quod appella-
tur castrum Montis Sancti Petri; capto per gentem rectoris domini
|| summi pontificis, dictus dominus Lippatius venit ad mandata ip-
sius rectoris et Ecclesie et misericordiam i(m)ploravit et dictam ter-
1655 ram Auximi dicto rectori liberam assignavit et nunc sunt ad
confinia ipse et fratres eius dominus Andreas cum tota eorum fa-
milia ad voluntatem domini rectoris. Et predictae civitates Firmi et
Macerate et terre Auximi, Fabriani, Tholentini et Mathelice et que-
dam alie civitates, terre seu ville que sunt modo quingenta sex re-
1660 ducte sunt ad obbedientiam Ecclesie et summi pontificis et rectoris
predicti gratia Dei et bonitate domini rectoris et populorum sive
hominum ipsarum terrarum, qui deposuerunt de tyrannia dictos
Mercennarium, Bugarutium, dominum Accurrimbonam, Fredum
et Vannes de Molutiis et quosdam alios tyrannos de dicta provintia.

1665 Ad tertium punctum responderunt quod dicta Marchia in civi-
tatibus, terris et castris atque locis ad co(mmun)em et popularem
statum reductis per rectorem dicte provintie regitur et tenetur per
populares homines ad veram obbedientiam Sancte Matris Ecclesie
et rectoris predicti, et in bono et quieto statu et vera iustitia serva-
1670 tur in eis, licet magna suspitio sit eisdem popularibus ne per tiran-
nos depositos et alios, qui nundum sunt depositi, turbetur bonus
status predictus in quibus locis conservantur honores et iura San-
cte Matris Ecclesie, domini summi pontificis et rectoris predicti.
Et ab ipso rectore pro dicta Ecclesia vel saltim de eius conscientia re-
1675 cipiuntur officiales et rectores ipsarum terrarum a populis supradic-
tis nec obmictitur ibi in aliquod nec || per aliquot ius vel honor
dicte Ecclesie et in omnibus et per omnia obbeditur dicto rectori
et officialibus ipsius pro Ecclesia supradicta. In aliis vero civitati-
bus, co(mmun)itatibus, terris et castris sive locis predictis, in qui-
1680 bus tyranni non sunt depositi et populus non est factus seu
ordinatus per rectorem predictum, non obbeditur Ecclesie nec

¹⁶⁴⁵ in mediate A

dicti rectori in omnibus iuribus Ecclesie et si in aliquo obbediunt
est causa te(m)poris subterfugii et in eis nulla servatur iustitia nec
puniuntur mallefitia et aliqui mares atque mulieres eieci sunt inde
particulariter per mundum mendicando. 1685

Ad quartum punctum respondetur quod co(mmun)ia et singu-
lares persone dicte Marchie, scilicet civitatum, castrorum et loco-
rum, ut predicatur, ad popularem et co(mmun)em statum reductas
contentantur valde ad presens de regimine et dominio Ecclesie, et
rektoris ac officialium ipsius Ecclesie, et in nullo reputantur se gra- 1690
vari. Alia vero castra, civitates et loca, que sunt, ut predicatur, sub
tira(m)pnia, reputant se gravatos, consu(m)ptos et quasi mortuos
propter magnas tira(m)pnias, oppressiones et gravamina dictorum
tira(m)pnorum.

Ad quintum punctum respondetur quod conservari possunt in 1695
dicta obbedientia et reverentia etiam alie civitates et terre, que non-
dum sunt reducte ad obbedientiam Ecclesie, propter militarem et
velox subsidium fiendum ipsi rectori per dictum dominum sum-
mum pontificem in .V. vel .VI. mensibus, totum et quicquid fieri
posset in quinque vel sex annis. || 1700

(c. 36r) Ad sextum et ultimum responderunt quod de dictis terris, que
non sunt ad obbedientiam, possent reduci per subsidium domini
summi pontificis dicto modo: prestando rectori suo predicto et po-
pulis supradictis et per confirmationem dicti rektoris, qui est bonus
et legalis et de factis Marchie plenissime informatus et qui est mi- 1705
sericors et ad extorquendum indebite nullo modo est actus, et per
confirmationem per dominum summum pontificem de dictis po-
pulis ad obbedientiam reductis et de statutis, ordinamentis per
ipsos populos factis et fatiendis mandato seu conscientia dicti rectoris.
Et terre autem, que non obbediunt propter tira(m)pnos pre- 1710
dictos, qui eis dominantur sunt: civitas Camerani, civitas Pensauri,
civitas Fani, civitas Forosinfronii, terra Sancti Severini, terra Cin-
guli et causa eorum inobbedientie est terror et fortitudo tiranno-
rum ipsarum civitatum et terrarum». ||

(c. 36v) ¶ Anno et inditione predictis, die .XVI. mense iunii, in palatio 1715
co(mmun)is Macerate.

¹⁷⁰² subsidium A

¹⁷⁰⁸ ordinamentis *sovrascritto in interlinea*

Dominus Franciscus Thomassutii et ser Vannes Iohannis Montis de Monte Ulmi testes, ut dixerunt electi et missi per priores dicti castris, co(m)paruerunt coram dicto domino Iohanne nuntio et
1720 commissario et iussi a dicto domino Iohanne iuraverunt ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam lictis apostolicis inquisitione et articulis supradictis ac etiam informatione proxime precedenti data per priores civitatis Macerate, eorum iuramento dixerunt et responderunt vera esse quod in dicta informatione continentur salvo
1725 et excepto quod disserunt quod domini Gentilis et Iohannes de Camerino non retinent civitatem Camerini et alias terras in quibus sunt tamquam tiranni nec contra Ecclesiam. Et disserunt quod predicti domini Gentilis et Iohannes et Ismidutius, dominus Raynaldus et filii domini Pangionis non recalcitrant nec recalcitraverunt
1730 contra reverentiam et obbedientiam Ecclesie, sed semper fecerunt omne id quod pertinet ad obbedientiam et reverentiam Ecclesie, salvo quod retinent eorum terras ut maiores.||

¶ Anno et inditione et loco predictis, die .XVII. mense iunii, in palatio co(mmun)is Macerate. (c. 37r)

1735 Armanutius Petri et Bonaventura Oderigi de Tholentino, testes ut dixerunt missi per priores de Tholentino, co(m)paruerunt coram dicto domino Iohanne nuntio et commissario et iussi a dicto domino Iohanne iuraverunt ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam lictis apostolicis inquisitione et articulis supradictis ac etiam informatione proxime precedenti data per priores civitatis Macerate,
1740 eorum iuramento dixerunt vera esse, que in ipsa informatione continentur et ea esse publica et notoria.

¶ Anno et inditione predictis, die .XVIII. mense iunii, in dicto palatio co(mmun)is Macerate.

1745 Do(m)pnus Bartholus rector ecclesie Sancte Marie de Esio, ser Dietaiuti canonicus maior ecclesie Esine, dominus Thomas Phutii et dominus Curtius Angelutii de Esio iurisperiti testes, ut dixerunt electi et missi a prioribus civitatis Esii, co(m)paruerunt coram dicto

¹⁷¹⁷ aggiunto nel margine: .XXXIII.^{us} testis

¹⁷³³ et loco sovrascritto in interlinea

¹⁷³⁵ aggiunto nel margine: .XXXV.^{us} testis

¹⁷⁴⁵ aggiunto nel margine: .XXXVI.^{us} testis

¹⁷⁴⁷ Anglutii A

domino Iohanne nuntio et commissario et iussi a dicto domino Iohanne, iuraverunt ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam licteris apostolicis inquisitione et articulis supradictis necnon data et exhibita informatione per dictos priores civitatis Macerate, eorum iuramento disserunt contenta in dicta informatione esse vera, publica et notoria. Et ultra contenta in dicta informatione disserunt quod terre Staphuli non est ad veram obbedientiam Ecclesie et rectoris predicti quia in ea dominant tyrannice dominus Raynaldus domini Balligani de Staphulo et filii eius et tenent fortillitias dicte terre.

¶ Anno et inditione predictis, die .XVIII. mense iunii, in dicto palatio.

Dominus Andreas magistri Egidii iurisperitus et Gerardinus domini Angeli de Sancto Elpidio testes, ut dixerunt electi et missi a prioribus dicte terre Sancti Elpidii, co(m)paruerunt coram dicto domino Iohanne nuntio et commissario et iussi a dicto domino Iohanne, iuraverunt ut supra. Qui, lectis sibi ad intelligentiam licteris apostolicis inquisitione et articulis supradictis ac etiam informatione proxime precedenti data per priores civitatis Macerate, eorum iuramento dixerunt vera esse, que in ipsa informatione continentur et ea || esse publica et notoria. Et ultra contenta in ipsa informatione addendo disserunt quod dictus Mercenarius ultra terras notatas in ipsa informatione detinebat contra dictam Ecclesiam occupata tyrannice castra Montis Sante Marie in Georgeo, Offide, Montisfortini et Cosingani.

Item disserunt quod Firmani adhuc detinent occupata de terris Ecclesie castra Montis Rubiani, Cosingiani et Montisfortini.

(S) Ego Philippus filius quondam Benincase de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinatus publicusque notarius, et nunc superscripti domini Iohannis apostolice sedis nuntii scriba, superscriptis omnibus in istis trigintaquinque foliis huius libelli scriptis per infrascriptum ser Simonem notarium, dum agerentur, interfui, et ea omnia de ipsius domini Iohannis mandato scripsi, et aliis negotiis occupatus ea in formam publicam redigenda commisi, et scribenda mandavi ipsi ser Simoni; ideoque publice me subscripsi.

¹⁷⁵¹ segue necnon, cancellato con tratto orizzontale: predicta

¹⁷⁶¹ aggiunto nel margine: .XXXVII.^{us} testis

(S) Ego Symon Guictii de Montegranario, imperiali auctoritate notarius, suprascripta omnia in istis .XXXV. foliis huius libelli per me scripta ex actis actitatis per suprascriptum ser Phylippum notarium ex sui commissione et mandato michi factis su(m)psi, scripsi et in hanc publicam formam redegi.

Indici

Data topica delle deposizioni testimoniali

1341, giugno 1 Camerino, nell'*hospitium* di Pandoldo

Deposizioni testimoniali:

- I Monaldo di Tolentino, frate guardiano dei Minori di Camerino;
- II Andrea di Camerino, frate priore dei Predicatori di Camerino;
- III Venanzio di Camerino, frate priore degli Eremitani di Camerino;
- IV Giacomo di Camerino, priore della chiesa cattedrale di San Venanzo di Camerino;
- V Matteo, abate del monastero di San Lorenzo in Doliolo di San Severino, vicario del vescovo di Camerino;
- VI *Dominus* Nuccio di *dominus* Ragiano, giurisperito di Camerino;
- VII Vanni di *magister* Attone di Camerino;
- VIII *Dominus* Riccardo di *dominus* Gualtiero di Camerino, giurisperito.

1341, giugno 1 Camerino, nelle case del vescovo.

Deposizioni testimoniali:

- IX Francesco <Brancaleoni>, vescovo di Camerino;
- X *Dominus* Gentile e *dominus* Giovanni <da Varano> di Camerino.

1341, giugno 2-3 San Severino, nell'*hospitium* di Vannetto di Gubbio.

Deposizioni testimoniali:

- XI Grimaldesco <dei *domini* di Lornano>, priore della chiesa maggiore di San Severino;
- XII Filippo Mangiapane di San Severino;
- XIII Simone di San Severino, frate priore dei Predicatori di S. Severino;
- XIV Aldrovanno, abate del monastero di Valfucina;
- XV Corraduccio di Rinalduccio, console e Bongiacomo di Giacomo, Clone di Tommaso e Gallano di Ofreduccio, priori della *terra* di San Severino.

1341, giugno 4 Cingoli, nella Pieve di Santa Maria.

Deposizioni testimoniali:

- XVI Sinibaldo <Sinibaldi>, vescovo di Osimo;
- XVII Bartolo di *dominus* Pagnone <Cima> di Cingoli;
- XVIII Giovanni di *dominus* Pagnone <Cima> di Cingoli.

1341, giugno 4 Cingoli, nell'*hospitium* di Stronato

Deposizioni testimoniali:

XIX *Dominus* Nicola degli Orlandi di Cingoli;

XX* Muzio di Silvestro di Cingoli.

1341, giugno 7 Ancona, nell'*hospitium* di Ghirello

Deposizioni testimoniali:

XXI Bartolomeo di Rimini, frate priore dei Predicatori di Ancona;

XXII Simone di Ancona, frate guardiano dei Minori di Ancona;

XXIII Bartoluccio, pievano di Morrovalle, vicario del vescovo di Ancona.

1341 giugno 8 Ancona, nel monastero di San Giovanni

Deposizioni testimoniali:

XXIV Tommaso, abate del monastero di San Giovanni presso Ancona.

1341 giugno 8 Ancona, nell'*hospitium* di Ghirello.

Deposizioni testimoniali:

XXV ser Marcellino di Cambio, notaio del comune di Ancona (in vece di Nicola *Raynatii* di Serra di Gubbio, capitano del Popolo e degli Anziani del comune di Ancona).

1341 giugno 8 Ancona, nell'episcopio

Deposizioni testimoniali:

XXVI Tommaso <*de Moures*>, vescovo di Ancona.

1341, giugno 10 Osimo, nel monastero di San Fiorenzo

Deposizioni testimoniali:

XXVI Giovanni di Borgo San Sepolcro, frate minore, inquisitore nella Marca;

XXVIII Conte, arcidiacono osimano e vicario del vescovo di Osimo;

XXIX Antonio, abate del monastero di San Fiorenzo di Osimo;

XXX Tommaso di Giovanni, giudice, Matteo di Nutolo, Vannuccio di Ascolano, Massio di Francesco e Giovanni di Francesco, priori della città di Osimo.

1341, giugno 10 Osimo, nel palazzo di residenza del rettore provinciale

Deposizioni testimoniali:

XXXI Giovanni *de Riparia*, rettore provinciale della Marca di Ancona.

* D'ora in poi i numerali non coincidono con quelli riportati ai margini del testo dell'*Informatio*, ma risultano di un'unità inferiore, in quanto nell'originale non è stato computato per errore il testimone XIX (cfr. *Informatio*, r. 832).

1341, giugno 11 Recanati, nel palazzo comunale

Deposizioni testimoniali:

XXXII Santuccio di Giacomo, Domenico di Francesco, Scoppolo di Corrado, Nicoluccio di Bonaventura, Nepote di Floriano, Massuccio di Blasio, priori del Popolo della *terra* di Recanati.

1341, giugno 15-18 Macerata, nel palazzo comunale

Deposizioni testimoniali:

XXXIII Bertrando <*Senherii*>, tesoriere provinciale, Bozio di Montelupone, arcidiacono camerte, Francesco di Matelica, Accursio di Tolentino, Francesco di Montelupone, Deutesalve di Fermo, Arcossino di Roccacontrada, giurisperiti e avvocati della curia rettorale;

XXXIV Carluccio di Bartolomeo e Paoluccio di Mercatuccio, priori del Popolo e delle Arti della città di Macerata, *magister* Rinalduccio di Silvestro e *magister* Giovanni di Guglielmo, procuratori e sindaci della città di Macerata, Giacomo di *magister* Francesco di Paolo, camerlengo del comune di Macerata;

XXXV *Dominus* Francesco di Tommasuccio e ser Vanni di Giovanni di Montolmo;

XXXVI Armanduccio di Pietro e Bonaventura di Oderico di Tolentino (in vece dei priori del comune di Tolentino);

XXXVII Bartolo, rettore della chiesa di S. Maria di Jesi, Deotavito, canonico della chiesa jesina, Tommaso di Fanuzio e Curzio di Angeluccio di Jesi, giurisperiti;

XXXVIII *Dominus* Andrea di *magister* Egidio, giurisperito, Gerardino di Angelo di Sant'Elpidio (in vece dei priori della *terra* di Sant'Elpidio).

Indice dei nomi propri e delle cose notevoli

I numeri si riferiscono alla riga del testo dell'*Informatio super statu provincie Marchie Anconitane* (pp. 59-108).

Abbreviazioni usate: *fam.* (famiglia) *frat.* (fratello) *fil.* (figlio) *terr.* (territorio) *od.* (odierno).

- abbas *v.* Aldobrandus, Antonius, Matheus, Thomas
Accula, de (*fam.*) *v.* Andreas
Accurrumbona de Tholentino (*fam. Accorrimboni*) 502, 504, 509, 1152, 1367, 1466, 1473, 1636, 1663; *v.* Berardus (*fil.*), Franciscus (*fil.*)
Accursius de Tholentino, iurisperitus, advocatus 1250
Actavianus de Brunforte 1309; *v.* Fredericus, Napoleo
advocatus *v.* Accursius de Tholentino, Archossinus de Rocha, Deotesalve de Firmo, Franciscus de Mathelica,
Albergectus Thomassii de Fabriano (*fam. Chiavelli*), dominus 167, 448, 934, 947, 1321, 1619,
Aldobrandus, abbas monasterii Vallis Focine 634
Amandula, terra (*Amandola*) 1202, 1319, 1408
Amelius, rector Marchie Anconitane (*Amelio di Lautrec*) 756
Ancona, civitas (*Ancona*) 522, 701, 849, 852, 914, 113; *v.* Symon,
- capitaneus populi et antianorum 918; *v.* Nicola Raynatii
- commune 921
- episcopatus 967
- episcopus 969; *v.* Thomas
- hospitium Ghirelli 850, 915
- monasterium Sancti Iohannis 902, 904
- notarius communis 916; *v.* Marcellinus Gambii
Andreas de Accula 13413
Andreas de Auximo, dominus (*fam. Guzzolini*) 152, 157, 1164, 1177, 1330, 1508, 1656; *v.* Lippatius (*frat.*)
Andreas de Camerino, prior fratrum Predicatorum 215
Andreas magistri Egidii, dominus, iurisperitus 1761
Andriolus de Sancto Angelo 1307
Antonius, abbas monasterii Sancti Florentii de Auximo 1046
archidiaconus *v.* Botius de Montelupone, Conte
Archossinus de Rocha, iurisperitus, advocatus 1252
Aretinum, castrum (*terr. di Osimo?*) 1180, 1332
Aretium (*Arezzo*)
- tiranni 945, 946
Ariminum (*Rimini*) *v.* Galiotus, Malatesta
Auximum, civitas / terra (*Osimo*) 154, 445, 675, 929, 995, 1079, 1161, 1164, 1167, 1174, 1183, 1184, 1331, 1332, 1508, 1510, 1512, 1516, 1517, 1520, 1529, 1530, 1651, 1655, 1658; *v.* Andreas, Lippatius
- archidiaconus 1019; *v.* Conte
- districtus 1511
- episcopus diocesis, 760; *v.* Synibaldus
- exititii 1161, 1510
- monasterium Sancti Florentii 996, 1046
- syndicus communis 1165
- priores civitatis 1057; *v.* Iohannes Francisci, Massius Francisci, Matheutius Nutoli, Thomas Iohannis, Vannutius Erculani
- vicarius episcopi 1020; *v.* Conte
Avinione (*Avignone*) 42

- Balliganis, de *v.* Raynaldus
banderia 1157
Bartholomeus de Arimino, prior fratrum
Predicatorum civitatis Ancone 851, 876
Bartholus Pangionis de Cingulo (*fam. Cima*)
782, 1359; *v.* Iohannes (*frat.*), Tanarellus
(*frat.*)
Bartholus, rector ecclesie S. Marie de Esio
1745
Bartholutius, plebanus de Murro 879
Benedictus XII, papa 6
Berardus, filius Accurrumbona de Tholentino
(*fam. Accorrimboni*) 1367; *v.* Franciscus
(*frat.*)
Bertrandus, thesaurarius Marchie Anconitane
1246, 1398
Bertutius de Piro 1341
Bohortus Raynaldi de Esio (*fam. Simonetti*)
1325, 1486, 1491; *v.* Guillelmus (*frat.*),
Lomus / Lomo (*frat.*)
Bonaventura de Monteflore 1302
Bonaventura Oderigi de Tholentino 1735
Boniacobus Iacobi, prior terre S. Severini
650
Bordonus de Galeoctus de Smerillo 1303
Borgherutius Frederici de Mathelica (*fam.*
Otoni) 376, 380, 382; *v.* Fredericus (*fil.*),
Raynutius (*fil.*)
Botius de Montelupone, archidiaconus Camerinen-
sis 1248
Bradalixius de Appignano 1314
Branchinus Monaldi de Castro Durante
(*fam. Brancaleoni*) 318, 1393
Brandalixus de Monticulo, dominus 1314;
v. Lomo de Monticulo (*frat.?*)
Brunforte, domini de (*fam.*) 1203; *v.* Acta-
vianus, Fredericus, Napoleo
Burgum Sancti Sepulchri (*Borgo San Sepol-
cro*), *v.* Iohannes
Camerinum / Camerenum 110, 113, 309,
313, 556, 557, 701, 707, 1094, 1095, 1353,
1468, 1544, 1643, 1711, 1726; *v.* Andreas,
Franciscus, Gentilis de Varano, Iacobus,
Iohannes de Varano, Nunctius Ragiani,
Pandulfus, Riccardus Gualterii, Vannes
magistri Actonis, Venantius
- conventus fratrum Heremitarum 241
- conventus fratrum Minorum 113
- ecclesia Sancti Venantii 257
- episcopus 396; *v.* Franciscus
- hospitium Pandulfi 110
- vicarius episcopi 276; *v.* Matheus
Camporum (*Camporo, terr. di Carassai*) *v.*
Cola Thebaldutii
canonicus *v.* Dietaiute, Iohannes de Pereiro
cappellanus *v.* Bartholus Pangionis
Carlutius Bartholomei, prior populi et ar-
tium civitatis Macerate 1580
cassarum 1440, 1490, 1494, 1495; *v.* Mons
Florum, Serra S. Quirici
Castrum Durantis (*Casteldurante, od. Urba-
nia*) *v.* Branchinus Monaldi
Castrum Ficcardi / Castellumficcardum
(*Castelfidardo*) 154, 675, 930, 1615
Castrum Galiardum (*Castel Gagliardo, terr.*
di Fano) 1200
Cavutius de Mercato 1309
Cicharonus de Massa (*fam. da Massa*), 1307
v. Midus, Petrochus
Cichus Ciuctii de Sancto Elpidio 1609
Cichus Petri de Civitanova 1380
Cingulum, terra (*Cingoli*) 309, 315, 496,
498, 1360, 1546, 1628, 1712; *v.* Bartholus
Pangionis, Iohannes Pangionis, Mutius
Silvestri, Nicola de Orlandis, Stornatus,
Tanarellus Pangionis
- hospitium Stornati 809
- plebs Sancte Marie 758
Civitanova, terra (*Civitanova Marche*) 1189,
1380, 1476, 1640; *v.* Cichus Petri, Iustus
Alde
clavis portarum 1101, 1112; *v.* Macerata, Ra-
canatum
Clone Thomassii, prior terre S. Severini 651
Cola Thebaldutii de Camporo 1309
comes *v.* Montefeltro, Urbium
commune 82, 201, 325, 358, 537, 576, 622,
1031, 1554, 1666, 1686, 1688; *v.* Ancona,
Auximum, Fabrianum, Macerata, Recana-
tum
consul *v.* Corradutius Raynaldutii
Conte, archidiaconus Auximanus 1019

- Cornaltum (*Corinaldo*) 1388, 1412; *v.* Mu-
ziolus, Ribaldus
- Corradutius Raynaldutii, consul terre S. Se-
verini 650
- Cossingianum / Cosinganum, castrum (*Cos-
signano*) 673, 1299, 1773, 1775
- Cubbuculum (*Colbuccaro, terr. Corridonia*)
v. Ugolinus
- Curtius Anglutii de Esio, iurisperitus 1747
- Deotesalvi de Firmo, iurisperitus, advocatus
1251
- devotio 10, 741, 773
- Dietaiute, canonicus maior ecclesie Esine
1746
- Dominicus Francisci, prior populi terre Ra-
caneti 1215
- episcopus *v.* Franciscus, Iohannis, Synibal-
dus, Thomas
- equites 894, 944, 1163
- Esculi, civitas (*Ascoli*) 522, 701
- ançianis 1272
- Esium / Exium, civitas (*Jesi*) 161, 177, 447,
533, 680, 942, 1132, 1326, 1497, 1618; *v.*
Bohortus, Curtius Angelutii, Guillelmus,
Lomo
- canonicus maior ecclesie 1746; *v.* Dieta-
iuti
 - comitatus 1129
 - districtus 1501
 - ecclesia S. Marie 1745; *v.* Bartholus
 - priores 1275, 1748
- Esmedutius *v.* Smedutius
- Eugubium (*Gubbio*) *v.* Nicola, Vannectus
exercitum 927, 1094, 1096, 1158, 1164,
1504, 1513, 1516, 1517, 1518
- exititius 1191, 1196, 1202, 1437; *v.* Auxi-
mum
- expensa 288, 343, 363, 391, 539, 541, 749,
825, 1183
- Fabrianum, castrum / terram (*Fabriano*) *v.*
Albergectus Thomassii
- Faggiola, de (*fam.*) *v.* Nerius
- Fanum, civitas (*Fano*) 309, 318, 475, 1195,
1363, 1547, 1625, 1712
- fidelitas 10, 488, 549, 558, 561, 741, 1148,
1348, 1403, 1410, 1422, 1438, 1542
- Firmum / Firmana civitas (*Fermo*) 123,
221, 459, 461, 465, 670, 937, 948, 1137,
1146, 1151, 1152, 1160, 1297, 1435,
1440, 1600, 1657, 1775; *v.* Deotesalvi,
Mercennarius
- comitatus 1305
 - diocesis 880
 - districtus 128
 - priores 1266
 - syndicus 1148
- Florentia (*Firenze*) *v.* Philippus Benincase
- Forosinfronium, civitas (*Fossombrone*) 310,
318, 475, 1195, 1363, 1547 1712
- fortitudo 628, 1073, 1075, 1228, 1713
- Franciscus de Mathelica, iurisperitus, advo-
catus 1249
- Franciscus de Montelupone, iurisperitus,
advocatus 1250
- Franciscus Thomassutii de Monte Ulmi, do-
minus 1717
- Franciscus, Camerinensis episcopus (*fam.
Brancaleoni*) 398
- Franciscus, filius Accurrumbona de Tholen-
tino (*fam. Accorrimboni*) 1368; *v.* Bernar-
dus (*frat.*)
- frater *v.* Andreas de Camerino, Bartholo-
meus de Arimino, Iohannes de Burgo
Sancti Sepulchri, Matheus, Monaldus de
Tholentino, Symon de Ancona, Symon de
Sancto Severino, Synibaldus, Venantius
de Camerino
- Fredericus de Brunforte 1310, 1319, 1409;
v. Napoleo (*frat.*)
- Fredericus de Monteferetro, comes 316,
925, 926; *v.* Galassus (*fil.*), Guido (*fil.*),
Nolfus (*fil.*)
- Fredericus, filius Borgherutius de Mathelica
(*fam. Ottoni*) 1450; *v.* Raynutius (*frat.*)
- Fredus de Molutiis de Macerata (*fam. Mu-
lucchi*), dominus 1371, 1375, 1377; *v.* Mu-
lutius, Vannes (*frat.*)
- Frontinum, castrum (*Frontino*) 1194
- Galassus de Monteferetro, comes, 925,
1335, 1550; *v.* Guido (*frat.*), Nolfus (*frat.*)
- Galeoctus / Galiocetus de Arimino (*fam. Ma-
latesta*), dominus 1362; *v.* Malatesta (*frat.*)

- Gentilis de Moliano 1306, 1506; *v.* Melior, Petrellus (*frat.*)
- Gentilis de Varano / de Camerino (*fam. da Varano*), miles, dominus 313, 421; 428, 1207, 1352, 1469, 1537, 1545, 1641, 1725, 1728; *v.* Iohannes (*frat.*)
- Gerardinus Angeli de Sancto Elpidio 458, 1761; *v.* Matheutius (*frat.*)
- Ghirellus, ospitator 852, 918
- gibellini / ghibellini / pars gibellina 187, 434-436, 664, 665, 689, 721, 1106, 1109, 1187, 1594, 1599, 1604, 1610; *v.* pars Imperii
- Gorçeria / Gorgiera Malpili de Monte Milone, dominus 138, 1310, 1620
- Grimaldiscus, prior maioris ecclesie terre S. Severini 565
- guardianus fratrum Minorum *v.* Monaldus de Tholentino, Symon de Ancona
- guelfi / pars guelfa 434, 438, 439, 473, 474, 663, 664, 756, 1098, 1103, 1106, 1109, 1132, 1151, 1176, 1181, 1186, 1188, 1204, 1594, 1603, 1606, 16101, 1624
- Guido de Monteferetro, comes 924; *v.* Fredericus (*frat.*)
- Guillelmus Raynaldi de Esio (*fam. Simonetti*) 1325, 1486, 1491; *v.* Bohortus (*frat.*), Lomus / Lomo (*frat.*)
- honos 18, 26, 56, 66, 80, 198, 530, 574, 604, 691, 697, 705, 719, 7290, 730, 753, 1028, 1090, 1147, 1288, 1543, 1672, 1676
- Iacobus de Camerino, prior Sancti Venantii de Camerino, dominus 257
- Iacobus de Monteflore, dominus 1302
- Iacobus magistri Francisci Pauli, ser, camerarius communis Macerate 1584
- Ianua (*Genova*) 3
- Inimicitia 490, 493, 518, 720
- inquisitor heretice pravitatis *v.* Iohannes de Burgo Sancti Sepulchri
- Iohannes de Burgo Sancti Sepulchri, inquisitor heretice pravitatis 997
- Iohannes de Pereiro (*Jean Dalpérier*), canonicus Foroiuliensis, nuntius in partibus Tuscie et Ianue 2, 6, 102, 114, 216, 243, 2590, 277, 294, 349, 399, 422, 652, 659, 783, 806, 812, 833, 852, 870, 883, 906, 919, 970, 1000, 1021, 1048, 1060, 1080, 1217, 1239, 1265, 1284, 1585, 1587, 1719, 1720, 1737, 1738, 1749, 1764, 1778, 1781
- Iohannes de Riparia, prior domorum Urbis et Pisarum sancti Iohannis Ierosolimitani, rector Marchie Anconitane 13, 130, 1560
- Iohannes de Varano / de Camerino (*fam. da Varano*), miles, dominus 313, 421, 428, 1352, 1545, 1641, 1725, 1728; *v.* Gentilis (*frat.*)
- Iohannes Francisci, prior civitatis Auximi 1059
- Iohannes Guillelmi, magister, syndicus et procurator civitatis Macerate 1582
- Iohannes Pangionis de Cingulo (*fam. Cima*) 805, 1359; *v.* Bartholus (*frat.*), Tanarellus (*frat.*)
- Iohannes episcopi Portuensis 882
- Ismedutius *v.* Smedutius
- iurisperitus *v.* Accursius de Tholentino, Archossinus de Rocha, Curtius Anglutii, Deotesalve de Firmo, Franciscus de Mathelica, Franciscus de Montelupone, Nuntius Ragiani, Riccardus Gualterii, Thomas Phinutii
- iustitia 31, 79, 197, 270, 305, 306, 358, 390, 530, 547, 574, 582, 622, 629, 645, 728, 738, 796, 824, 1028, 1038, 1420, 1423, 1541, 1669, 1683
- Iustus Alde de Civitanova 1639
- Lambertus / Lambertutius Thebaldi de Montelupone 1382, 1605, 1607
- Lippatius de Auximo, dominus (*fam. Guzzolini*) 152, 157, 1164, 1177, 1330, 1508; *v.* Andreas (*frat.*)
- Lomo / Lomus Raynaldi de Esio / de Exio / de Sancta Maria (*fam. Simonetti*), dominus 160, 175, 533, 731, 942, 952, 957, 1121, 1124, 1129, 1325, 1485, 1487, 1494, 1496, 1499, 1617 ; *v.* Bohortus (*frat.*), Guillelmus (*frat.*), Manectus (*fil.*)
- Macerata, civitas / terra (*Macerata*) 516, 721, 1101, 1102, 1138, 1165, 1173, 1240, 1245, 1260, 1267, 1372, 1416, 1658, 1723; *v.*

- Molutius de Molutiis, Fredus de Molutiis, Vannes de Molutiis
- camerarius communis 1584; *v.* Francisci Pauli
 - clavis portarum 1101
 - palatium communis 1273, 1715, 1734, 1744
 - parlamentum 1417
 - priores populi et atrium 1580, 1740, 1752, 1767; *v.* Carlutius Bartholomei
 - syndici et procuratores 1260, 1582; *v.* Iohannes Guillelmi, Raynaldutius Silvestri
- Maçochus Traversini 1301
- magnates 1105, 1463
- Malatesta (*Guastafamiglia*) de Arimino (*fam. Malatesta*), dominus 1362, 1548, 1549; *v.* Galioctus (*frat.*)
- Malatestis, domini de (*fam.*), nobiles 319, 474, 696, 699, 1192, 1625; *v.* Galioctus, Malatesta
- mallefitia 1459, 1464
- Manardinus de Monte Bodio, 1119
- Manectus / Munctus Lomi de Esio (*fam. Simonetti*) 533, 730, 1500; *v.* Lomo / Lomus Raynaldi
- Mante de Piro 1341
- Marcellinus Gambii, notarius communis Anconitani 916
- Marchia Anconitana, provincia 661, 999, 1289
- curia rectoris 1111, 1240, 1242
 - parlamentum generale 1104
 - marchio (*altra forma per rector*) 476, 487, 492, 953, 957, 961, 964; *v.* rector
 - marescallum <rectoris> 1116, 1155, 1170
 - rector 27, 67, 132, 137, 142, 150, 158, 166, 174, 179, 205, 227, 332, 340, 359, 379, 380, 384, 391, 415, 506, 524, 527, 530, 535, 538, 585, 588, 647, 678, 683, 697, 717, 724, 728, 731, 734, 737, 747, 770, 775-777, 794, 827, 844, 864, 891, 898, 981, 983, 984, 987, 993, 1011, 1014, 1030, 1034, 1040, 1072, 1074, 1079, 1082, 1084, 1085, 1109, 1227, 1229, 1231, 1240, 1295, 1345, 1392, 1397, 1403, 1407, 1411, 1415, 1417, 1419, 1423, 1426, 1427, 1432, 1439, 1440, 1442, 1459, 1462, 1464, 1474, 1478, 1491, 1493, 1496, 1498, 1503, 1509, 1514, 1519, 1521, 1522, 1524, 1525, 1527, 1528, 1532, 1534, 1542, 1552, 1555, 1560, 1568, 1571, 1577, 1632, 1648, 1652, 1654, 1655, 1657, 1660, 1661, 1667, 1669, 1673-1675, 1677, 1681, 1682, 1690, 1698, 1703, 1704, 1709, 1745, 1755; *v.* Amelius, Iohannis de Riparia
 - thesaurarius 1242, 1247, 1253, 1282, 1433; *v.* Bertrandus
- Massa Trabaria (*Massa Trabaria*) 1339
- Massa, de (*fam.*) *v.* Cicharonus, Midus, Petrochus
- Massius Francisci, prior civitatis Auximi 1059
- Massutius Blasii, prior populi terre Racaneti 1216
- Mathelica, castrum / terra (*Matelica*) 377, 453, 617, 1091, 1318, 1455, 1463, 1658; *v.* Borgherutius Frederici, Franciscus, Raynutius filius Borgarutius
- districtus 1452
 - magnum consilium 1446
 - populus 1445
- Matheus, abbas monasterii Sancti Laurentii de S. Severino 275
- Matheutius de Sancto Elpidio 457; *v.* Gerardinus (*frat.*)
- Matheutius Nutoli, prior civitatis Auximi 1058
- Maxius de Piro 1341
- Maynardinus Thomassutii de Montebodio 1328
- Melior (*Maggiore*) de Moliano (*fam. da Mogliano*) 1306; *v.* Gentilis, Petrellus (*frat.*)
- Mercenarius / Mercennarius Fidismidi Raynaldi de Monteviridi / de Firmo, dominus (*fam. da Monteverde*) 121, 133, 137, 141, 146, 148, 149, 155, 164, 219, 463, 669, 937, 948, 1136, 1150, 1296, 1345, 1384, 1385, 1428, 1441, 1597, 1599, 1602, 1606, 1609, 1663, 1770
- Merchatellum, castrum (*Mercatello sul Metauro*) 1338
- Midus de Massa (*fam. da Massa*) 1308; *v.* Cicharonus, Petrochus

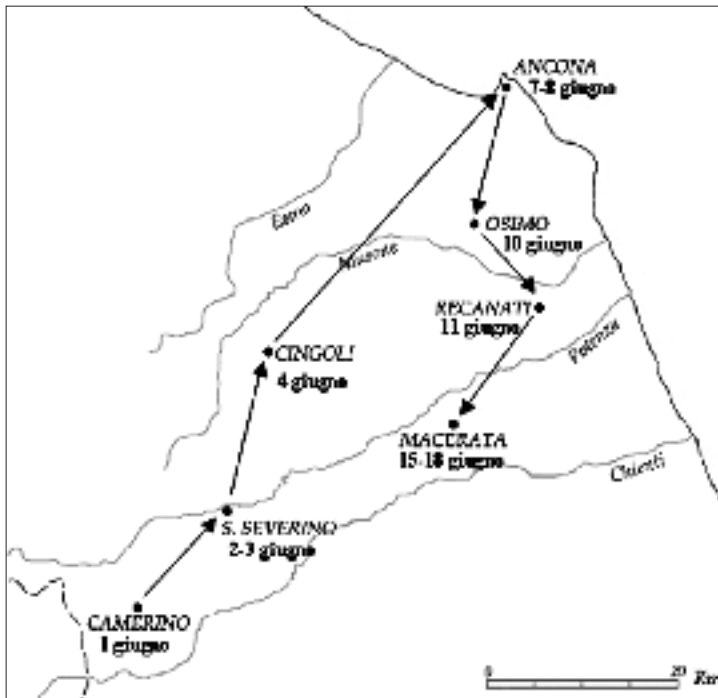
- Midus de Pitriolo 1308
- Molianum de (*fam.*) v. Gentilis, Melior, Petrellus
- Moluitius de (*fam.*) v. Fredus, Molutius, Vannes
- Molutius de Molutiis de Macerata (*fam. Mulletti*), dominus 1373, 1375; v. Fredus, Vannes (*fil.*)
- Monaldus de Tholentino, guardianus Fratrum minorum de Camerino 112
- monasterium v. S. Iohannes prope Anconam, S. Laurentius de Sancto Severino, S. Florentius de Auximo, Vallis Focine
- Mons Bodius, terra (*Montalboddo, od. Ostra*) 1118; v. Maynardinus Thomassutii
- Mons Causarius, terra (*Montecosaro*) 1189, 1372, 1476, 1638
- Mons Clarus, castrum (*Montechiaro, terr. di Fermo*) 1278
- Mons Copiolus, castrum (*Montecopiole*) 928
- Mons Florum / Monteflorum (*Montefiore dell'Aso*) 124, 1150, 1299, 1601; v. Bonaventura, Iacobus
- cassarum 1440
 - fortillitium 1441
- Mons Fortinus, castrum (*Montefortino*) 467
- Mons Granarium / Montegranarium, castrum (*Montegranaro*) 125, 134, 673, 939, 1141, 1143, 1300, 1434; v. Pellitia, Symon Guictii
- Mons Guidutii, castrum (*Monte Guiduccio, terr. di Urbino*) 1194
- Mons Luponus, terra (*Montelupone*) 1189, 1382, 1479; v. Botius, Lambertus Thebaldi, Franciscus
- Mons Milonus / Montemilonus, terra / castrum (*Montemilone, od. Pollenza*) 141, 458, 688, 1187, 1312, 1424, 1621, 1623; v. Gorgiera Malpili
- Mons Robianum, castrum (*Monterubbiano*) 124, 938
- Mons S. Marie in Cassiano, castrum (*Montecassiano*) 1184, 1332, 1534, 1617, 1649
- Mons S. Marie in Georgeo, castrum (*Montegiorgio*) 938, 1144, 1435, 1772
- Mons S. Petri, castrum (*Monte S. Pietro, terr. di Fermo*) 126
- Mons S. Petri, castrum (*Monte Santo Pietro, terr. di Osimo*) 1160, 1185, 1652
- Mons Sanctus, terra (*Montesanto, od. Potenza Picena*) 1479, 1641; v. Putius Petri
- Mons Ulmus, castrum (*Montolmo, od. Corridonia*) 125, 1718; v. Franciscus Thomasutii, Vannes Berardi, Vannes Iohannis
- Monsviride, de (*fam.*) v. Mercenarius
- Monteferetro, comites de (*fam.*) 924, 1201; v. Fredericus, Galassus, Guido, Nolfus
- Monticulum / Montisculum / Montechium, castrum / terra (*Montecchio, od. Treia*) 147, 455, 685, 1186, 1315, 1424, 1433, 1602, 1623; v. Brandahorius, Lomus Antonii
- Munictus v. Manectus
- Murrum, castrum (*Morrovalle*) 879, 1372, 1476; v. Bartholotius
- Mutius Silvestri de Cingulo 832
- Muziolus, filii de 1387
- Napoleo de Brunforte 1310, 1318, 1409; v. Fredericus (*frat.*)
- Nepotus Florani, prior populi terre Racaneti 1216
- Nerius de Faggiola 1338
- Nicola de Orlandis de Cingulo 811, 839
- Nicola Raynatii de Serra de Eugubio, capitaneus populi et antianorum civitatis Ancone 918
- Nicolotius Bonaventure, prior populi terre Racaneti 1215
- Nolfus de Monteferetro, comes 925, 1335, 1550; v. Galassus (*frat.*), Guido (*frat.*)
- notarius v. Marcellinus Gambii, Philippus Benincase de Florentia, Symon Guictii de Montegranario
- Nunctius Ragiani de Camerino, iurisperitus 293
- nuntius v. Iohannes de Pereiro
- obbedientia 72, 94, 96, 98, 196, 212, 251, 267, 286, 287, 339, 362, 384, 389, 413, 544-546, 549, 583, 600, 602, 608, 626, 631, 644, 697, 708, 711, 712, 717, 736, 742, 754, 773, 792, 823, 862, 893, 951, 954-955, 962, 967, 1010, 1037, 1069, 1070, 1096, 1226, 1232, 1415, 1426, 1438,

1464, 1474, 1480, 1492, 1575, 1660, 1668,
 1696, 1697, 1702, 1708, 1730, 1731, 1755
 Offania, castrum (*Offagna*) 154, 675, 1168,
 1177, 1178, 1181, 1331, 1521, 1522, 1615
 Offida, terra (*Offida*) 1149, 1300, 1443,
 1772; *v.* Maçochus Traversini, Pangionus
 Gogi
 Orlandis, de (*fam.*) *v.* Nicola
 ospitator *v.* Ghirellus
 Pandulfus de Camereno 110
 Pangionus de Cingulo (*fam. Cima*), domi-
 nus 316, 495, 1547, 1627, 1631, 1729; *v.*
 Bartholus (*fil.*), *v.* Iohannes (*fil.*), Tanarel-
 lus (*fil.*)
 Pangionus Gogi de Offida 1301
 papa 129, 228, 575, 627, 932, 1169, 1199,
 1229; *v.* Benedictus XII
 parlamentum *v.* Macerata, Marchia Anconi-
 tana
 pars gibellina *v.* gibellini
 pars guelfa *v.* guelfi
 pars Imperii 435, 459, 460, 484, 667, 689
 Paulutius Mercatutii, prior populi et artium
 civitatis Macerate 1580
 pax 959, 989, 993, 1152, 1191, 1419, 1420
 Pellitia de Montegranario 1303, 1602, 1607,
 16123
 Penna S. Iohannis, terra (*Penna San Gio-
 vanni*) 1390, 1391, 1481
 Pensaurum, civitas (*Pesaro*) 310, 318, 475,
 1195, 1363, 1547, 1626, 1711
 Petrellus de Moliano, *v.* Gentilis, Melior
 (*frat.*) 1306, 1506
 Petriolo, de (*fam.*) *v.* Midus
 Petrochus de Massa (*fam. da Massa*) 1308;
v. Cicharonus, Midus
 Philippus filius quondam Benincase de Flo-
 rentia, iudex, notarius 1776
 Philippus Mangiapane de Sancto Severino
 590
 Pirum, castrum (*Apiro*) 1102, 1342, 1406; *v.*
 Bertutius, Mante, Maxius
 Pisa (*Pisa*) 13
 plebanus *v.* Bartholutius
 populus / status popularis 135, 172, 252,
 312, 327, 340, 381, 383, 509, 518, 713,
 721, 863, 951, 1120, 1132, 1153, 1172,
 1190, 1201, 1204, 1207, 1409, 1411, 1412,
 1418, 1421, 1422, 1426, 1431, 1436, 1443,
 1448, 1449, 1457, 1463, 1465, 1471, 1473,
 1477, 1480, 1481, 1495, 1498, 1536, 1550,
 1541, 1554, 1555, 1561-1563, 1661, 1666,
 1675, 1680, 1688, 1703, 1707, 1709
 potentia 416, 519, 1013, 1209, 1376, 1488,
 1605, 1608
 prior *v.* Andreas de Camerino, Bartholo-
 meus de Arimino, Boniacobus Iacobi,
 Carlutius Bartholomei, Clone Thomassii
 Dominicus Francisci, Grimaldiscus, Iaco-
 bus de Camerino, Iohannes de Riparia,
 Massutius Blasii, Nepotus Florani, Nico-
 lutius Bonaventure, Santutius Iacobi,
 Scoppolus Corradi, Symon de Sancto Se-
 verino, Villanus Offredutii
 provincia *v.* Marca Anconitana
 Putius Petri de Montesanto 1378, 1640
 Racanetum / Recanatum, civitas (*Recanati*)
 930, 1105, 1110, 1213, 1217
 - clavis portarum 1101, 1112
 - palatium communis 1213
 - priores populi 1216; *v.* Dominicus Fran-
 cisci, Massutius Blasii, Nepotus Florani,
 Nicolutius Bonaventure, Santutius Iacobi,
 Scoppolus Corradi
 Raynaldus de Balliganis de Staphulo, domi-
 nus 1635
 Raynaldutius Silvestri, magister, syndicus et
 procurator civitatis Macerate 1581
 Raynutius filius Borgarutius de Mathelica
 (*fam. Ottoni*) 1451, 1454, 1457; *v.* Frede-
 ricus (*frat.*)
 rebellis / rebellio 94, 211, 213, 377, 417,
 533, 548, 555, 605, 665, 670, 677, 731,
 742, 798, 829, 900, 922, 955, 1041, 1068,
 1071, 1077, 1455
 rector *v.* Amelius, Bartholus, Iohannis de Ri-
 paria, Marchia Anconitana
 regimen 84, 204, 358, 538, 577, 580, 734,
 961, 1033, 1294, 1555, 1564, 1689
 reverentia 4, 88, 91, 95, 96, 252, 267, 287,
 339, 362, 390, 414, 544, 546, 583, 600,
 602, 626, 644, 736, 773, 793, 823, 841,

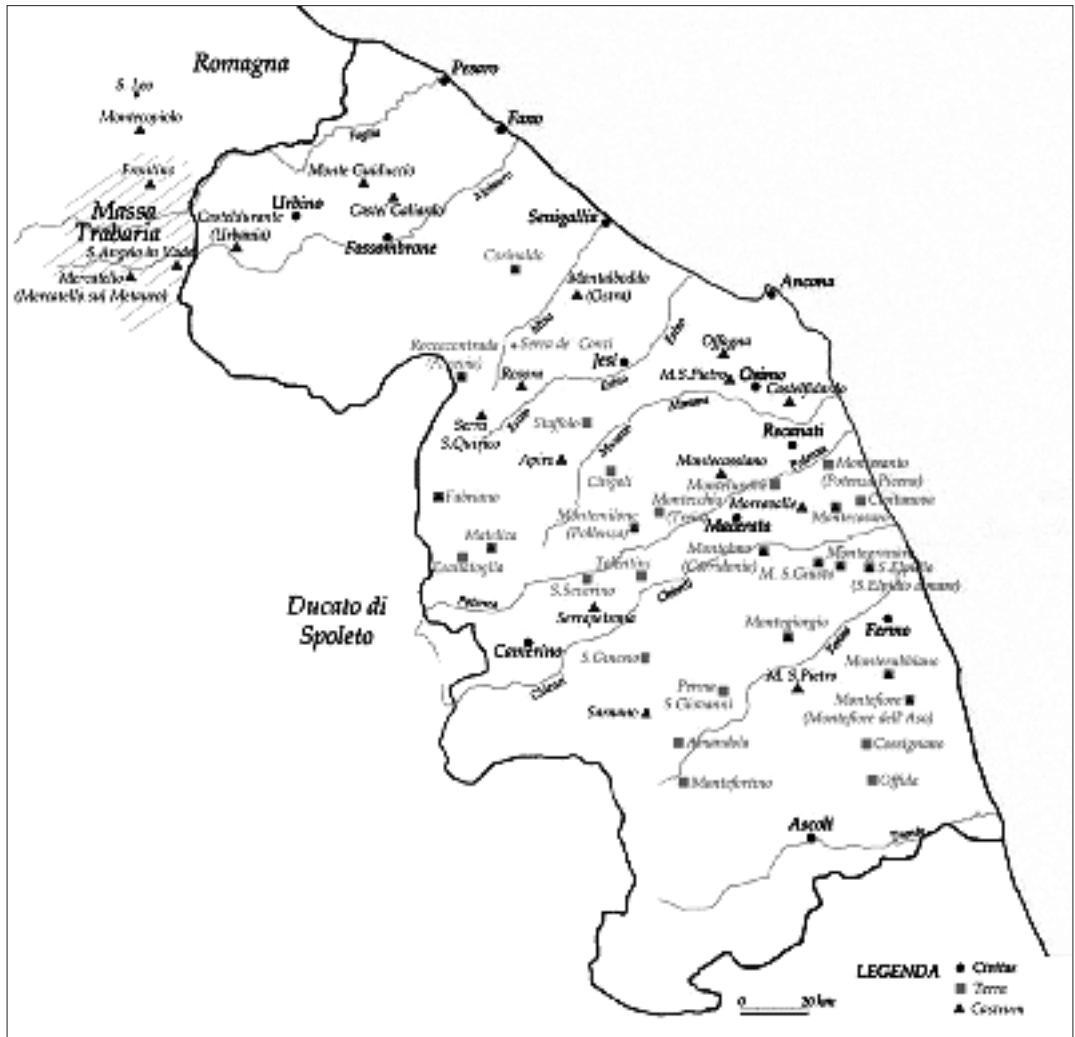
- 861, 893, 1010, 1037, 1069, 1085, 1099, 1147, 1696, 1730, 1731
- Ribaldus de Cornalto, filii de 1387
- Riccardus Gualterii de Camerino, dominus, iurisperitus 367
- Rochetrata / Rocca Contrata, castrum / terra (*Roccacontrada, od. Arcevia*) 169, 451, 935, 1323, 1401; *v.* Archossinus de Rocha
- Rocheta / Roccheta (*Rocchetta, terr. di Matelica*) 1453, 1460, 1462
- Rosorium, castrum (*Rosora*) 177, 211, 534, 555, 610, 630, 730, 745, 778, 780, 803, 830, 848, 867, 901, 958, 1017, 1044, 1077, 1134, 1238, 1501, 1503
- S. Anatolia, terra (*Esanatoglia*) 1644
- S. Angelum (*Sant'Angelo in Pontano*) *v.* Andriolus
- S. Angelus in Vado (*Sant'Angelo in Vado*) 310, 317, 1394
- S. Elpidius, castrum (*Sant'Elpidio a Mare*) 125, 134, 458, 673, 939, 1141, 1279, 1300, 1434, 1601, 1610, 1611, 1762, 1763; *v.* Cichus Ciuctii, Gerardinus Angeli, Matheutius
- S. Genesisus, terra (*San Ginesio*) 556, 1205, 1354, 1356, 1536, 1642
- S. Iohannes prope Anconam. Monasterium *v.* Ancona
- S. Iustus, castrum (*Monte San Giusto*) 126, 134, 673, 938, 1141, 1433, 1602
- S. Severinus, castrum / terra (*San Severino Marche*) 309, 314, 479, 481, 482, 486, 490, 497, 564, 746, 750, 754, 1094, 1009, 1358, 1546, 1629, 1712; *v.* Smedutius
- districtus 635
 - consul 650; *v.* Corradutius Raynaldutii
 - priores 651, 658; *v.* Boniacobus Iacobi, Clone Thomassii, Villanus Offredutii
- Salleum (*San Leo*) civitas 927
- Sancto Angelo, de (*fam.*) *v.* Andriolus
- Santutius Iacobi, prior populi terre Racaneti 1215
- Senogalia, civitas (*Senigallia*) 1193, 1364, 1366, 1549
- Sernanum, castrum (*Sarnano*) 1354
- Serra Comitum / Comitum (*Serra de' Conti*) 939, 1322
- Serra filiorum Petroni, castrum (*Serrape-trona*) 1644
- Serra S. Quirici, castrum (*Serra San Quirico*) 162, 4478, 681, 1122, 1327, 1489, 1618
- cassarum 1490, 1494, 1495
- Smedutius / Esmedutius / Ismedutius de S. Severino (*fam. Smeducci*), dominus 315, 479, 487, 494, 497, 746, 750, 752, 757, 1506, 1546
- Smerillum (*Smerillo*) *v.* Bordonus de Galeoctus
- Staphulum, terra (*Staffolo*) 1201, 1390, 1483, 1635, 1755; *v.* Raynaldus Balligani stipendiarius 892, 944, 993
- Stornatus de Cingulo 809
- Symon de Ancona, guardianus fratrum minorum de Ancona 869
- Symon de Sancto Severino, prior fratrum Predicatorum 612
- Symon Guictii de Montegranario, notarius 1784
- syndicum *v.* Auximum, Firmum, Macerata
- Synibaldus, episcopus Auximane diocesis (*fam. Sinibaldi*), frater 760
- Tanarellus Pangionis de Cingulo (*fam. Cima*) 1359; *v.* Bartholus (*frat.*), Iohannes (*frat.*)
- Tholentinum, terra (*Tolentino*) 499, 505, 511, 711, 1100, 1369, 1465, 1658; *v.* Accursius, Monaldus
- priores 1278, 1736
- Thomas domini Alberghecte / de Chiavellis / de Fabriano (*fam. Chiavelli*) 448, 681, 969
- Thomas Iohannis iudex, prior civitatis Auximi 1058
- Thomas Phinutii de Esio, iurisperitus 1746
- Thomas, abbas monasterii S. Iohannis prope Anconam 904
- Thomas, episcopus Anconitanus 880
- tirannia / tirannis / tirannus 185, 188, 226, 253, 288, 298, 312, 323, 329, 333, 579, 863, 1092, 1097, 1115, 1119, 1129, 1131, 1133, 1190, 1203, 1204, 1206, 1210, 1297, 1312,

1315, 1317, 1319, 1321, 1325, 1329, 1331, 1335, 1338, 1342, 1349, 1351, 1353, 1357, 1360, 1362, 1368, 1371, 1378, 1380, 1382, 1387, 1389, 1393, 1402, 1405, 1410, 1413, 1421, 1425, 1428, 1430, 1437, 1447, 1456, 1466, 1467, 1477, 1483, 1489, 1512, 1516-1518, 1540, 1543, 1544, 1563, 1566, 1570, 1572, 1575, 1576, 1598, 1627, 1662, 1664, 1670, 1680, 1692-1694, 1710, 1713, 1727; *v.* Accurrumbona de Tholentino, Alberghectus Thomassii, Andreas de Auximo, Bartholus Pangionis, Berardus Accurrumbone, Bohortus de Esio, Branchinus de Castro Durantis, Burgarutius Frederici, Cichus Petri, Franciscus Accurrumbone, Fredericus de Brunforte, Fredus de Molutiis, Galassus de Monteferetro, Galiocetus de Arimino, Gentilis de Varano, Gorçeria Malpili, Guillelmus de Esio, Iohannes de Varano, Iohannes Pangionis, Lambertus Thebaldi, Lippatius de Auximo, Lomo de Esio, Lomo de Monticulo, Malatesta de Arimino, Maynardinus Thomassutii, Mercenarius de Monteviridi, Muziolus, Napoleo de Brunforte, Nolfus de Monteferetro, Putius Petri, Ribaldus, Raynaldus de Staphulo, Tanarellus Pangionis
 Tudertum (*Todi*) 1179, 1523
 Tuscia (*Toscana*) 3, 660
 Ugolinus de Cubbuculo 1304
 Urbinum, civitas (*Urbino*) 309, 316, 443, 678, 923, 1336, 1549; *v.* Monteferetro, comites de, Fredericus, Galassus, Guido, Nolfus
 Vallis Focine (*terr. di San Severino Marche*), monasterium 634
 Vannectus de Eugubio 564
 Vannes Berardi de Monteulmi
 Vannes de Molutiis de Macerata (*fam. Mulucci*), dominus 514, 715, 1375, 1637, 1664; *v.* Molutius, *v.* Fredus de Molutiis (*frat.*)
 Vannes Iohannis Montis de Monte Ulmi, ser, 1717
 Vannes magistri Actonis de Camerino 348
 Vannutius Erculani, prior civitatis Auximi, 1058
 Varano, domini de (*fam.*) 704; *v.* Gentilis, Iohannes
 Venantius de Camerino, prior fratrum Heremitarum 241
 vexillum 1112, 1147
 vicarius *v.* Bartholutius, Conte, Matheus
 Villanus Offredutii, prior S. Severini 651
 Ytalia 663

Carte del territorio



1. L'itinerario del legato papale Jean Dalpérier nella Marca di Ancona.



2. Città (*civitates*), centri minori (*terre*) e castelli (*castra*) citati nel testo dell'*Informatio super statu provincie Marchie Anconitane*.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Acquacotta C., *Lapidi e documenti alle memorie di Matelica*, Ancona 1839.

L'administration des États de l'Église au XIV^e siècle. Correspondance des Legats et Vicaires généraux. Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353-1367), a cura di Glénisson J. - Mollat G., Paris 1963.

Antonelli M., *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, «Archivio della Società romana di storia patria», XVIII (1895), pp. 447-467.

Antonio di Nicolò, *Cronaca fermana dall'anno 1176 sino all'anno 1447*, in *Cronache della città di Fermo*, a cura di G. De Minicis, Firenze 1870, pp. 1-98 (riedita in *Cronaca della città di Fermo*, in *Annali della città di Fermo*, a cura di G. De Minicis, introduzione e traduzione di P. Petrucci, Fermo 2009).

Marco Battagli da Rimini, *Marcha*, a cura di A.F. Massera, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI/3, Città di Castello 1812-1813.

Cessi R., *Una relazione di Guigone da S. Germano Rettore della Tuscia nel 1340*, «Archivio della Società romana di storia Patria», XXXVI (1913), pp.147-189.

Il codice osimano degli statuti del secolo XIV, a cura di D. Cecchi, Osimo 1991.

Colini Baldeschi L., *Constitutiones Curiae generalis Marchiae Anconitanae anteriori alla riforma albornoziana*, Macerata 1905.

Costituzioni Egidiane dell'anno MCCCLVII, a cura di P. Sella, Roma 1912.

Diviziani A., *Fonti delle costituzioni Egidiane. Le costituzioni di Bertrando di Deuc nel 1336 per la Marca di Ancona e per il ducato di Spoleto*, Savona 1923.

I documenti dei Pontefici e dei Rettori della Marca nell'Archivio Storico comunale di Osimo (1199-1395), a cura di L. Egidi, Osimo 2001.

Documenti inediti tratti dal «Registrum recognitionum et iuramentorum fidelitatis civitatum sub Innocentio VI» esistente nell'Archivio vaticano, Roma 1887.

Franceschini G., *Documenti e registi per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei Conti di Montefeltro*, I (1202-1375), Urbino 1982.

Kehr P., *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, IV. *Umbria, Picenum, Marsia*, Berlino 1909.

Loevinson E., *Sunti delle pergamene marchigiane conservate nell'Archivio di Stato di Roma*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., X (1915), pp. 343-358; ser. III, I (1916), pp. 244-255; ser. III, II (1916-17), pp. 271-287; ser. III, III-IV (1923), pp. 200-226; ser. IV, VI (1929), pp. 77-104.

Luzzatto G., *Gli Statuti del Comune di S. Anatolia del 1324 e un frammento degli Statuti del Comune di Matelica del sec. XIV (1358?)*. Ancona 1909.

Mascanzoni L., *La «Descriptio Romandiole» del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [1985].

Pansa G., *Un documento inedito per la storia degli eretici e ribelli nelle Marche*, «Archivio storico italiano», ser. V, XXVI (1900), pp. 295-306.

Parisciani G., *Regesti di pergamene dell'Archivio dei Frati Minori Conventuali delle Marche*, Ancona 1994.

Il processo per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino, a cura di N. Occhioni, Roma 1984.

Quaglioni D., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357), con l'edizione critica dei trattati «De Guelphis et Gebellinis», «De regimine civitatis» e «De tyranno»*, Firenze 1983.

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1950.

Regesti di Rocca Contrada, secoli XIV-XVI, a cura di V. Villani, Ancona 1997.

Les Registres de Benoît XI (1334-1342). Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que la France, a cura di J. M. Vidal, Paris 1913-1950.

Les Registres de Clément VI (1342-1352). Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que la France, a cura di E. Déprez - G. Mollat, Paris 1960-1961.

Sacchetti G., *Treentonovelle*, a cura di D. Puccini, Torino 2008.

Saracco Previdi E., «*Descriptio Marchiae Anconitanae*»: da *Collectoriae 203 dell'Archivio segreto Vaticano*, Spoleto 2010.

Theiner A., *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège, extraits des archives du Vatican*, Roma 1861-1862.

Villani G., *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991.

Zdekauer L., *Gli atti del parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, Roma 1915.

STUDI

Acquacotta C., *Memorie di Matelica*, Ancona 1838.

Aloisi U., *Benedetto XII e Bertrando arcivescovo Ebredunense riformatore nella Marca d'Ancona*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., III (1906), pp. 413-439.

— *Sulla formazione storica del «Liber Constitutionum S. Matris Ecclesiae» (1357)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», I (1904), pp. 317-368, 393-422; II (1905), pp. 369-417; III (1906), pp. 307-330; IV (1907), pp. 129-167; V (1908), pp. 261-310.

Angiolini E., *I primi registri della Camera Apostolica in Romagna nell'Archivio Segreto Vaticano*, in «*Ut bene regantur*» (v.), pp. 91-113.

Anheim É., *La normalisation des procédures d'enregistrement comptables sous Jean XXII et Benoît XII (1316-1342). Une approche philologique*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 118, 2 (2006), pp. 183-201.

Anheim É., Theis V., *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV^e siècle. Structure documentaire et usage de l'écrit*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 118-2 (2006), pp. 165-168.

Annibaldi C., *Podestà di Iesi dal 1197 al 1447*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. III, 2 (1918), pp. 91-168.

Antonelli M., *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio (1315-1317)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 20 (1897), pp. 177-215.

Archetti Giampaolini E., *Fortificazioni nella Marca del centro-nord tra Duecento e Quattrocento*, «Studi maceratesi», 24 (1991), pp. 61-105.

Arnaldi G., *Lo Stato della Chiesa nella lunga durata*, «La Cultura», 37 (1999), pp. 197-217.

Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese, Atti del XIX Convegno di Studi del Centro di Studi sulla spiritualità medievale (Todi 15-18 ottobre 1978), Todi 1981.

Barbini L., *La signoria degli Ottoni*, Matelica 1988.

Bartolacci F., *L'amministrazione finanziaria della Marca nel XIII-XIV secolo. I casi di Iesi e Matelica*, in «*Ut bene regantur*» (v.), pp. 131-138.

Bartoli Langeli A., *La documentazione degli stati italiani nei secoli XII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la Table Ronde organisée par le CNRS et l'École Française de Rome (Roma 15-17 ottobre 1984), Roma 1985, pp. 35-55.

Battelli G., *Le raccolte documentarie del card. Albornoz sulla pacificazione delle terre della Chiesa*, in *El Cardenal Albornoz* (v.), pp. 521-567.

Battistelli F., *Note sulla signoria malatestiana*, in *Fano medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, pp. 41-70.

Bernardi S., *Nobiltà feudale ed istituzionale nel comitato di Osimo fra XIII e XV secolo: esempi nel ceto dirigente del comune di Cingoli*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1993), pp. 160-176.

— *Il contributo di Eugenio Duprè Theseider alla storia marchigiana*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 199-208.

Bock F., *Studien zum politischen inquisitionsprozess Iohannes XXII*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 26 (1935-1936), pp. 21-142; 27 (1936-1937), pp. 109-134.

— *Processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini delle Marche*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 57 (1941), pp. 19-68.

Brufani S., *Eresia di un ribelle al tempo di Giovanni XXII: il caso di Muzio di Francesco d'Assisi*, Spoleto 1991.

Caciorgna M.T., *Le relazioni di Bonifacio VIII con i comuni dello Stato della Chiesa*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, Roma 2006, pp. 379-398.

— *Scritture ed ufficiali pontifici nella Campagna e Marittima del primo Trecento*, in *Offices, écrit et papauté* (v.), pp. 47-71.

Calcagni D., *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina 1711.

Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

— *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, Trieste 2011.

El Cardenal Albornoz y el Colegio de España, I, Bologna 1972.

Cardini F., *La società italiana e il papato avignonese*, in *Storia della società italiana*, VII, *La crisi del sistema comunale*, Milano 1982, pp. 251-279.

Caracciolo A., *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, «Quaderni storici», 18 (1983), pp. 279-286.

Carocci S., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996, pp. 151-224.

— *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali, famiglie nobili*, Roma 1999.

— *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.

- Cartechini P., *L'archivio della Curia Generale della Marca di Ancona*, in *Paleografia, diplomatica e archivistica. Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, pp. 64-108.
- Catalani M., *De Ecclesia firmana eiusque episcopis et archiepiscopis*, Fermo 1783.
- Cecchi D., *Il Parlamento e la Congregazione provinciale della Marca di Ancona*, Milano 1965.
- *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975.
- *Tolentino al tempo di San Nicola*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche* (v.), pp. 127-157.
- Cecconi G., *I due fratelli Lippaccio e Andrea Guzzolini da Osimo*, Osimo 1873.
- Chittolini G., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV-XV*, Torino 1979.
- *Quasi-città. Borghi e terre in area Lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», 47 (1990), pp. 3-26.
- *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro-settentrionale, metà Trecento - inizi Cinquecento)*. Alcune note, «Società e Storia», 121 (2008), pp. 473-498.
- Colini Baldeschi E., *Comuni, signorie e vicariati nella Marca d'Ancona*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», ser. IV, I (1924), pp. 1-52; II (1925), pp. 3-57.
- Colini Baldeschi L., *Ghibellinismo ed eresie marchigiane nella prima metà del secolo XIV*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 10 (1901), pp. 17-33.
- Colliva P., *Il cardinale Alborno, lo Stato della Chiesa, le «Constitutiones Aegidianae» (1353-1357)*, Bologna 1977.
- Compagnoni P. (senior), *La Reggia Picena, ovvero de' Presidi della Marca*, Macerata 1661.
- Compagnoni P. (junior), *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, Roma 1782.
- Costa P., *Iurisdictio: semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969.
- La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quagliani, in *Storia della Chiesa*, dir. da A. Fliche, V. Martin, G.B. Duroselle, E. Jarry, XI, Cinisello Balsamo 1994.
- D'Alatri Mariano, *Gli idolatri recanatesi secondo un rotolo vaticano del 1320*, «Collectanea Franciscana», 33 (1963), pp. 82-105.
- I Da Varano e le arti*. Atti del convegno internazionale (Camerino, 4-6 ottobre 2001), a cura di A. De Marchi e P.L. Falaschi, Camerino 2003.
- De Santis A., *Ascoli nel Trecento, I, 1300-1350*, Rimini 1984.
- De Vergottini G., *Ricerche sulle origine del vicariato apostolico*, in *Studi in onore di Enrico Besta*, Milano 1939, II, pp. 303-350 (ora in Id., *Scritti*, pp. 535-84).
- *Note per la storia del vicariato apostolico durante il secolo XIV*, in *Studi in onore di Carlo Calisse*, III, Milano 1939, pp. 341-365 (ora in Id., *Scritti*, pp. 585-612).
- *Il Papato e la comitatanzza nello Stato della Chiesa (secc. XIII-XV)*, in *Studi storici in memoriam di Luigi Simeoni*, I, Bologna 1953, pp. 73-162 (ora in Id., *Scritti*, pp. 123-204).
- *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano 1977.
- Di Carpegna Falconieri T., *Montefeltro, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 53-58.
- Dolcini C., *Ideologia e letteratura di fronte ai tiranni romagnoli: Dante Alighieri, Inferno, XXVII, 52-54*, in *Crisi di poteri e politologia in crisi. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockam*, Bologna 1988, pp. 445-452.
- *Il pensiero politico*, in *La crisi del Trecento* (v.), pp. 411-446.

- Duprè Theseider E., *Il cardinale Egidio de Albornoz fondatore dello Stato della Chiesa*, «Studia Picena», 27 (1959), pp. 7-19.
- Albornoz, Egidio de, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 45-53.
- Ermini G., *La libertà comunale nello Stato della Chiesa (1198-1367)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 49 (1926), pp. 5-126.
- *I rettori provinciali dello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz*, «Rivista di storia del diritto italiano», 4 (1931), pp. 29-104.
- *Stato e Chiesa nella monarchia pontificia nei secoli XIII e XIV*, «Rivista di storia del diritto italiano», 5 (1932), p. 583-629.
- *Caratteri della sovranità temporale dei papi nei secoli XIII-XIV*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung, Kanonistische Abteilung», 27 (1938), pp. 315-347.
- *Scritti storico-giuridici*, a cura di O. Capitani e E. Menestò, Spoleto 1997.
- Falaschi P.L., *Berardo I da Varano signore di Camerino*, «Studi maceratesi», 18 (1982), pp. 9-76.
- *Società ed istituzioni nella Marca attraverso il processo di canonizzazione di S. Nicola da Tolentino (1325)*, in *San Nicola* (v.), pp. 97-126.
- *«Ut vidimus in Marchia». Divagazioni su Cino da Pistoia e il suo soggiorno nelle Marche*, Camerino 1987.
- *Chiavelli, Alberghetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 633-636.
- *Cima, Pagnone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, pp. 529-531.
- *Intorno al vicariato apostolico «in temporalibus»*, in *Istituzioni e società* (v.), pp. 157-197.
- *Gioioso e Benedetto Chiavelli, vescovi di Camerino*, in *Il Trecento a Fabriano* (v.), pp. 233-256.
- *«Studium generale vigeat». Alle origini della università di Camerino*, Camerino 2000.
- *Orizzonte di una dinastia*, in *I Da Varano e le arti* (v.), I, pp. 19-40.
- Falcioni A., *La signoria dei Malatesta a Fano: strutture e procedimenti governativi*, in *Istituzioni e società* (v.), pp. 323-348.
- *Malatesta (de Malatestis), Malatesta detto Malatesta Antico o Guastafamiglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 74-77.
- *Malatesta (de Malatestis), Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 49-51.
- *Monteverde, Mercenario* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 175-177.
- Ferranti P., *Memorie storiche della città di Amandola*, Ascoli Piceno 1891.
- Favier J., *Les papes d'Avignon*, Paris 2006.
- Figueira R.C., «*Legatus apostolice Sedis*»: the Pope's 'alter ego' according to Thirteenth-century Canon Law, «Studi medievali», ser. III, 27 (1986), pp. 528-547.
- Filippini F., *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1934.
- Finzi C., *Il pensiero politico nello Stato Pontificio*, in *Dal Patrimonio di San Pietro allo Stato pontificio* (v.), pp. 105-123.
- Foglietti R., *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese*, Torino 1886.
- I Francescani nelle Marche (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Milano 2000.

- Franceschini G., *La situazione politica della Marca alla venuta del card. Egidio d'Albornoz*, «Studia Picena», XXVII (1959), pp. 20-55.
- *I Montefeltro*, Milano 1970.
- *I Malatesta*, Varese 1973.
- *Brancaleoni, Brancaleone (Branca, Branchino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 811-814.
- Fumi L., *Eretici e ribelli nell'Umbria. Studio storico di un decennio (1320-1330)*, Città di Castello 1916.
- Gallina A., *Le istituzioni di Osimo negli statuti del secolo XIV*, Osimo 1997.
- Gardi A., *La fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, «Società e storia», 33 (1986), pp. 509-557.
- *L'amministrazione pontificia e le provincie settentrionali dello Stato (XIII-XVIII secolo)*, in «*Ut bene regantur*» (v.), pp. 35-65.
- *Il mutamento di un ruolo. I legati nell'amministrazione interna dello Stato Pontificio dal XIV al XVII secolo*, in *Offices et Papauté* (v.), pp. 371-437.
- Gaspari D., *Memorie storiche di Serrasanquirico*, Roma 1883.
- Gattucci A., *Giovanni XXII e il ghibellinismo italiano: il processo per eresia e idolatria, e l'assassinio di Federico da Montefeltro (†1322)*, in *Studi storici in onore di Raffaele Molinelli*, Urbino 1998, pp. 143-79.
- Gauvard C., *La fama, une parole fondatrice*, «*Médiévales*», 24 (1993), pp. 5-13.
- Gentili C., *De ecclesia semtempedana libri tres*, I, Macerata 1836.
- Gilli P., *Dictature, monarchie et absolutisme en Italie aux XIVe-XVe siècles*, «*Dictature, absolutisme et totalitarisme. Revue française d'histoire des idées politiques*», 6 (1997), pp. 275-289.
- Ginatempo M., Sandri L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- Grassi-Coluzi A., *Annali di Montecchio oggi Treja dal 1157 al 1400*, Macerata 1905.
- Green L., *The Image of Tyranny in Early Fourteenth-Century Italian Historical Writing*, «*Renaissance Studies*», 7, 4 (1993), pp. 335-351.
- Grillantini C., *Storia di Osimo*, I, Pinerolo, 1957.
- Gualdo G., *L'Archivio Vaticano e le Marche*, «*Studia Picena*», 29 (1961), pp. 116-141.
- *I libri delle spese di guerra del cardinale Albornoz in Italia conservati nell'Archivio Vaticano*, in *El Cardenal Albornoz* (v.), pp. 577-607.
- Gubinelli A., *San Severino Marche. Guida storico artistica*, Macerata 1975.
- Guerra Medici M.T., *Famiglia e potere in una signoria dell'Italia centrale*, in *Istituzioni e società* (v.), pp. 289-321.
- *Famiglia e potere in una signoria dell'Italia centrale: i Varano di Camerino*, Camerino 2002.
- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2006.
- Guillemain B., *Les papes d'Avignon, 1309-1376*, Paris 1964.
- *Il papato ad Avignone*, in *La crisi del Trecento* (v.), pp. 234-280;
- *Benedetto XII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, II, pp. 524-530.
- Guyotjeannin O., *Legato (medioevo)*, in *Dizionario storico del Papato*, Milano 1996, pp. 839-842.
- Iocco P., *Il caso giudiziario di un inquisitore inquisito: fr. Lorenzo d'Ancona (OFM)*, «*Picenum Seraphicum*», 22-23 (2002-2003), pp. 321-345.

Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV), «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 103 (1998), Ancona 2000.

Istituzioni e statuti comunali nella Marca di Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XVI), I. *Il quadro generale*, a cura di V. Villani, Ancona 2005; II. *Le realtà territoriali*, a cura di V. Villani, Ancona 2007.

Jamme A., *Formes et enjeux d'une mémoire de l'autorité: l'État pontifical et sa construction scripturaire aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *L'autorité de l'écrit au Moyen Âge (Orient-Occident)*, Paris 2009, pp. 341-360

— *De la République dans la monarchie? Genèse et développement diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XII^e-début XVI^e siècle)*, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di F. Foronda, Paris 2010, pp. 37-80.

Jamme A., Poncet O., *L'écriture, la mémoire et l'argent: un autre regard sur les officiers et offices pontificaux (XIII^e-XVII^e siècle)*, in *Offices, écrit et papauté* (v.), pp. 1-13.

Jansen Ph., *Macerata aux XIV^e et XV^e siècles. Démographie et société dans les Marches à la fin du Moyen Âge*, Roma 2001.

— *Réseaux de clientèles et seigneurs dans les Marches aux XIV^e et XV^e siècles*, in *Minorités juives, pouvoirs, littérature politique en péninsule ibérique, France et Italie au Moyen Âge. Études offertes à Béatrice Leroy*, a cura di J.-P. Barraque e V. Lamazou-Duplan, Biarritz 2007, pp. 163-183.

Jones Ph., *The Malatesta of Rimini and the Papal State. A political history*, Cambridge 1974.

— *The Italian City-State. From Comune to Signoria*, Oxford 1997.

Larner J., *The Lords of Romagna*, Londra 1965 (trad. ital.: *Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle signorie*, Bologna 1972).

Laudadio V., *Uomini e potere dal Tronto al Potenza tra XI e XVI secolo*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomie nella normativa locale del medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 131-154.

Lazzarini I., *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

Leonhard J.F., *Die Seestadt Ancona im Spätmittelalter*, Tübingen 1983, (trad. ital.: *Ancona nel Basso Medioevo. La politica estera e commerciale dalla I crociata al secolo XV*, Ancona 1992).

Lett D., *Un procès de canonisation au Moyen Âge. Essai d'histoire sociale*, Paris 2008.

Licitra V., *Mercenario di Monteverde e le signorie marchigiane*, in *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, a cura di G. Paci, Agugliano 1987, pp. 181-217.

Lilii C., *Dell'istoria di Camerino*, Macerata 1652.

Luchetti Giulii A., *Gentile da Mogliano e la sua signoria a Fermo*, «Studi Maceratesi», 13 (1979), pp. 185-233.

Maire Vigueur J.C., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, VII.2, Torino 1987, pp. 323-606 (in vol., Torino 1988).

— *Nello Stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del guelfismo*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 741-813.

— *Forme minori di organizzazione del territorio nell'Italia dei comuni: i comitati e altri distretti dello Stato della Chiesa*, in *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, a cura di G. Allegretti, San Leo 2000, pp. 11-28.

Mollat G., *Benoît XII et l'Italie*, in *Benoît XII. Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autre que la France*, a cura di J.-M. Vidal, Paris 1913, pp. v-xxii.

— *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1912.

Natalucci M., *Lotte di parte e manifestazioni ereticali nella Marca agli inizi del secolo XIV*, «*Studia Picena*», XXIV (1956), pp. 125-144.

— *Ancona attraverso i secoli*, I, Città di Castello 1960.

Nucci R., *Il Comune di Cingoli nei suoi rivolgimenti interni e nelle sue relazioni col governo della Chiesa durante la prima metà del sec. XIV*, «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*», 10 (1913), pp. 114-184.

Offices et Papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2005.

Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle), a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2007.

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994.

Otto H., *Zur italienischen Politik Johannes XXII*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 14 (1911), pp. 140-265.

— *Benedikt XII als Reformator des Kirchenstates*, «*Römische Quartelschrift*», XXXVI (1928), pp. 59-110.

Paci L., *Le vicende politiche*, in *Storia di Macerata*. I. *Le origini e le vicende politiche*, Macerata 1986, pp. 26-419.

Pacini D., *I signori da Mogliano (secoli XIII-XIV)*, «*Studi maceratesi*», 23 (1987), pp. 291-383.

— *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, ducato, contea, Marca (secoli VI-XIII)*, Fermo 2000.

Paoli U., *La documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano sul Trecento fabrianese*, in *Il Trecento a Fabriano* (v.), pp. 87-152.

Parent S., *Publication et publicité des procès à l'époque de Jean XXII (1316-1334): l'exemple des seigneurs gibelins italiens et de Louis de Bavière*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge*», 119/1 (2007), pp. 93-134.

Paravicini Bagliani A., *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996.

— *Le chiavi e la tiara: immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998.

Partner P., *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, Berkeley-Los Angeles 1972.

— *Bertrando di Deux (Déaulx)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, pp. 642-644.

— *Un problema tra i problemi: la signoria pontificia*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Perugia 1989, I, pp. 25-38.

Dal Patrimonio di San Pietro allo Stato Pontificio. La Marca nel contesto del potere temporale, a cura di E. Menestò, Spoleto 2000.

Pecugi Fop M., *Il comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese con particolare riferimento all'Albornoz*, Perugia 1970.

Petrucci E., *Il cardinale Egidio di Albornoz e la riconquista del patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 81-197.

Pinto G., *Città e territorio nella Marca meridionale del basso medioevo. Alcune considerazioni*, in *Società e cultura nella Marca meridionale*, pp. 1-11.

— *Le città umbro-marchigiane*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale. Aspetti economici e sociali*, Pistoia 2003, pp. 245-272.

— *Ascoli e il suo territorio*, in *Istituzioni e statuti comunali*, II.2, pp. 301-340.

Piola Castelli F., *L'espansione delle fonti finanziarie della Chiesa nel XIV secolo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 110 (1987), pp. 63-97.

Pirani F., *L'inchiesta legatizia del 1341 sulle condizioni politiche della Marca*, in *Istituzioni e società* (v.), pp. 199-228.

— *Informatio status Marchie Anconitane. Una inchiesta politica del 1341 nelle terre dello Stato della Chiesa*, «Reti Medievali - Rivista», 5.2 (2004): <http://centri.univr.it/rm/iper/informatio/index.htm>.

— *I processi contro i ribelli della Marca anconitana durante il pontificato di Giovanni XXII*, in *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, a cura di A. Rigon, F. Veronese, Roma 2009, pp. 181-209.

— *Fermo*, Spoleto 2010.

Prete S., *Pagine di storia fermana*, Fano 1984.

La propaganda politica nel basso medioevo, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002.

Quaglioni D., *Papato avignonese e problemi politici*, in *La crisi del Trecento* (v.), pp. 311-363.

— *Il processo Avogari e la dottrina medievale della tirannide*, in G. Cagnin, *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, Roma 1999, pp. v-xxix.

Ratti A., *Le condizioni politico religiose dell'Italia superiore nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Guy legati apostolici*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere», ser. II, 35 (1902), pp. 985-996.

Renouard Y., *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1941.

Reydellet-Guttinger C., *L'administration pontificale dans le duché de Spolète (1305-1352)*, Firenze 1975.

Rocche e fortificazioni nello stato della Chiesa, a cura di M.G. Nico Ottaviani, Napoli 2004.

Rossi M., *I Montelfetro nel periodo feudale della loro signoria (1181-1375)*, Urbania 1957.

San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino, Convegno di Studi (Tolentino, 4-7 settembre 1985), Tolentino 1987.

Santini C., *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata 1789.

Sassi R., *La partecipazione di Fabriano alle guerre della Marca nel decennio 1320-1330*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», ser. IV, VII (1930), pp. 57-130.

Sbriccoli M., *Crimen lesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano 1974.

Sella P., *Costituzioni dello Stato della Chiesa anteriori alla riforma albornoziana*, «Archivio storico italiano» ser. 7, VIII (1927), pp. 3-36.

Sestan E., *Le origini delle Signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in *Istituzioni e società nella storia d'Italia. La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 53-75.

Tabacco G., *La casa di Francia nell'azione politica di papa Giovanni XXII*, Roma 1953.

— *La tradizione guelfa in Italia durante il pontificato di Benedetto XII*, in *Studi di storia medievale e moderna in onore di Ettore Rota*, Roma 1958, pp. 95-148.

- *Programmi di politica italiana in età avignonese*, in *Aspetti culturali* (v.), pp. 49-75.
- *Chiesa ed eresia nell'orizzonte giuridico e politico della monarchia papale*, in *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 151-157.
- Tomei L., *La piazza del popolo tra romanità, medioevo e rinascimento*, in *Fermo. La città tra medioevo e rinascimento*, Cinisello Balsamo 1989, pp. 91-144.
- *Il comune a Fermo dalle prime origini fino al Quattrocento*, in *Istituzioni e statuti comunali nella Marca di Ancona*, II.2, pp. 341-512.
- Tonini L., *Storia civile e sacra riminese*, IV, Rimini 1848.
- Turchi O., *Camerinum sacrum. De ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI*, Roma 1762.
- Il Trecento a Fabriano. Ambiente, società, istituzioni*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 2002.
- Ullmann W., *The Growth of Papal Government in the Middle Ages*, London 1962.
- Urieli C., *Jesi e il suo contado*, II, Jesi 1982.
- «*Ut bene regantur*». *Politica e amministrazione periferica nello Stato ecclesiastico*, Atti del Convegno di studi (Perugia, 6-8 maggio 1997), a cura di P. Monacchia, Modena 2000 [«Archivi per la storia», XIII (2000)].
- Vasina A., *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.
- *Romagna medievale*, Ravenna 1970.
- *Il papato avignonese nella storiografia degli ultimi decenni*, in *Aspetti culturali* (v.), pp. 11-48.
- *Il papato avignonese e il governo dello Stato della Chiesa*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, Roma 1990, pp. 135-150.
- *Governanti e governati nella 'provincia Romandiole' dei secoli XIII e XIV*, in *Dal Patrimonio di San Pietro* (v.), pp. 39-64.
- *I vescovi nelle diocesi marchigiane e il papato nei secoli XIV e XV*, in *Istituzioni e società* (v.), pp. 333-345.
- Vauchez A., *Il processo di canonizzazione di San Nicola da Tolentino quale fonte storica (Marche 1325)*, in *San Nicola* (v.), pp. 45-54.
- Villani V., *Signori e comuni nel medioevo marchigiano. I conti di Buscareto*, Ancona 1992.
- *Lotte di fazione, governi di popolo e politica antimagnatizia nei comuni marchigiani nei secoli XIII e XIV*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 103 (1999), pp. 7-134.
- *Il protagonismo ghibellino e il ruolo dei Chiavelli a Fabriano e a Rocca Contrada fra XIII e XIV secolo*, in *Il Trecento a Fabriano* (v.), pp. 167-231.
- *Origine e sviluppo delle autonomie comunali marchigiane*, in *Istituzioni e società nelle Marche* (v.), I, pp. 41-219.
- Waley D., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961.
- *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Storia d'Italia* dir. da G. Galasso, VII.2, Torino 1987, pp. 229-320.
- *I comuni delle terre della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz. Dalla parte delle città: le autonomie*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988, I, pp. 137-153.
- Zdekauer L., *Sulle fonti delle Constitutiones Sanctae Matris Ecclesie*, «Rivista italiana per le scienze storiche», 30 (1901), pp. 65-76.

— *Magistrature e consigli nei comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», ser. III, II (1916-1917), pp. 221-244.

— *Le costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel parlamento di Montefalco del 22 aprile 1336*, «Bollettino della commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831», 3 (1920), pp. 69-85.

Zenobi G.B., *Distrettuazione e forme di potere nei secoli XIV-XVIII*, in *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979, I, pp. 219-248.

— *Le «ben regolate» città: modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

Nel giugno 1311 un legato papale, Jean Dalpérier, realizza un'ampia indagine sulle condizioni politiche della Marca di Ancona, che costituiva una delle provincie dello Stato della Chiesa. Per acquisire le informazioni necessarie, il legato volle ricorrere alla testimonianza diretta di coloro che, per gli incarichi istituzionali, per il prestigio sociale o per le competenze giuridiche erano i protagonisti delle vicende storiche di quegli anni. Raccolse pertanto oltre sessanta deposizioni testimoniali, fedelmente trascritte nella relazione inviata al papa e capaci di conferire al testo un carattere di immediatezza, difficilmente riscontrabile nella documentazione coeva.

Il volume offre un'edizione critica di quella relazione, *L'Informatio super statu provincie Marchie Anconitane*, ponendone al contempo in risalto le valenze euriste. La disamina del contesto storico, politico e culturale in cui essa fu redatta induce a considerare il valore del lessico politico impiegato nel testo, con le sue varie accezioni, sfumature e interpretazioni. In particolare, emerge la frequente ricorrenza del termine "tirame", che assume il ruolo chiave dell'intero testo. Ne scaturisce un quadro nuovo e vivace, da cui affiorano le principali dinamiche politiche operanti nella Marca di Ancona attorno alla metà del Trecento. L'alternanza fra regimi comunali e signorili, le solidarietà guelfe e gli allestini, le forme di costruzione del potere papale.

FRANCESCO PINATI è ricercatore in storia medievale presso l'Università di Macerata, sede di Bergamo. Si occupa di storia politica ed istituzionale della Marca di Ancona nel basso medioevo, concentrando le proprie ricerche sulle città comunali e sui rapporti fra centro e periferia nello Stato della Chiesa. Fra le sue pubblicazioni recenti: *Verona*, Spolète 2010 (coll. *Medioevo nella città italiana*, 2).